



« Mio fratello che guardi il mondo e il mondo non somiglia a te, mio fratello che guardi il cielo e il cielo non ti guarda. Ivano Fossati

Crisi, un alieno in Parlamento

L'EDITORIALE

IL RISCHIO PER L'ITALIA

Claudio Sardo

Berlusconi non voleva presentarsi in Parlamento. Il perché è risultato chiaro alla fine del suo discorso: non aveva nulla da dire. Nulla che potesse davvero segnare un'inversione di tendenza, o favorire una maggiore coesione sociale, o rassicurare i mercati. Il suo governo è fermo, drammaticamente inadeguato ad affrontare l'emergenza, benché il premier confermi il proposito di arrivare al 2013.

→ SEGUE A PAGINA 20

L'ANALISI

SE IL PAESE NON CRESCE

Paolo Guerrieri

Le comunicazioni del governo sulla crisi erano state presentate come un'opportunità irripetibile per un cambio di passo della nostra politica economica. L'intervento in Parlamento ieri del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha spento invece ogni ottimismo al riguardo. E c'è da temere anche di chi deve acquistare i nostri titoli.

→ SEGUE A PAGINA 7

IL COMMENTO

IL TRUCCO DEL PIANO SUD

Luca Bianchi

Come è ormai tradizione della Prima, così come della Seconda Repubblica, quando i governi traballano e i parlamentari del Sud possono far valere il loro peso numerico in aula, si riscopre il Mezzogiorno. Anche questa volta.

→ SEGUE A PAGINA 21

Berlusconi fa finta di niente

Dice che l'economia è solida. Preoccupazioni? Sì, ma per le sue aziende quotate in Borsa

Bersani: ora un passo indietro

Il Pd attacca: è stato lui a metterci nei guai, subito un nuovo governo. Borse ancora in calo

→ ALLE PAGINE 2-11

Anche Marchionne
«In un altro posto il premier si sarebbe già dimesso»



ROTTAMAZIONE

→ GIANOLA A PAGINA 3

CALCIO

Scommesse, niente retrocessioni

→ DI STEFANO A PAGINA 47

CULTURA

Tv, dove affoga il senso comune

→ LORUSSO A PAGINA 38-39

LIBIA

Nave italiana sfiorata da un missile di Gheddafi

A dieci miglia dalla costa La Russa ridimensiona

→ MASTROLUCA E FERRARA A PAG. 16-17

EGITTO

Mubarak a processo in barella: sono innocente

L'ex rais compare malato in tribunale

→ ALLE PAGINE 30-31

→ **Il presidente del Consiglio** in Parlamento. «lo imprenditore in trincea. Patto con le parti sociali»

Berlusconi vede un «Paese solido»

Il Cavaliere a mani vuote alla Camere. Litanie sui «fondamentali dell'economia a posto», «ingiustificato l'attacco dei mercati». Lodi al Colle, apertura alle parti sociali. «Resto fino al 2013».

ANDREA CARUGATI

ROMA

C'era una volta il Grande comunicatore. Quello che nei momenti peggiori tirava fuori il guizzo che lo rimetteva in sella. Ieri alle Camere, per il discorso forse più difficile della lunga carriera del Cavaliere, è andato in scena un Berlusconi in versione "premier balneare", ma caparbiamente deciso a restare attaccato alla poltrona. E infatti, di fronte alla richiesta sempre più pressante di un passo indietro che va ben oltre le opposizioni, l'unico messaggio chiaro è che lui al passo indietro neppure ci pensa: «Lavoreremo fino al 2013 quando ci presenteremo al giudizio degli elettori, e con la coscienza di chi ha fatto il possibile in anni difficili. Abbiamo la maggioranza, la stabilità è l'arma vincente contro la speculazione». Ma la prova regina della debolezza del premier arriva in mattinata, quando Berlusconi, annusata l'ennesima giornata nera sui mercati, decide di posticipare l'intervento alla Camera alle 17.30, a Borsa chiusa.

OMAGGIO A NAPOLITANO

Al suo fianco a Montecitorio Frattini e il redivivo Tremonti, poco più in là Maroni, che aveva giurato di sedere a fianco del premier per smentire le tensioni che avevano spinto una trentina di leghisti a disertare la Camera (molti sono stati richiamati in servizio, alla fine gli assenti tra le camicie verdi saranno "solo" una quindicina). Pesa l'assenza di Bossi, ufficialmente impegnato per una visita medica agli occhi. Ma è la seconda volta, dopo il voto sull'arresto di Papa, e non è un mistero che il Senatur non volesse questo «inutile e rischioso» passaggio in aula. E tra i leghisti in aula alcuni non applaudono il Cav., altri assai tiepidamente.

Una mezz'ora scarsa di discorso, in cui Berlusconi ha ribadito la ricetta di questi anni: «L'Italia non sta poi così male, la crisi è planetaria e noi abbiamo retto meglio di altri». I



Silvio Berlusconi, il ministro Tremonti, il ministro della difesa Ignazio La Russa e il ministro dell'interno Roberto Maroni

IL CORSIVO**ANGOSCIA QUOTATA**

Francesco Cundari

«Ho tre aziende in Borsa, sono anch'io nella trincea finanziaria, conscio di quel che accade sui mercati», ha detto il premier in Aula. E nella sua voce c'era un'angoscia autentica - come sempre quando parla di roba sua - una sofferenza che merita rispetto, come tutti i grandi dolori. «Ho tre aziende in Borsa», ha detto, col tono con cui si direbbe: «Ho tre figli al fronte». Così sconvolto da dimenticarsi di non averne tre, ma quattro, di aziende in trincea (la figlia dimenticata, oltre Mediaset, Mediolanum e Mondadori, si chiama MolMed, società di biotecnologie mediche). Ma non è certo questo il problema. Tanto meno che il premier sia più o meno «conscio di quel che accade sui mercati». Semmai, il problema è l'esatto inverso: che pure i mercati, purtroppo, sono consci di quel che accade a Palazzo Chigi. ♦

«fondamentali dell'economia sono solidi», le banche «liquide e solvibili», snocciola il premier. Ci sono «significativi segnali di ripresa», la manovra «è stata giudicata adeguata dall'Ue», la nostra riforma delle pensioni «è un esempio per gli altri paesi». E i ribassi delle azioni delle nostre banche sono «assolutamente eccessivi». E l'attacco dei mercati? «Non tengono in adeguato conto i nostri fondamentali, a partire dal basso indebitamento delle famiglie, la metà di quello Usa. Lo dice anche Barroso che c'è una pressione ingiustificata dei mercati sul nostro Paese». L'ammissione della crisi, con tre anni di ritardo, arriva solo alla fine, tra le ironie dai banchi delle opposizioni. E pare su suggerimento del governatore Draghi. «Nessuno la nega, tutti dobbiamo lavorare per superarla». Boati dai banchi del Pd, ed ecco lo scatto del Caimano: «State parlando con un imprenditore che ha tre aziende in Borsa, dunque è nella trincea, consapevole di quello che accade sui mercati». È forse l'unico passaggio davvero sincero, con annesso "coming out" sul perdurante conflitto di interessi del presidente-tycoon. Il Cavaliere omaggia Napolitano e il suo «saggio monito per la coesione nazionale», apre al confronto con le parti sociali che entrerà nel vivo oggi a palazzo Chigi, lancia parole di dialo-

go anche alle opposizioni: «Il governo non sarà sordo davanti a proposte animate da spirito patriottico». Chi si aspettava risposte concrete resta deluso. L'unica "ciccina" sono i 7 miliardi del Cipe per le infrastrutture e due decreti, varati ieri mattina in fretta e furia: uno per ridurre le auto blu (previsto un risparmio di 900 milioni in tre anni), l'altro per varare una commissione presieduta dal presidente dell'Istat per «livellare» gli stipendi degli eletti italiani agli standard europei. Il resto è solo la ripetizione di an-

I due decreti

Meno auto blu e una commissione per tagliare gli stipendi dei politici

nunci: la delega fiscale e assistenziale (da attuare «in tempi brevi»), il nuovo «statuto dei lavori», la razionalizzazione della pubblica amministrazione e delle Province, l'accorpamento dei Comuni e il dimezzamento dei parlamentari.

IPOTESI NUOVI TAGLI A FINE AGOSTO

Il Cavaliere punta sulla crescita, invoca un «patto» con le parti sociali, ma non rinuncia ad un lungo elenco delle 27 «misure concrete» già adottate. In-



«Andrò avanti fino a fine legislatura». Ma sceglie di parlare a Borse chiuse per paura di contraccolpi

Ma alla Camera Bossi è assente

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Staino



mo. C'è chi ha compiuto anche scorrettezze nella sua vita quotidiana. In altri paesi sarebbe stato costretto a dimettersi immediatamente. Invece da noi non succede nulla». Un Paese senza credibilità, la mancanza di leadership, le scorrettezze, non c'è dubbio che l'amministratore delegato stia parlando di Berlusconi e del suo governo.

DEBOLEZZA

L'affondo di Marchionne arriva nel giorno più delicato per il presidente del Consiglio e per la sua maggioranza, mentre imperversa la bufera sulla Borsa e i titoli di Stato. Come mai Marchionne ha fatto queste affermazioni in coincidenza con il passaggio parlamentare di Berlusconi? L'attacco del manager enfatizza le difficoltà del premier e denuncia le «scorrettezze» che dovrebbero portare chi le ha commesse a lasciare i propri incarichi. Il capo del governo aveva già capito l'orientamento di certe imprese, di alcuni centri finanziari, aveva sentito un'aria pericolosa, quando un mese fa aveva denunciato «i giornali, il fango e i fantomatici salotti dei poteri forti» che avrebbero puntato a disarcionare l'esecutivo. La Fiat, i «poteri forti», hanno capito che il governo è debole e puntano a dargli il colpo di grazia.

Certo le affermazioni di Marchionne devono essere suonate come ingenerose alle orecchie di Berlusconi che, in questi anni, ha accompagnato il disegno della Fiat senza opporre ostacoli e senza fare domande per non disturbare il manovratore del Lingotto. Proprio la connivente assenza del governo ha consentito a Marchionne di fare quello che voleva, utilizzando il marchio di Fabbrica Italia come uno slogan buono per tutte le stagioni, ma di cui non si conosce ancora il valore industriale. Solo ieri sera qualcuno nel governo si è destato. «Le parole di Marchionne sono inqualificabili perché dette da un manager che ha lasciato sulle spalle del governo uno stabilimento, Termini Imerese, e si appresta a lasciarne un altro, quello di Avellino della Iri-bus. Oltre a non dire cosa intende fare a Mirafiori cuore del sistema Fiat», ha detto Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo. ♦

siste col ritornello dell'economia «vitale», loda le parti sociali per l'appello di pochi giorni fa, che in realtà chiedeva una «discontinuità» politica. Uno dei pochi dati certi è l'obiettivo di «azzerare il fabbisogno finanziario nell'ultima parte dell'anno». Un passaggio che in ambienti leghisti viene interpretato come un nuovo intervento sui conti, «con un decreto da varare a fine agosto, dopo il confronto con le parti sociali». Che potrebbe contenere un anticipo dei tagli previsti per il 2013-14 e la sostituzione dei ticket con un'accisa sul tabacco. Maroni definisce «solido e concreto» il discorso del premier. Il messaggio consegnato dal ministro dell'Interno ai suoi è chiaro: «Finché i mercati non si calmano dobbiamo fare quadrato». Ancora più benevolo il capogruppo Reguzzoni: «Per la Lega non esiste una alternativa politica alla alleanza Lega-Pdl che è soprattutto l'alleanza Bossi-Berlusconi». Prima del passaggio in Senato (accoglienza ancora più fredda che alla Camera), il premier si concede una stretta di mano con il nemico Fini. Il premier gli augura buone vacanze, e lo ringrazia per lo slittamento del discorso alle 17.30. Come ha chiosato Bersani, infatti, «l'unico merito del discorso del premier è stata la scelta di parlare a Borse chiuse...». ♦

Altrove il premier si sarebbe dimesso Firmato: Marchionne

RINALDO GIANOLA
MILANO

Come larghissima parte degli italiani anche Sergio Marchionne non ne può più. Vorrebbe che Silvio Berlusconi, e probabilmente pensa anche a Giulio Tremonti, si dimettesse per lasciare la guida del governo a una leadership forte e credibile. La «bomba», sì perché di vera «bomba» si tratta, esplose proprio mentre il premier affronta il Parlamento per spiegare come intende portare il Paese fuori dalla drammatica crisi in cui versa. L'amministratore delegato della Fiat offre le sue considerazioni a un bravo cronista dell'Ansa che a Traverse City, nel Michigan, gli pone alcune domande di attualità politica. Marchionne non cita Berlusconi ma le sue parole non lasciano spazio a equi-

voci. In serata, per coprire il clamore, arriva una goffa precisazione dall'America: «L'amministratore delegato della Fiat non ha fatto alcun riferimento a Berlusconi o ad altri esponenti del governo italiano». Ma il caso ormai è scoppiato.

Dice Marchionne: «Sto con Napolitano: è arrivato il momento della coesione. Non ci possiamo più permettere questa confusione. È necessario avere una leadership più forte che ridia credibilità al Paese». Poi aggiunge: «Abbiamo un grande problema di credibilità del Paese. Serve una leadership in grado di recuperare la coesione. Sono d'accordo con il Capo dello Stato. Ovviamente non tocca a me fare nomi, non è il mio mestiere. Ma il mondo non capisce la nostra confusione, non capisce cosa accade in Italia e tutto ciò ci danneggia moltissi-

→ **Il leader del Pd** «Il premier deve andare al Colle a dimettersi. Discorso lunare, ha sbagliato aula»

Bersani: «Il Paese è nei guai

Al Cavaliere le opposizioni rispondono pensando al "dopo". Il leader del Pd: «Non è polemica politica, necessaria una svolta. I problemi non si risolvono con un discorso o un monitoraggio con le parti sociali».

SUSANNA TURCO

ROMA

Incassano il risultato del dibattito, srotolano la loro delusione per l'assenza di proposte da parte del governo, ma sulla exit strategy dal berlusconismo tracciano percorsi diversi. Alla prova del dibattito sulla crisi, i tre leader dell'opposizione provano a interloquire con la maggioranza: Bersani chiede un «passo indietro», una «svolta politica» per arrivare a una «tregua», Casini rinuncia a chiedere le dimissioni di Berlusconi «perché tanto è inutile» ma auspica un «armistizio» tra i partiti maggiori per arrivare a un governo «non tecnico» ma che nasca «dalla volontà del Parlamento», Di Pietro si toglie lo sfizio di leggere al Cavaliere la bastonata che gli ha appena inferto Marchionne dagli Stati Uniti (parole che, a giudicare dall'espressione, Berlusconi non aveva ancora avuto modo di leggere) ma dice dritto dritto che «il problema è lei, caro Silvio, e il suo governo»: quindi «il gesto di responsabilità» sarebbe «dimettersi».

A un premier che si presenta in Parlamento in tono minore e a mani vuote quanto a proposte concrete, le opposizioni rispondono – ognuna a suo modo – che per uscire dall'impasse non si può che andare oltre il governo Berlusconi. Lo spiega anzitutto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Non è per polemica politica o interessi di bottega che noi chiediamo una svolta politica. I problemi non si risolvono con un discorso o un monitoraggio con le parti sociali», dice. «Serve un po' di tempo per una tregua con gli investitori ed i mercati: il tempo si può avere solo con un gesto politico». Dimissioni che leader dei democratici continua a chiedere, dopo il discorso «lunare» di Berlusconi. «Se volete ascoltarci, le nostre proposte le abbiamo», spiega



Pierluigi Bersani ieri in aula

LA CITAZIONE**L'ENCOMIO
E L'OLTRAGGIO***Fabio Luppino*

«... Vergin di servo encomio e di codardo oltraggio...». Il segretario Pd ha offerto a Tremonti un passaggio chiave del 5 maggio 1821 di Alessandro Manzoni. Il fragore dell'aula non ha consentito al ministro di cogliere subito, né lo ha fatto Silvio Berlusconi, a lui accanto. Bersani ha voluto la parafrasi, capovolgendo l'oltraggio con l'encomio. L'ode civile era dedicata alla morte di Napoleone. Ammirazione e distacco dal principale scrittore italiano ottocentesco per l'eroico corso, morto a Sant'Elena. «Ei fu. Siccome immobile dato il mortal sospiro...». Celebrare, senza concedere, il crepuscolo di un Grande della Storia. Davanti a noi e all'aula due solitudini senza Storia, quella del premier e del suo ministro. «Fu vera gloria?», Oggi, come ieri.

Bersani, dicendosi pronto «a discutere un pacchetto di riforme». Ma la domanda è: «Andiamo avanti così fino al 2013? Abbiamo detto: meglio di quello vi sono le elezioni», ma «davanti all'emergenza del Paese, siamo disposti, a fronte di un passo indietro responsabile, di chi ci ha portato fin qui, a fare un passo in avanti».

IL RILANCIO CENTRISTA

Un passo indietro che, retoricamente, il leader Udc Pier Ferdinando Casini rinuncia a chiedere: «È da tre anni che lo diciamo, ed è da tre anni che chi è al Governo ci ripete che ha la maggioranza e che non pensa lontanamente di andarsene. Ma tutto questo fa parte della ritualità». E ora, aggiunge il leader Udc, non siamo nella ritualità, ma «alla fine di un'epoca, a cui noi dobbiamo corrispondere con un supplemento di responsabilità e di serietà», per non essere tutti travolti – sembra dire alludendo all'aria del 1993. Non un governo tecnico, quello che invoca, ma «un armistizio tra i principali partiti», per formare esecutivi «che nascano dalla volontà del Parlamento, dei partiti e degli uomini più responsabili di questo Paese», in grado di fare «le

scelte impopolari» che altrimenti nessuna parte politica da sola potrebbe assumersi. Casini cerca di intercettare gli umori che serpeggiano nel Pdl, e anche per questo rimarca l'idea che per costruire il futuro serve qualcosa di più che non superare il berlusconismo: «Se qualcuno pensa che la questione della fase epocale che stiamo vivendo si risolve con una sorta di liquidazione politica dell'attuale Presidente del Consiglio e tutto il resto continua così, vuol dire che non ha capito niente».

Un vestito, quest'ultimo, che pare cucito su misura dal leader centrista per Antonio Di Pietro. «Caro Silvio», apostrofa in Aula il leader Idv quando prende la parola. «In Italia c'è una crisi nella crisi, che si chiama "Berlusconi Silvio nato a...". Capisce quale è il problema? Il problema è lei. È lei, che ha tolto credibilità al nostro Paese». E allora dobbiamo partire da questa realtà, dalla realtà che noi dobbiamo disfarci politicamente di lei: gli italiani si devono disfare politicamente di lei. Lei ha chiesto una cosa importante, che io condivido. Ha detto: c'è bisogno di un'assunzione di responsabilità collettiva. E cominci lei: si dimetta». ♦



Casini chiede un «armistizio tra i principali partiti». Di Pietro: «La nostra crisi si chiama Berlusconi»

Serve un nuovo governo»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Chi è
Tappe di una carriera:
Roma, Washington, Parigi



PIER CARLO PADOAN
VICESEGRETARIO GENERALE DELL'OCSE
DOCENTE DI ECONOMIA

Prima di entrare all'Ocse, Padoan è stato professore di Economia a La Sapienza e direttore della Fondazione Italianieuropei. Dal 2001 al 2005 era all'Fmi, con responsabilità per Grecia, Portogallo, San Marino e Albania.

rolandia è alle prese con la sua prima crisi che rischia di diventare sistemica. E l'Italia è in mezzo a questo vortice. Berlusconi è riuscito almeno ad allontanare il rischio di un altro tonfo? «Non giudico il discorso di un premier, se non altro per il ruolo che ricopre - spiega Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale dell'Ocse - certamente si può dire cosa serve oggi all'Italia».

Vediamo allora cosa serve?

«All'Italia servono sostanzialmente due cose. Primo: una definitiva stabilizzazione della finanza pubblica, che in parte è già avvenuta con la manovra approvata in tempi record e che sarà sicuramente rafforzata con la delega fiscale. Serve però anche una strategia per la crescita. Per questo occorre un accordo ampio con le parti sociali. Viene subito in mente l'accordo che seguì la crisi del '92-'93. Allora ci fu un'intesa con le parti sociali che puntava alla crescita della produttività e a regolare la distribuzione dei benefici di quella crescita. Serve un accordo analogo perché non si fanno riforme incisive senza un ampio consenso. E qui io vedo una sorta di paradosso».

Quale paradosso?

«Credo che oggi paradossalmente l'Italia possa imparare qualcosa dalla Grecia. Atene ha messo in campo contemporaneamente un piano di aggiustamento fiscale, con forti surplus primari, delle politiche strutturali per la crescita e la produttività, ed ha fatto tutto questo con misure importanti di equità sociali. I mercati hanno bisogno di segnali forti sulla sostenibilità, la crescita e coesione sociale. I mercati oggi sono nervosi sia in Europa che in America proprio perché le notizie sulla crescita sono più deludenti di quanto ci si aspettasse».

L'Italia però ha già fatto riforme che la Grecia ancora non avvia: si pensi solo alle pensioni.

«Certamente, non parlo del merito degli interventi, ma del mix di misure da compiere. Sicuramente il sistema pensionistico italiano è più solido e il mercato del lavoro più produttivo. Ma si potrebbe avere crescita con vasti programmi di liberalizzazione, analoghi a quelli avviati dal governo precedente. Noi abbiamo evidenze che le liberalizzazioni vanno fatte in modo esteso, cioè su più categorie, per avere effetti più forti. In secondo luogo servono liberalizzazioni e pri-

vattizzazioni a livello locale, per esempio nei servizi pubblici. Da un programma di questo tipo si potrebbero liberare risorse sia per la sostenibilità del debito, sia per investimenti in ricerca e infrastrutture a sud».

A questo serve la coesione sociale?

«Certo, bisogna evitare che i costi caschino sulle fasce più deboli della popolazione. In questo senso è molto importante l'incontro di domani (oggi, ndr) con le parti sociali. Spero sia il più concreto possibile. Servono misure dettagliate e chiare per rassicurare i mercati».

Qualche osservatore punta il dito sull'euro, sulla debolezza del piano salva-stati dell'Europa.

«Se la colpa fosse dell'euro, non si capirebbe perché gli spread dei titoli italiani dovrebbero salire rispetto al Bund tedesco. Se fosse vero ci sarebbe un indebolimento di tutta l'Europa, anche della moneta che invece si sta rafforzando. In realtà i mercati danno un giudizio sull'Italia, non solo sull'Europa. E per uscire bisogna dare segnali forti di politica economica. Questa è la realtà».

Come mai soffrono le banche italiane, che pure sono solide?

«Tutte le banche sono sotto attacco, non solo quelle italiane. Il fatto è che le grandi banche hanno in bilancio titoli greci, irlandesi, portoghesi, spagnoli e anche italiani. Per que-

Paradossi

Potremmo imparare da Atene: risanamento e equità sociale

sto le banche soffrono».

La Bce congelerà il rialzo dei tassi d'interesse. Pensa che ci sia stato un errore di valutazione nella politica monetaria di Francoforte?

«No, penso che l'economia nei Paesi avanzati va male ed è preferibile stare a guardare».

Come giudica l'accordo sul debito degli Stati Uniti?

«È stato un accordo importante, ma ha un punto debole: aver rinviato un'analisi approfondita per garantire il debito. Il problema non è risolto alla radice».

Crede che sull'Italia pesi la debolezza del governo e del ministro Tremonti?

«Su questo non dico nulla».

Intervista a Pier Carlo Padoan

«Decisiva l'intesa con le parti sociali Come quella del '93»

«Senza coesione non si fanno riforme All'Italia occorre un piano di liberalizzazioni il più ampio possibile, che tocchi diverse categorie»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Silvio Berlusconi ha appena terminato la sua prolusione alla Camera, attesa dagli analisti per valutare i possibili impatti sui mercati nervosi e turbolenti degli ultimi giorni. Nella mezz'ora di discorso, sono due le indicazioni che il premier

sembra lanciare in modo inequivocabile: anticipare la delega fiscale e assistenziale e un grande patto per la produttività tra le parti sociali. Basterà questo a rassicurare gli investitori? Molto si capirà solo oggi, a margine del tavolo con le parti sociali. E sempre oggi a Francoforte la banca centrale deciderà di congelare il rialzo dei tassi di interesse, per via della crisi di debito che investe l'Europa. Eu-

→ **Dura Susanna Camusso**: «Un intervento privo di proposte per la crescita e per la ripresa»

La delusione delle parti sociali

Foto Ansa



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e i leader di Uil, Cisl e Cgil Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Susanna Camusso

«Un discorso deludente, con queste premesse sul confronto tra governo e parti sociali pare con il piede sbagliato». Questa la reazione di Susanna Camusso alle comunicazioni del premier.

MASSIMILIANO AMATOROMA
massimilianoamato@gmail.com

Il confronto, sostiene Susanna Camusso, «parte con il piede sbagliato». Stamattina governo e parti sociali (imprese, banche e sindacati) s'incontreranno per ricercare soluzioni condivise sul rilancio di un'economia in stato comatoso. Ma per la leader della Cgil le comunicazioni del premier al Parlamento rappresentano un viatico tutt'altro che incoraggiante: «Un discorso deludente, a partire dalla conferma di quanto fatto, come se la situazione del Paese non sia stata determinata anche e soprattutto da tre

anni di negazione della gravità della crisi. In particolare - aggiunge la Camusso - è un discorso privo di proposte per la crescita e per la ripresa, e ribadisce la politica iniqua e ingiusta della manovra. Basta rammentare quanto questa pesa sui redditi da lavoro e sulle pensioni, mentre chi ha di più non contribuisce per niente. E non di questo ha bisogno oggi il nostro Paese. Suona addirittura grottesco, invece, che invocando la coesione il governo produca proposte di divisione come lo Statuto dei lavori». La leader della Cgil è l'unica a commentare le comunicazioni di Berlusconi. Più guardinghi i segretari di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti: come in una partita di poker, aspettano di vedere cosa ha in mano l'avversario prima di esprimersi. Ed è facile prevedere che con queste premesse il vertice, che vedrà il ministro del Welfare Maurizio Sacconi nei panni del grande tessitore, si svolgerà in un clima molto teso. Non sono passate inosservate le pa-

role pronunciate martedì sera dal leader della Uil: «Siamo abituati a credere alle cose che si fanno, non crediamo alla politica ma solo alle scelte che i governi effettivamente fanno. Se il governo non ha il coraggio di fare scelte allora si va a votare, nulla è peggio dell'incertezza». E lo

Le decisioni del Cipe Sbloccati 9 miliardi Raffica di accuse dal Pd: «Solo artifici contabili»

stesso Bonanni, poche ore prima, aveva invocato «concretezza», con lo sblocco di fondi indispensabili per una seria politica di infrastrutturazione del Paese.

Non fornirà contributi decisivi all'alleggerimento della situazione nemmeno la mega delibera con cui il Cipe, ieri mattina, ha distribuito un po' di soldi alle Regioni. Dopo tre anni di immobilismo pressoché com-

pleto, è arrivato finalmente il via libera al Piano per il Sud, che era diventato una sorta di Araba Fenice, e ad una serie di progetti (tra cui quello preliminare della ferrovia ad alta velocità Torino - Lione e quello della Tangenziale est esterna di Milano) che dovrebbero movimentare risorse per complessivi 9 miliardi di euro. Dovrebbero, appunto, perché le riserve che arrivano dall'opposizione fanno pensare all'ennesimo «fuoco d'artificio» pre feriale destinato ad impattare poco o punto sullo stato di salute economico complessivo del Paese alla ripresa settembrina delle attività.

Per Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd, «i progetti sbloccati dal Cipe, comunque in grande ritardo rispetto alla scadenza, sono sostanzialmente privi di risorse: i sette miliardi euro allocati riguardano i prossimi anni e sono stanziamenti di competenza, non di cassa». Un gioco di prestigio, o giù di lì: «I ministri - aggiunge Fassina - do-



Il confronto con il governo si annuncia particolarmente teso e denso di incognite

Il tavolo di oggi è già zoppo

vrebbero leggere le tabelle della legge di stabilità, prima di approvarla. Anche con la delibera Cipe si conferma che il governo Berlusconi, Bossi, Tremonti, Scilipoti non va oltre la sempre meno credibile propaganda». Sulla stessa lunghezza d'onda il coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd alla Camera, Francesco Boccia: «Il governo arriva a questo appuntamento con tre anni di ritardo. Si tratta di risorse già stanziare per il Fas (il Fondo per le aree sottoutilizzate, ndr) da due legislature. Capiamo - continua Boccia - che rispetto all'immobilismo del ministero dell'Economia si tratta pur sempre di un passo avanti, ma i problemi non sono finiti: restano sullo sfondo il nodo delle risorse sottratte al Sud e mai restituite, e quello che è da considerare un vero e proprio giallo. Quello dei sette miliardi di euro stanziati ma non disponibili: com'è noto, gli appalti potranno partire solo quando il governo tirerà fuori i soldi. È per questo che all'esecutivo va chiesto di chiarire immediatamente, con un atto ministeriale, se le risorse sono di cassa oppure ci troviamo di fronte all'ennesimo artificio contabile». Ancora più *tranchant* l'ex leader della Cisl, Sergio D'Antoni: «Dopo due anni di annunci su magniloquenti piani Marshall per il Sud (la delibera Cipe sblocca, sulla carta, 7,4 miliardi per le opere infrastrutturali nel Mezzogiorno, ndr), alla fine la montagna ha partorito il topolino: i fondi sbloccati corrispondono solo ad una minima parte degli oltre 30 miliardi sottratti al Fas all'inizio della legislatura». Quelle risorse furono distratte, su pressione della Lega Nord, per il pagamento delle multe sulle quote latte degli allevatori padani. Uno "scippo" che il Sud non ha mai digerito: la differenza tra i soldi sbloccati e la dotazione originariamente a disposizione del Fas è di 22 miliardi di euro. ❖

MILANO: SI ALLA TANGENZIALE

Il Cipe ha dato il via libera alla tangenziale est esterna di Milano, che collegherà l'autostrada A4 Torino-Milano-Venezia alla A1 Milano-Bologna con 32 chilometri di percorso.

L'ANALISI

Paolo Guerrieri

L'ITALIA È FRAGILE PERCHÉ NON RIESCE A CRESCERE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'Italia continua a fronteggiare una delle più difficili crisi economiche della sua storia. Il differenziale (spread) tra Btp italiani e Bund tedeschi a 10 anni, ovvero l'indicatore che misura il rischio della nostra economia come percepito a livello internazionale, ha segnato in questi ultimi giorni nuovi preoccupanti record (si è arrivati ieri a metà giornata a toccare i 390 punti) con tassi di rendimento che hanno abbondantemente superato il 6 per cento. Certo per un pò di tempo potremo farcela a sopportare anche costi di finanziamento così elevati, dal momento che la scadenza media del nostro debito pubblico è solida e supera i sette anni. Ma se dovessero persistere questi differenziali anche nei prossimi mesi, il pareggio di bilancio e la riduzione dello stock del nostro debito diverrebbero ben presto delle imprese impossibili e con esse la reputazione europea e internazionale della nostra economia. La crisi del nostro Paese - come avevamo già avuto occasione di scrivere su questo giornale - non ha cause solo domestiche ma è anche figlia della gravissima crisi che ha colpito l'Europa e l'area dell'euro. E' cominciata dalla Grecia e da altri paesi periferici (Irlanda e Portogallo), poi a causa della debolezza delle istituzioni e politiche europee la crisi si è aggravata fino a contagiare grandi paesi intermedi come la Spagna e, soprattutto, l'Italia. Le misure prese dall'ultimo Consiglio

Europeo avrebbero dovuto contrastare tale contagio ma hanno finito per sollevare una marea di dubbi, in merito soprattutto alle risorse e all'effettiva capacità di intervento del Fondo europeo di salvataggio (Efsf) a favore di grandi paesi come l'Italia e la Spagna. Ne è seguita l'ondata di vendite di questi giorni di titoli pubblici italiani e spagnoli da parte di operatori e mercati che non intravedono possibilità di miglioramento, almeno a breve termine, del contesto europeo.

Ma a pesare negativamente sono anche le nostre fragilità. Basti ricordare che la differenza dei rendimenti dei titoli pubblici a dieci anni tra Italia e Spagna, che era a noi favorevole lo scorso aprile per circa 80 punti base, si è rapidamente assottigliata in queste ultime settimane e ora rischia addirittura di azzerarsi. Fragilità che si possono riassumere in tre andamenti di fondo: i più che decennali problemi strutturali della nostra economia riassunti nel ristagno della produttività, che in questo primo decennio ha soffocato le potenzialità di crescita della nostra economia ben al di sotto della media europea; l'alto debito pubblico, che è oggi pesa circa il 120% su un traballante Pil; infine, il problema di reputazione del nostro governo che non riesce più ad avere credibilità all'estero e proprio per questo è divenuto un onere negativo anche più del resto.

Ai problemi europei e di casa nostra più di recente se n'è aggiunto un terzo, rappresentato dalla netta

decelerazione in corso nella ripresa economica internazionale, che ha preso le mosse colla brusca frenata intervenuta negli Stati Uniti e che minaccia di spingere nei prossimi mesi l'economia globale verso una nuova fase di ristagno se non addirittura di recessione. In un contesto macroeconomico globale in netto peggioramento aumenteranno i timori che i debiti dei paesi periferici ritornino a crescere e con essi i rischi di una spirale di vendite in grado di far salire ancor più gli spread, anche dei paesi più esposti alla speculazione, come oggi Italia e Spagna.

E' evidente che in questo scenario, e qualunque sia il giudizio sulle responsabilità dell'Europa e dei mercati, l'unica ancora di salvezza per il nostro paese è dimostrare una capacità autonoma di adottare misure in grado di rimettere in moto la crescita oltre che tenere sotto controllo i conti pubblici.

L'individuazione di un percorso concreto e l'assunzione di alcuni impegni precisi in grado di promuovere primi passi concreti in questa direzione era ciò che era lecito attendersi ieri dall'intervento del presidente del Consiglio. Nessuna formula magica, ovviamente, ma l'indicazione, ad esempio, di misure contenute nella manovra e che fosse utile anticipare rispetto alla scadenza prevista del 2013-14 e, ancora, la proposta di alcuni rilevanti interventi in grado di stimolare la crescita. Si è avuta viceversa la stanca ripetizione di cose fatte e la riproposizione di formule stantie e inconcludenti. Quanto la situazione sia seria, è sotto gli occhi di tutti. Ma è ormai evidente che questo governo non è in grado di fornire risposte efficaci e all'altezza della serietà dei problemi da affrontare. ❖

→ **Esordio in aula** per Angelino-segretario. Strappa più applausi del capo. E lancia messaggi all'Udc
→ **Nel Pdl salgono** le quotazioni dell'ex ministro. Il responsabile dell'economia resta ma azzoppato

Pdl, tra il premier e Tremonti Alfano vince la sua partita

Alfano regista della giornata: lui ha chiesto al premier di andare in aula per assumersi la responsabilità del momento. Il nuovo organigramma del Pdl: premier prigioniero, Tremonti azzoppato, Alfano leader...

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Rassicurazioni molte. Progetti e cosa da fare assai poche. L'unica certezza nel giorno del discorso al Parlamento del premier è che Angelino Alfano ha ufficialmente preso in mano il partito. In diretta tv, tra l'altro. Un'investitura che ha a che fare con i toni e con i contenuti del suo primo intervento in aula da segretario politico. Ma anche per come si è arrivati a oggi, cioè a ieri, con il premier in aula il 3 di agosto a parlare di crisi. È stato Alfano a tirare fuori il jolly lunedì: «Presidente devi parlare al Parlamento e alle opposizioni sulla crisi». È stato Alfano, con i ministri Sacconi e Romani, a buttare giù lo schema del discorso, ad inserire i passaggi a cui teneva in particolar modo in Quirinale e Bankitalia, l'appello a «far fronte insieme ad una crisi globale e planetaria». È stato Alfano, con il via libera di Berlusconi, a convocare Tremonti a palazzo Grazioli martedì sera per definire il testo finale del discorso. È presto, e con Berlusconi sempre azzardato, per dire che il pdl «è» di Alfano. Certo è che ieri guardando i banchi del governo dalla prospettiva dell'aula mentre il segretario parlava e Berlusconi ascoltava con le braccia conserte, sembrava di veder rappresentato il nuovo organigramma del Pdl: un premier scuro in volto prigioniero di se stesso; Tremonti stanco e azzoppato dalle inchieste, un formato decisamente più congeniale al premier che infatti se lo tiene accanto e sembra interloquire direttamente con lui in certi passaggi del discorso (quello sul «fabbisogno finanziario che



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

deve essere azzerato nell'ultima parte dell'anno»); Letta seduto lì sotto, mani congiunte, che non perde una parola perché in fondo continua ad essere lui il vero Richelieu; Alfano, il suo pupillo che parla per dieci minuti e strappa più applausi del premier; Fabrizio Cicchitto, il capogruppo che cede il passo al nuovo segretario e affida il suo pensiero alle agenzie.

Dicono gli staff dell'uno e dell'altro, che premier e segretario si sono «accuratamente divisi i compiti»: a Berlusconi la parte tecnico-economi-

ca; ad Alfano il messaggio politico, «in modo che sembrasse che l'uno fosse il proseguimento dell'altro». Berlusconi conclude con «governeremo fino al 2013 e l'Italia sarà un paese forte e sicuro di sé». Alfano comincia da qui definendo le parole del premier «oneste, serie e affidabili per un paese che chiede serietà e affidabilità al governo che ha voluto che governasse». Timing perfetto nel passaggio del testimone.

In certi passaggi Alfano suona tra il naif e l'irritante: «Noi apprezziamo lo sforzo di realismo, l'unico

ismo che ci piace. La crisi è in atto del 2007 ed è globale e in questi momenti i grandi paesi sanno come reagire: litigano meno e contribuiscono con spirito patriottico e democratico alla salvaguardia del paese». Per il resto ha attaccato l'opposizione con tratti populistici da campagna elettorale perché s'arriverà anche al 2013, ma forse anche no. «Ho sentito affermazioni da parte del Pd che mi hanno lasciato sgomento - ha attaccato Alfano - che il governo si doveva dimettere perché così chiedevano i mercati: da quando in qua sono i mercati a stabilire che i governi devono andare a casa? E il popolo? Noi siamo affezionati a quella idea secondo cui i governi sono espressione dei cittadini, del popolo e quando vi è il massimo della rappresentatività del popolo vi è il massimo della legittimazione per fare scelte impopolari, ed è il motivo per cui siamo contrari a fantomatici governi tecnici, perché hanno troppo a che fare con i mercati e poco col popolo». Applausi a non finire, le mani si spellano, Alfano in piedi, baci e abbracci.

Era la parte che Berlusconi non poteva dire perché avrebbe irritato il Quirinale. Il lavoro di propaganda che a questo punto deve fare Alfano. Che non perde occasione per cercare alleanze e lanciare messaggi all'Udc e a Fli, a quel terzo polo che sogna di riportare nella metà campo del centro destra. «Noi siamo il governo legittimo perché abbiamo vinto le elezioni» dice Alfano, «ma c'è posto per chi vuole contribuire con spirito democratico e patriottico». Bocchino fa il duro. Casini è più possibilista. Il leader centrista si rivolge direttamente a lui nel suo intervento. Parla di «un supplemento di responsabilità» perché serve «un armistizio tra le forze politiche per poter adottare scelte impopolari e salvare il paese». Casini è sicuro: «Se qualcuno pensa che la questione si risolva con una sorta di liquidazione politica del premier vuol dire che non ha capito nulla». Anche questo è piaciuto ad Alfano. E ancora di più al premier. ♦



Tassare il tabacco o far pagare i ticket sanitari? Il governo ha deciso di non decidere

Ticket, schiaffo a Bossi Il governo non decide, le Regioni avanti da sole

Arrivederci a dopo le ferie: fumata nera dal governo per la sostituzione dei ticket con la tassa sulle sigarette. Schiaffo a Bossi, che l'aveva proposta. Delusione bipartisan delle Regioni, che studiano come limitare i danni

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«Oggi il governo ha dimostrato di non saper fare una scelta su una proposta seria come quella che abbiamo presentato noi come Regioni, che prevedeva la sostituzione del ticket con un aumento delle accise sul tabacco». La sintesi la fa per tutti i presidenti di Regione Vasco Errani, e riflette l'ennesima giornata inconcludente di un governo inadeguato e spaccato persino sul caso specifico dell'introduzione dei ticket per le prestazioni sanitarie. Il valzer di incontri di questi giorni tra Regioni e governo produce un arrivederci a fine agosto e lascia in sospeso la questione

dei ticket, con uno schiaffo a Bossi che aveva lanciato l'idea - accolta da tutti i governatori - di sostituirli con l'aumento del prezzo delle sigarette. Il Consiglio dei ministri, che avrebbe dovuto prendere posizione, «ha deliberato di proseguire il tavolo con le Regioni allo scopo di raggiungere un'intesa», come dice la nebulosa nota ufficiale. E ai ministri Fazio e Fitto, mandati a riferire alla Conferenza delle Regioni, non resta che ripetere: «A fine agosto studieremo nuove modalità per ricercare una soluzione sui ticket sanitari. Ora non ci sono le condizioni per intervenire con un provvedimento *ad hoc* - continuano i ministri - abbiamo bisogno di una tempistica diversa, comunque abbiamo molte ipotesi alle studio».

LIMITARE I DANNI

Le Regioni non mollano. E stanno studiando anche loro: nella fattispecie, una rimodulazione dei ticket che li renda meno onerosi per i cittadini. La manovra del governo recita rigi-

da: per il Pronto soccorso (codice bianco, nessuna urgenza) 25 euro, 10 per la specialistica. Il tutto per coprire i 380 milioni mancanti dal Piano sanitario per il 2011, che diventano 834 per l'intero 2012. Per legge avrebbero già venire introdotti dal primo luglio, e chi ancora non l'ha fatto sperando in una marcia indietro del governo dovrà trovare adeguate compensazioni finanziarie. «Siamo consapevoli del momento difficile che sta attraversando il Paese - avvisa Errani, presidente della Conferenza e dell'Emilia-Romagna - abbiamo proposto di cambiare copertura, ma senza gravare sulla finanza pubblica, la nostra proposta è stata pensata e ragionata». Fatti i

Errani

«Noi esclusi dal tavolo con le parti sociali. Il federalismo è astratto»

conti, qualche centesimo in più sul prezzo delle sigarette avrebbe potuto rappresentare l'alternativa che si andava cercando da settimane.

Tra l'altro, le Regioni hanno anche chiesto di partecipare al tavolo con le parti sociali, «ma il governo ha deciso non fosse la scelta giusta - dice sempre Errani - In un momento di crisi, questo è un errore sostanziale. È sbagliato parlare con una sola parte della Repubblica, visto che le Regioni sono impegnate da sempre

nelle politiche per lo sviluppo. Mi sembra sempre più vera l'impressione che il federalismo stia diventando un'idea astratta».

La delusione dei governatori è assolutamente bipartisan: «Continueremo a lavorare con il governo per eliminare il ticket, sostituendolo con un accordo sui tabacchi», dichiara Roberto Formigoni per la Lombardia. Ma più contrariati ancora sono i presidenti leghisti: «Rimango della mia idea - dice Roberto Cota, Piemonte - e cioè che la proposta avanzata da Bossi di sostituire il sovraticket per le prestazioni sanitarie con una tassa sul tabacco sia la soluzione giusta. Il governo deve farlo il prima possibile». Il Piemonte, comunque, i ticket li ha già introdotti. Tra chi non l'ha ancora fatto, invece, Luca Zaia in Veneto: «Ripetiamo che non condividiamo la presa di posizione del governo», dice. *Tranchant* il giudizio del suo assessore alla Sanità, Luca Coletto, ieri volato a Roma per l'incontro col governo in qualità di coordinatore degli assessori alla Salute delle Regioni: «Con vivo dispiacere dobbiamo assistere a una scelta che premia i peggiori e punisce i virtuosi», dice. «Zaia - continua l'assessore - aveva proposto vie d'uscita onorevoli ai super pagati burocrati di Stato, che come sempre hanno operato incuranti degli effetti del loro agire sui territori e sulla gente. Sono profondamente deluso». ♦

→ **La Borsa chiude** con un ribasso di 1,54, lo spread arriva a 390 prima di calare a 368 punti base

Italia, l'attacco non si ferma

Altri forti cali sui mercati europei, e ancora tensioni sui titoli di Stato soprattutto di Italia e Spagna. Lo spread tra Btp e Bund supera i 390 punti, poi rientra. Per Piazza Affari terza seduta consecutiva in rosso.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Piazza Affari fallisce il rimbalzo e, in attesa delle parole di Berlusconi e nonostante i tentativi di recupero, finisce per chiudere per la terza giornata consecutiva in calo, a meno 1,54%. In rosso anche le altre Borse europee, tutte condizionate dall'andamento ribassista di Wall Street, mentre i titoli di Stato di Italia (e Spagna) sono stati investiti da ulteriori tensioni: nuovi picchi in mattinata dei rendimenti richiesti delle emissioni già in circolazione, e ampliamenti dei differenziali rispetto ai titoli della Germania, i Bund, che fanno da riferimento a tutta l'area euro. Lo spread tra Btp e Bund arriva fino a 390 punti, poi rientra a 368 punti base, in un quadro che resta comunque di accentuata volatilità mentre la Commissione europea si mobilita. Il picco raggiunto in mattinata materialmente significa che in quel momento i Btp dovevano offrire quasi 4 punti percentuali di rendimento in più rispetto agli equivalenti tedeschi, come maggiorazione di premio di rischio. Interviene anche il presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso: «La pressione dei mercati finanziari su Italia e Spagna è chiaramente ingiustificata ma resta materia di profonda preoccupazione». Le rinnovate tensioni riflettono il crescente allarme «sulla capacità sistemica dell'area euro a rispondere all'evolversi della crisi», aggiunge Barroso, spiegando poi di aver chiesto ai governi di implementare i piani concordati due settimane fa «senza ritardi».

Federico Ghizzoni, numero uno di Unicredit, come tutti i bancari tra i titoli più esposti all'attacco speculativo di queste settimane, usa parole rassicuranti: «Non credo nel default tecnico perché l'Italia è un paese ricco: ci può essere un momento in cui gli spread possono raggiungere il 7%, ma non credo

rimarranno su quei livelli».

Secondo alcuni analisti l'attenuazione nel pomeriggio dei rendimenti sui Btp potrebbe riflettere manovre prudenziali di investitori che avevano inizialmente scommesso al ribasso sulle emissioni italiane e spagnole, ma poi si sarebbero cautelati o defilati in previsione di possibili misure a livello europeo. Oggi peraltro si riunisce il Consiglio direttivo della Banca centrale europea, che da mesi ha arrestato il suo programma di acquisti di titoli di Stato dell'area euro. E l'euro intanto si è invece mosso nel-

FLOP DI FRANCOFORTE

Tocca a Francoforte fare da fanelino di coda delle principali borse europee. Lo scivolone di Volkswagen e Daimler (-4,83%) porta la borsa tedesca a cedere il 3%.

la direzione opposta, rafforzandosi attorno a 1,43 dollari.

TIMORI

Continuano a pesare anche i crescenti timori sulle prospettive dell'economia globale, con le indagini sull'attività tra le imprese dei servizi di Stati Uniti e area euro che hanno confermato una tendenza all'indebolimento, che minaccia di sfociare in una fase di stagnazione.

Dopo una seduta in altalena, dunque, la Borsa di Milano è tornata ad accusare netti cali (contrastati i bancari, perdite nette invece nella galassia del Lingotto dopo che Sergio Marchionne ha ventilato la possibilità di lasciare la guida del gruppo nel 2015), ma le altre piazze europee stavolta hanno fatto anche peggio. Londra ha chiuso a -2,34%, Parigi a -1,93%, Francoforte a -2,3%, frenata dai colossi automobilistici Volkswagen e Daimler, che hanno risentito dei timori per una recessione degli Usa, mercato in cui entrambi i marchi sono esposti. In Francia difficoltà generalizzate per i bancari sulla scia dei conti di Société Générale (-8,97%), che ha rivisto al ribasso le stime sull'intero esercizio a causa dell'esposizione sul debito pubblico della Grecia, già costato pesantissime svalutazioni. ❖



Un broker osserva le variazioni del mercato azionario nella Borsa a Francoforte

Merkel sotto accusa Kohl: «Così distrugge la mia Europa»

In Germania critiche sferzanti alla cancelliera per la conduzione della crisi che di fatto cancella ogni ispirazione solidaristica. E il leader dell'unificazione ormai non trattiene più i suoi giudizi

il caso

PAOLO SOLDINI

Le miserie dei titoli di Stato italiani dominano da giorni i commenti sulla crisi europea di tutti i media tedeschi. Naturali che a Berlino e dintorni, ieri, ci fosse attesa per i due eventi che riguardavano il nostro paese e le sue finanze: Tremonti la mattina da

Juncker e Berlusconi il pomeriggio in Parlamento. Dal primo è venuto un banale, ma comunque confortante, nulla di nuovo: la manovra va bene, la crescita non si vede, per il resto vedremo. Il secondo ha confermato quello che tutti, in Germania, a destra e a sinistra, sanno da un pezzo: se non cambiano leader e governo Roma resta una mina vagante. Diversi giornali indagavano ieri sul livello di coinvolgimento delle principali banche tedesche nel nostro disastro (inguaiata più



Il presidente della commissione Ue Barroso «profondamente preoccupato» anche per la Spagna

Ue allarmata dalle «tensioni»

Foto Ansa



il 21 luglio scorso con un embrassons-nous franco-tedesco che agli occhi dei meno europeisti in patria è parso un cedimento, soprattutto per quanto riguarda i poteri della Banca centrale, e agli occhi di chi è convinto che non ci sia altra strada che strumenti comuni di governo dell'economia appare invece del tutto insufficiente. Ed è qui che la critica alla linea del governo si fa più stringente. E' chiaro che la cancelliera ha frenato e continua a frenare perché ritiene che un orientamento più europeista le farebbe perdere voti. Se è vero che la grande maggioranza dei tedeschi teme come la peste l'indebitamento - è

Le paure

Al primo posto dei timori dei tedeschi c'è l'indebitamento

il suo ragionamento - meglio mischiarsi il meno possibile con i paesi del sud (più l'Irlanda) che viaggiano sul ciglio del burrone. Forse questo pregiudizio non ha solo condizionato gli esiti del vertice ma continua a rendere deboli le scelte, che pure bene o male sono state compiute, di fronte all'assalto dei mercati.

Ma non è detto che il ragionamento funzioni. I sondaggi che vengono fatti settimanalmente da molti giornali mostrano che la "fermezza" sui debiti altrui non ha portato affatto, alla Merkel, un recupero di consensi. Anzi. Mentre cresce dalla sinistra sempre più verso il centro la sensazione che le due colpe della cancelliera, la "mancanza di C" e la freddezza europea, siano in realtà due facce della stessa medaglia. Chi non ama l'idea della solidarietà tra i propri cittadini tende a non praticarla tra gli stati; chi rifiuta l'idea che l'economia vada guidata tende a negare alle istituzioni europee gli strumenti per far fronte alla speculazione. Il laissez-faire economico distrugge l'Europa, come ammoniva un altro grande vecchio della politica continentale, Jacques Delors quando era alle prese con gli "ayatollah del neoliberalismo" à la Thatcher. ♦

di tutte la Commerzbank, con 9,4 miliardi), e c'è una certa delusione sui mancati effetti delle decisioni prese dal vertice del 21 luglio scorso. Una svolta non solo è necessaria, è anche molto urgente.

Ma non deve arrivare solo dall'Italia. Anche la testa politica della Germania dovrebbe cambiare, almeno nel modo di pensare. L'ha fatto presente di persona ai tedeschi un pezzo importante della loro storia, prendendosela con la sua pupilla d'un tempo: "Questa sta distruggendo la mia Europa". Helmut Kohl non si occupa più di politica da un pezzo. Non compare più in pubblico e ha fatto un'eccezione di recente solo per essere ai funerali di Leo Kirch, il tycoon in disgrazia che fu tanti anni fa il trait d'union tra lui e Silvio Berlusconi. Ma il giudizio distruttivo sulla cancelliera, che gli era scappato in un circolo di intimi, ha voluto comunque che circolasse e si è guardato bene dallo smentirlo. Ha ragione il vecchio Helmut? La signora Merkel con le sue scelte nella dura crisi finanziaria sta facendo a pezzi la

costruzione europea come la edificarono i leader che precedettero lei (e Sarkozy e Berlusconi e tutti gli altri): i Grandi tra i quali il cancelliere dell'unità tedesca si autocolloca senza false modestie e con qualche titolo? La "distruzione" dell'Europa che Kohl, assieme a molti altri, imputa ad Angela Merkel ha un doppio segno. Da un lato la cancelliera e il suo governo sono accusati di "aver dimenticato la C", ovvero la lettera che nell'acronimo della Cdu

Negativi pure i sondaggi

La «fermezza» con i debiti altrui non giova al gradimento Cdu

sta per "christlich", cristiana. Il partito che fu di Konrad Adenauer non sarebbe più "cristiano" perché avrebbe perso il suo carattere sociale, l'ispirazione solidaristica che fu nel suo spirito e trovò espressione nel modello dell'economia sociale di mercato. L'alleanza con i liberali e le scelte suggerite da un neoliberi-

simo già in ritardo sui tempi quando fu formato il governo attuale, mostrano drammaticamente la corda. La parola d'ordine della riduzione delle tasse proprio nel momento in cui si affacciavano i disastri del debito pubblico fu, in questo senso, un errore davvero esemplare. Secondo i sondaggi, la cosa che più spaventa l'opinione pubblica in Germania è l'indebitamento dello Stato. Già molti mesi fa, quando non si profilavano ancora i guai più seri della crisi finanziaria, l'idea di ridurre le imposte veniva rifiutata dai cittadini tedeschi, assai più propensi di quanto i loro governanti pensassero a fare sacrifici per tenersi il loro welfare e per mantenere i conti in ordine.

Dall'altro lato, alla Merkel viene attribuita la colpa di essere troppo fredda nei confronti degli obblighi europei. Il lungo braccio di ferro sugli aiuti alla Grecia e sulla creazione di strumenti comuni per contrastare la speculazione e operare sui mercati, nel corso del quale la cancelliera ha sostenuto a tratti posizioni al limite della rottura, è finito

→ **Montecitorio** I lavori in commissione inizieranno il 29, il 6 tocca all'Aula. Franceschini: «È il minimo»

→ **Il Senato** riapre il 7 settembre anziché il 12. Fini: «Ma se serve richiamo tutti anche a Ferragosto»

Ferie lunghe, la Camera fa marcia indietro

Si torna già in agosto

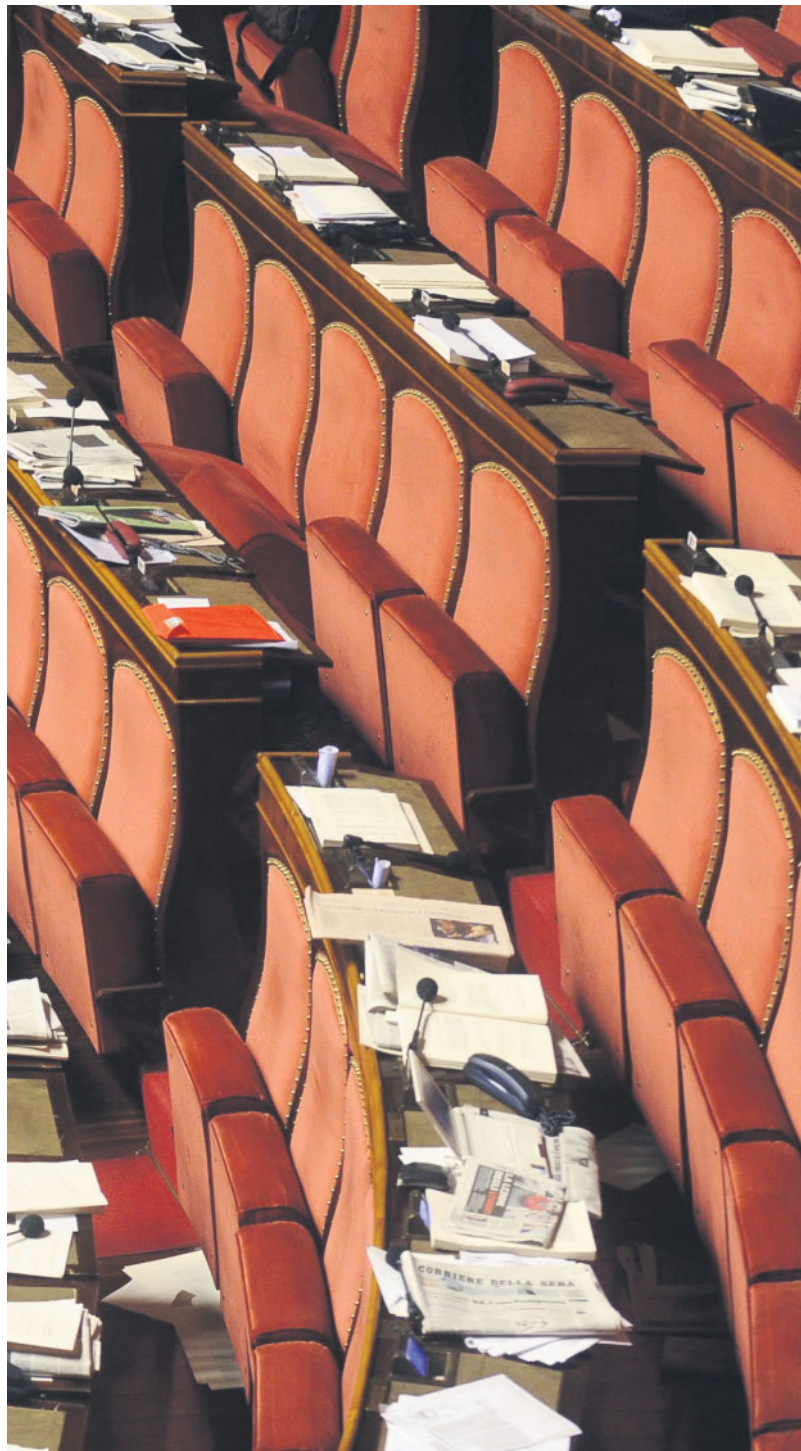
Dopo la decisione di martedì, Fini riconvoca la capigruppo e si accorciano le ferie del Parlamento. Franceschini: lo avevamo chiesto subito, si è fatto ciò che si doveva. È il segnale minimo che la politica deve dare».

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Trentuno giorni di ferie, una settimana in meno del previsto. Ci sono volute 24 ore di scontri a singhiozzo, tra richieste inevase, due accese riunioni a Montecitorio e strascichi di polemiche rilanciati a mezzo stampa. Ma poi la Camera ha fatto marcia indietro rispetto al calendario deciso martedì e i parlamentari si sono accorciati di una settimana le vacanze che per loro cominciano oggi: l'Aula riaprirà il 6 settembre, anziché il 12, e le commissioni torneranno a riunirsi dal 29 agosto, anziché il 5 settembre, come stabilito appena il giorno prima. Non cambierà le sorti del Paese, ma dopo una giornata di scontro fra maggioranza e opposizione - e soprattutto di moti di indignazione esplosi su blog e social network - è arrivato il segnale che il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini, aveva chiesto dal primo momento.

«Quando si commette un errore, sempre meglio tornare sui propri passi che perseverare», ha detto Gianfranco Fini alla nuova capigruppo, negata il giorno prima e organizzata in seguito al ripensamento, perché «dopo la richiesta avanzata dal maggior partito di opposizione non si poteva non convocare un'altra riunione». Incontro dal quale, dopo un altro acceso dibattito, è emersa la decisione sul taglio alle ferie dei parlamentari.



Banchi vuoti in Parlamento. Si torna il 29 agosto

E se martedì lo stesso presidente dei deputati Pdl Fabrizio Cicchitto aveva spiegato che la scelta di riaprire la Camera il 12 settembre era stata presa per consentire il pellegrinaggio in Terra Santa a oltre 100 deputati che avrebbero partecipato al viaggio organizzato dall'onorevole Lupi, ieri dalla capigruppo è arrivata pure questa smentita: il pellegrinaggio non c'entrava niente. «C'è una tradizione che vuole che i lavori d'aula comincino la seconda settimana di settembre e quindi non si pensava ci fosse conflittualità», ha detto il vicepresidente vicario del Pdl, Massimo Corsaro.

Fatto sta che, per dirla con Dario Franceschini, «con un giorno di ritardo si è fatta una cosa che si doveva fare». «Noi avevamo posto il problema in capigruppo e poi in Aula, dopo che c'era stata una certa mobilitazione sulla rete. È il minimo segnale che la politica potesse dare». E dopo il dietrofront, Fini assicura anche di essere «pronto a una convocazione ad horas della Camera in qualsiasi momento, anche a Ferragosto», nel caso in cui ci fosse la necessità di approvare provvedimenti urgenti. Come dire: se è questo dobbiamo fare, sforbicare ufficialmente le vacanze della Camera, facciamo pure, anche se - era il rischio paventato da Fini sin dal primo momento - c'è il pericolo di dare uno

Il Pdl ritratta

«Le ferie lunghe non dovute al pellegrinaggio dei deputati»

Il viaggio in Terra Santa

Binetti: «In tanti abbiamo già pagato, ma forse lo rinviemo»

spettacolo ben peggiore, riaprendo l'aula il 6 settembre, ma lasciandola semivuota.

Intanto Paola Binetti, dalle fila dell'Udc, rimprovera Cicchitto per aver giustificato la decisione di rimandare l'apertura dell'Aula con il viaggio in Terra Santa. «Nessuno sottovaluta la drammaticità della situazione economica, finanziaria e sociale. Ma non si rinvia l'apertura della Camera per il pellegrinaggio, anche perché i primi giorni di settembre sono sempre destinati alle feste di partito». Eppure anche lei adesso è tra quelli che dovranno decidere se rinviare quel pellegrinag-



Depositata legge per le primarie

Arturo Parisi, Mario Barbi, Gabriele De Giorgi, Antonio La Forgia, Pasquale Londrillo, Luca Andrea Massaro, Fausto Recchia, Giulio Santagata, Albertina Soliani e Sandra Zampa, hanno depositato in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare. Prevede il ritorno alla legge elettorale precedente e l'introduzione delle primarie.

gio organizzato dal 4 al 9 settembre e per il quale «la maggioranza di noi, come me, ha già pagato la sua quota». Tra deputati e senatori, avevano aderito in 170, «sia di maggioranza che di opposizione», spiega il capellano di Montecitorio, monsignor Lorenzo Leuzzi, pronto ad accompagnarli. Ma con chi gli chiede se ritiene che - almeno per forma - questo pellegrinaggio fosse opportuno, nel momento in cui si parla tanto dei costi della politica, monsignor Leuzzi si schernisce. «Per me è tutto nuovo, dei dettagli organizzativi non so molto», dice lui, avendo ricevuto l'incarico a Montecitorio dall'ottobre scorso. E chissà se il suo primo pellegrinaggio con deputati e senatori non si troverà a dover slittare.

Perché il calendario dei lavori parlamentari del prossimo settembre nel frattempo è già pronto. I deputati dovrebbero tornare al lavoro martedì 6 per discutere sul programma di lavoro della Commissione europea per il 2011, oltre che su una proposta di legge sulla bonifica degli ordigni bellici e su una mozione riguardo la carestia nel Corno

d'Africa. E se per il giorno successivo è già previsto un question time, per giovedì 8 sono state fissate le interpellanze urgenti ma l'opposizione ha chiesto che si prendano accordi con il presidente del Senato, Renato Schifani, per fissare una seduta comune del Parlamento che deve eleggere un giudice della Corte costituzionale e un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Tra gli appuntamenti in agenda, quelli già inseriti nei lavori della settimana successiva, che dal 19 settembre prevede la votazione in Aula sulla richiesta di arresto di Marco Milanese e sulla mozione di sfiducia di Pd e Idv nei confronti del ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano.

E anche il Senato non sarà da meno, come ha annunciato ieri il presidente Renato Schifani, anche lui dopo aver anticipato dal 12 al 7 settembre la ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, quando l'assemblea di Palazzo Madama - ha spiegato - si riunirà «per atti di sindacato ispettivo», cioè interpellanze e interrogazioni. ♦

COSTI DELLA POLITICA

Il taglio del Senato sale a 150 milioni Pd: merito nostro

L'assemblea di palazzo Madama ha approvato a grande maggioranza il bilancio interno 2010 e il preventivo 2011. Contro hanno votato i parlamentari dell'Idv. Sono previsti 120 milioni di euro di tagli nei prossimi tre anni. Un ordine del giorno bipartisan ha impegnato gli organismi che gestiscono il Senato a ulteriori risparmi: l'1% per il 2011, l'1,5% nel 2012, il 3,5% nel 2013 e il 6% nel 2014. Il bilancio 2010 è stato votato per alzata di mano alla quasi unanimità. Il bilancio preventivo 2011 è stato posto in votazione a scrutinio elettronico palese: 244 sono stati i sì, 14 i contrari (Idv) e 3 gli astenuti. «Il Senato della Repubblica, decidendo ulteriori tagli, si è messo in sintonia con le percentuali di riduzione della spesa pubblica e si è dato per gli anni a venire obiettivi ancora più rigorosi in maniera da essere sempre più da esempio nei confronti dei cittadini» ha detto Renato Schifani intervenendo nell'Aula di palazzo Madama durante il dibattito per l'ap-

provazione del bilancio interno.

Ma il pacchetto potrebbe anche essere più corposo e arrivare a 150 milioni. «Abbiamo dato voto favorevole al bilancio del Senato perché, grazie al nostro intervento, esso ora prevede un taglio aggiuntivo del 12 per cento ai risparmi già preventivati che si realizzerà già dall'anno in corso e raggiungerà in quattro anni la significativa cifra di oltre 150 milioni di euro» ha detto il senatore del Pd Vidmer Mercatali che poi spiega: «La convergenza sulle nostre proposte ha consentito l'approvazione di un Ordine del giorno, votato assieme alla maggioranza, che mette le economie, i tagli e i sacrifici del Senato in linea col bilancio del Paese e con i sacrifici che vengono chiesti ai cittadini». «In questa discussione - aggiunge Mercatali - c'è stato da parte della maggioranza la disponibilità ad ascoltarci e alla fine il risultato è stato molto positivo. Se ci avessero ascoltato e si fosse dialogato in questo modo sui provvedimenti anticrisi, avremmo fatto un servizio al Paese e le difficoltà, oggi, sarebbero inferiori. In primo luogo per i cittadini, le imprese e le famiglie».

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



idirittiche non sai

Cig e apprendistato

Sono una lavoratrice in cassa integrazione. Mi hanno proposto di lavorare il fine settimana in un ristorante, con contratto di lavoro a chiamata. Se accetto la proposta perdo il diritto alla Cassa integrazione e alla relativa contribuzione figurativa?

Una lavoratrice o un lavoratore in Cassa integrazione guadagni (ordinaria o straordinaria) può stipulare un contratto di lavoro a chiamata, anche per il week-end, previa comunicazione all'INPS. È valida anche una comunicazione iniziale che comprenda tutto il periodo e, di volta in volta, il lavoratore dovrà comunicare le giornate di effettivo impiego. Dall'importo dell'integrazione salariale saranno detratte le somme che il lavoratore guadagnerà in base a tale contratto, compresa l'eventuale indennità di disponibilità. La norma opera anche se il contratto era preesistente. L'integrazione salariale è incompatibile con l'attività subordinata limitatamente ai giorni di effettiva prestazione dell'attività. Le giornate non indennizzate a titolo di Cassa integrazione non saranno coperte dalla relativa contribuzione figurativa, ma in ogni caso saranno coperte dalla contribuzione effettiva derivante dalla prestazione lavorativa svolta.

Ho stipulato un contratto di apprendistato presso un'azienda artigiana. I colleghi mi hanno detto che non mi spetta l'indennità di malattia e che la mia pensione sarà calcolata su un montante contributivo più basso. Vorrei avere dei chiarimenti.

Le informazioni che ha ricevuto non sono precise. Infatti, dal 1° gennaio 2007, ai lavoratori assunti con contratto di apprendistato sono state estese le disposizioni in materia di indennità giornaliera di malattia secondo la disciplina generale prevista per i lavoratori subordinati. Gli interessati sono i lavoratori operanti in qualsiasi settore di attività comprese le aziende artigiane. Per quanto riguarda l'accantonamento del montante contributivo ai fini pensionistici, è pur vero che nel rapporto assicurativo il datore di lavoro paga un'aliquota contributiva ridotta, ma l'aliquota di computo ai fini dell'accantonamento dei contributi è la stessa di tutti i lavoratori dipendenti. L'apprendista, dunque, accantonerà un montante annuo ai fini pensionistici pari al 33% della sua retribuzione pensionabile come la generalità dei lavoratori subordinati.



PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

→ **Il giudice** abbandona le indagini dopo le polemiche sul pranzo con Tremonti e il suo braccio destro

→ **«Ho sempre** avuto senso istituzionale». Entra nel vivo la guerra per la poltrona di procuratore a Roma

Appalti Enav, Capaldo lascia «Stop al fango sulla Procura»

Il procuratore aggiunto di Roma annuncia la decisione di abbandonare le indagini in seguito alle polemiche sulla sua partecipazione a un pranzo con Tremonti e Milanese, indagato nell'inchiesta P4.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Alla fine, dopo i dieci giorni più brutti della sua lunga carriera, ha lasciato. «L'unico motivo che mi spinge a chiedere la remissione del fascicolo è l'aggressione che l'intero ufficio della Procura di Roma ho notato sta subendo» scrive l'aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo nella lettera con cui informa il procuratore Giovanni Ferrara di lasciare la titolarità delle inchieste legate a Finmeccanica. «Lascio – continua l'aggiunto – per contribuire ad allontanare dagli uffici della Procura di Roma riflettori troppo interessati con un'aggressione alla mia persona che si accompagna ad un'ingiusta esposizione negativa della stampa. Per il senso istituzionale che ha sempre ispirato la mia azione rimetto quindi la delega dei procedimenti Enav».

Nella lettera non c'è alcun riferimento alla cena in casa dell'avvocato Fischetti, già legale del figlio di Capaldo in una vicenda delicata, tra il 15 e il 17 dicembre 2010 a cui erano stati invitati anche il ministro Tremonti e il suo consigliere politico Marco Milanese. Solo che in quella data, al tempo di quella cena, Milanese era già coinvolto nell'inchiesta di cui Capaldo ha avuto il coordinamento fino a ieri sugli appalti Enav e nello specifico la compravendita di una barca di Milanese ceduta per un milione e 900 mila euro (valore reale 900 mila) a Testa che in cambio ha avuto assicurata la nomina, da parte di Milanese, nel cda Enav prima e Tecnosky poi. In-



Il procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo

IL CASO

Milanese, orologi e gioielli nella sua cassetta di sicurezza

Una cassetta di sicurezza è stata trovata vuota, la seconda conteneva un orologio antico, un bracciale della figlia, un orologio swatch di 20 anni fa ed un certificato di garanzia per una fedina di brillanti da 1,48 carati datata maggio 2005. Questo il contenuto delle due cassette di sicurezza in uso al parlamentare Marco Mila-

nese presso il credito Artigiano aperte ieri mattina a Milano, presente l'esponente del Pdl, secondo quanto riferisce il difensore di Milanese, l'avvocato Bruno Larosa. La perquisizione è stata effettuata dalla Digos della questura milanese, delegata dall'autorità giudiziaria di Napoli che indaga sul deputato. Gli investigatori si sono recati nell'istituto di credito che dal gennaio del 2008 detiene le cassette di sicurezza intestate a Milanese, il Credito Artigiano di piazza San Fedele, in pieno centro, alla presenza dello stesso Milanese.

somma, per farla breve, Capaldo è andato a cena con uno dei suoi indagati.

Il procuratore aggiunto è il magistrato che ha avuto il merito di risollevere i destini della procura di Roma travolta nel marzo 2010 dallo scandalo Achille Toro (l'altro aggiunto che spifferava agli interessati gli esiti delle inchieste o addirittura le bloccava) avviando una serie di inchieste che per qualche mese hanno tolto agli uffici di piazzale Clodio il nomignolo di "porto delle nebbie". L'affaire Diggint, la storia che per prima ha

Foto Ansa



coinvolto Finmeccanica, la P3, poi gli appalti Enav: Digint è a processo; la P3, che ha coinvolto uomini del governo, della maggioranza e della magistratura, è ancora in corso nonostante gli annunci di imminenti chiusure.

SUCCESSIONE

Capaldo in questi giorni aveva spiegato l'invito a cena sostenendo di non sapere che sarebbe stato presente Milanese e, inoltre, di non sapere all'epoca che era coinvolto in una delle sue inchieste (dal 15 dicembre diventa comunque ufficiale, è scritto sui giornali, che il braccio destro di Tremonti è indagato a Napoli). Purtroppo per lui, per Capaldo, in un interrogatorio del 13 dicembre, due giorni prima della cena, Fabrizio Testa (uno dei beneficiati dalle nomine gestite da Milanese) racconta la storia della barca acquistata con sovrapprezzo dal consigliere del ministro. All'interrogatorio erano presenti Capaldo, Ielo e Bombardieri. Ielo è l'unico ad essere rimasto fino in fondo. E comunque anche gli altri due il giorno dopo sono stati di sicuro informati.

Capaldo scrive «stop fango contro procura di Roma». Ma è il primo a sollevare la tesi del complotto. Che, tra l'altro, ne apre la strada ad un altro: la guerra per la poltrona di procuratore a Roma, che nel manuale Cencelli della politica vale un ministero di peso. Ferrara è in scadenza a fine anno. Quella poltrona è destinata ad Unicost, la corrente di centro della magistratura. Il candidato numero 1 era Achille Toro che ha fatto la fine che sappiamo. Il più quotato a questo punto era - o forse è - Capaldo che gode anche di buoni rapporti con il sottosegretario Letta. «E' il complotto di Md per far fuori Unicost e mettere finalmente le mani sulla procura di Roma» sibilano nei corridoi di piazzale Clodio. ♦

Penati, nuove accuse Si indaga sul progetto del Falck Village Hotel

Nel mirino le vicende legate all'albergo costruito a Sesto San Giovanni da Di Caterina, il grande accusatore di Penati, che ha raccontato: solo dopo l'ingaggio dell'architetto Magni, il Comune smise di opporsi al progetto.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La procura di Monza indaga anche sul Falck Village Hotel, l'albergo costruito a Sesto San Giovanni da Piero Di Caterina, uno dei due imprenditori - l'altro è Giuseppe Pasini, ex proprietario delle Falck - che accusano Filippo Penati di aver preso mazzette quando era sindaco dell'ex Stalingrado d'Italia e poi presidente della provincia di Milano.

Quello del «Village» è l'ultimo fronte aperto dai pm Franca Macchia e Walter Mapelli, titolari dell'inchiesta sulle presunte tangenti legate agli interventi edilizi nelle aree delle ex acciaierie Falck, in quelle della Ercole Marelli e nella gestione del servizio di trasporti Altomilanese.

La vicenda dell'albergo di via delle Rimembranze nasce nel 2005 e ruoterebbe intorno a una delle figure messe sotto indagine dai magistrati brianzoli: l'architetto Marco Magni. Secondo quanto messo a verbale da Di Caterina, solo dopo l'ingaggio del professionista l'amministrazione comunale avrebbe smesso di opporsi alla realizzazione del progetto alberghiero. L'ostruzionismo del

Comune ai progetti di Di Caterina sarebbe ripreso più volte nel corso degli anni, fino agli ultimi lavori di rifinitura del Village nel 2010. «Solo quando ho minacciato di raccontare tutto - sostiene l'imprenditore, anche lui indagato - mi hanno lasciato lavorare». Accuse pesanti, che toccano oltre all'architetto la responsabile dello sportello unico per l'edilizia a Sesto, Nicoletta Sostaro, e l'ex assessore all'edilizia, Pasqualino Di Leva. Quest'ultimo viene definito da Di Caterina la sponda politica di riferimento quando Penati lascia il Comune.

In Procura Sono stati trovati alcuni riscontri concreti alle denunce

Sono tutti indagati, e i loro nomi vengono tirati in ballo anche da due professionisti che in passato hanno collaborato con Magni. Ecco cosa racconta uno di loro in un verbale di sommarie informazioni raccolte dai magistrati il 22 marzo scorso: «Ritengo che i rapporti tra Magni e Di Caterina siano nati e si siano consolidati anche in ragione del fatto che affidarsi a Magni significava avere delle certezze dal punto di vista amministrativo, ovvero licenze e autorizzazioni varie». E prima, il 15 febbraio: «Fino a quando collaboravo con lo studio Magni - mette a verbale un architetto - i rapporti con la responsabile del

lo sportello unico per l'edilizia, Nicoletta Sostaro, erano cordiali e diretti, nel senso che se vi era la necessità di avere delle informazioni si potevano ottenere senza dover fissare un appuntamento». Una disponibilità «venuta meno da quando non collaboro più con lo studio Magni». E poi: «Quando ho iniziato a collaborare con lo studio ho subito notato l'esistenza di ottimi rapporti tra Magni, la Sostaro e Di Leva. Rapporti testimoniati dal fatto che la figlia di Di Leva lavora con lo studio Magni e in passato è stata amministratrice unica della Blu Immobiliare società riferibile a Magni». In un'intervista recente, l'architetto si è difeso sostenendo che non c'è niente di illegale nel suo rapporto con le persone coinvolte nell'inchiesta. I magistrati gli contestano anche la creazione di due società estere, la Getraco e la Shorelake, dove si ipotizza possano essere finiti presunti fondi neri. «È un'altra storia. Voglio prima raccontarlo al pm», ha risposto in proposito l'architetto: «È un elemento a mio difesa. L'unico che mi può proteggere e tutelare da Di Caterina».

Quello delle consulenze, insieme alle finte compravendite e alle caparre immobiliari poi riscattate, nella ricostruzione fatta finora dai magistrati sembra l'essenza del presunto «Sistema Sesto»: un meccanismo che pare organizzato in modo da non far sporcare le mani al politico, che non prende mai le presunte mazzette destinate al partito. Una sorta di Tangentopoli con le mani pulite, e proprio per questo molto più difficile da dimostrare. Di questo si stanno occupando i pm Mapelli e Macchia, che hanno sequestrato una mole di documenti, anche bancari: «Riscontri concreti alle denunce». Alcune - poche - arrivate anche da parte di imprenditori sestesi non indagati come Di Caterina e Pasini. ♦

Inchiesta P4, altri atti contro Papa Un difetto di notifica quasi lo rimette in libertà

Nuove accuse contro Alfonso Papa, il parlamentare Pdl in carcere da quindici giorni per concussione nell'ambito dell'inchiesta P4. Ieri i pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio hanno depositato altri atti d'indagine: si tratta di testimonianze raccolte nelle ultime settimane, che aggravano il già pesante qua-

dro indiziario. L'udienza di ieri si è aperta con un colpo di scena. All'atto della costituzione delle parti, uno dei due difensori di Papa, Carlo Di Casola, ha fatto presente che al suo collega, Giuseppe D'Alise, non era stato notificato l'avviso dell'udienza. Un'eccezione che, se fosse stata accolta, avrebbe portato alla scarce-

razione di Papa entro sabato. Tutto invece è rientrato nel corso dell'udienza. «Il Tribunale - spiega Di Casola - ha ritenuto che la notifica fosse formalmente regolare. È stato rintracciato l'ufficiale giudiziario e si è recuperata la cartella dove era indicata la persona che aveva ricevuto l'atto». Dalla verifica è emerso

che la persona in questione è il portiere dell'edificio in cui ha sede lo studio legale di D'Alise e ai giudici la persona risulta addetta alla ricezione di atti giudiziari. La difesa ha discusso a lungo, contestando punto per punto la ricostruzione investigativa, sostenendo che le esigenze cautelari non siano tali da giustificare la detenzione in carcere. La decisione del Riesame è attesa entro sabato. A giorni è attesa anche la decisione sull'appello presentato dai pm contro il rigetto, da parte del gip, della misura cautelare per il reato di associazione a delinquere. ♦

→ **L'incidente** avvenuto a 10 miglia dalla costa durante il pattugliamento per la missione Nato

Libia, missile sfiora nave italiana

Un missile o un razzo. La fregata italiana Bersagliere «sfiorata» da un tiro davanti alla costa libica. Il comandante Falcone: «Fatto particolare, ci siamo allontanati». Il ministro La Russa: «Non eravamo noi l'obiettivo».

MARINA MASTROLUCA

«Non poteva essere un missile». Il ministro della Difesa La Russa ci impiega un po', giusto il tempo di farsi un'idea, ma poi ce la mette tutta per minimizzare. «Non poteva essere un missile», comunque «è assolutamente uno sbaglio che l'Italia fosse l'obiettivo». Dunque le cose stanno così. Qualcosa, forse un razzo, forse altro, è piombato in mare, sfiorando la fregata italiana «Bersagliere», che partecipa all'operazione Nato Unified Protector, come si chiama la missione per garantire l'embargo navale intorno alla Libia. «Sfiorata» entro certi limiti, perché il razzo o missile sarebbe caduto a due chilometri di distanza dalla poppa, quanto basta comunque perché il comandante della nave, Gennaro Falcone, attuasse le manovre previste in casi simili: allontanarsi a tutta birra.

«FATTO PARTICOLARE»

L'incidente, il primo del genere da quando è cominciata la missione in Libia, è avvenuto ieri mattina, mentre la fregata stava pattugliando le acque di fronte all'area di Zlitan, dove anche ieri ci sono stati combattimenti. «Ci trovavamo a 10 miglia dalla costa, quando abbiamo avvistato quello che poteva essere un missile o un razzo - ha raccontato il comandante Falcone -. Abbiamo reagito come previsto, attuando manovre evasive e aumentando al massimo la velocità e la distanza dalla costa, continuando a svolgere la missione nella successiva area di pattugliamento».

Missile o razzo, non è chiaro. Dalla nave hanno seguito prima la traccia sul radar, poi a occhio nudo. Un «fatto particolare» lo definisce il comandante Falcone, che pure si dice sereno e ipotizza che possa essersi trattato dell'«ultimo stadio di una salva di razzi partita dalla costa e deviata verso il mare per



La nave Bersagliere, al largo delle coste libiche

ragioni non chiare», forse durante combattimenti terrestri. Ieri, tanto i ribelli libici che le forze del rais hanno sostenuto di aver ottenuto sostanziali risultati nell'area di Zlitan, dichiarando entrambi di aver fermato l'altrui offensiva.

Forse un errore di tiro, dunque. Anche il ministro La Russa esibisce serenità. Appena appresa la notizia, ipotizza che possa trattarsi di un missile antiaereo caduto in mare o comunque un missile libico. Più tardi corregge al ribasso. «Un missile sarebbe guidato da un radar che Gheddafi, sempre che ne abbia ancora la disponibilità, non può accendere perché un minuto dopo sarebbero distrutti», tranquillizza il ministro. Che allontana con fastidio qualsiasi confronto con i missili lanciati da Gheddafi su Lampedusa 25 anni fa, in risposta ad un raid Usa. «Non bisogna creare allarmismi - di-

ce La Russa - perché il razzo è caduto lontanissimo dalle coste italiane, ma vicino alla costa di Misurata». In ogni caso nessuno ce l'aveva con la nave italiana: «Anche un bambino non commetterebbe con nessun tipo di arma un errore di 2 chilometri». A meno di non potersi permettere di accendere un radar, appun-

La Russa

«Nessun allarmismo
Niente a che vedere
con l'attacco dell'86»

to, sparando alla cieca. Magari solo per dimostrare di poterlo ancora fare, come potrebbe essere tentato il rais, senza interrogarsi sulla nazionalità della nave presa grossolanamente a bersaglio. Ma questo La Russa non lo dice.

Tutto tranquillo, nulla da temere. Gheddafi non può premere il grilletto, le nostre navi sono al sicuro. La guerra vista da La Russa è un meccanismo oliato che esclude atti di ostilità a nostro danno. Anche se i servizi italiani hanno avvertito che, come altri Paesi della coalizione intervenuta in Libia su mandato Onu, l'Italia è nel mirino del colonnello libico.

L'Alleanza Atlantica non fa particolari commenti sull'incidente, si limita a far sapere che la missione continua regolarmente. La fregata Bersagliere ha un equipaggio di 200 uomini, attualmente è impegnata nella missione Nato con l'altra nave italiana San Giusto. L'ultimo decreto di rifinanziamento delle missioni, appena approvato, ha stabilito una riduzione di 884 uomini sui 1970 impegnati nella regione, per motivi di cassa.❖



Il comandante Falcone: «Caduto a 2 km da noi. Ci siamo allontanati alla massima velocità»

Allarme, poi il governo rassicura

Foto Ansa



Il dilemma europeo tra le crisi umanitarie di Tripoli e Damasco

L'Italia non ha saputo giocare le sue tradizionali carte diplomatiche prima di arrivare alla soluzione militare. Ma è l'intera Unione europea che non è stata all'altezza

L'analisi

PASQUALE FERRARA*

La vicenda libica va oggi letta in controluce con i drammatici eventi della repressione siriana. È chiaro che la scelta di procedere all'intervento militare contro Tripoli intendeva costituire anche un segnale di dissuasione nei confronti di tutte le altre autocrazie, oligarchie o «democradure» della regione. La circostanza che le operazioni in Libia non si siano ancora concluse affievolisce, di fatto, l'effetto di dimostrazione che esse

avrebbero dovuto produrre.

Più in generale, l'andamento della strana «guerra» libica evidenzia tutti i limiti del cosiddetto «intervento umanitario» e delle modalità di conduzione delle operazioni di «polizia internazionale».

La protezione della popolazione civile, nell'ambito della nuova funzione delle Nazioni Unite definita «responsabilità di proteggere», in regimi forti come quello libico e quello siriano, non può avvenire tramite semplici cambiamenti nel regime, ma deve assumere la portata di un vero cambiamento di regime. In effetti, dove i rivolgimenti in Nord Africa hanno avuto successo, sia pur parziale (come in Tunisia e in Egitto), ciò è paradossalmente avvenuto grazie a delle «abdicazioni», più che come risultato di autentici processi rivoluzionari classici.

Laddove il gruppo di potere oppone una pervicace resistenza, come a Tripoli ed a Damasco, il cambiamento deve essere necessariamente sostenuto dall'esterno. Ma qui iniziano i problemi.

Al punto in cui siamo, è evidente che la crisi libica ha in qualche misura provocato due altre «crisi» diplomatiche ed istituzionali: l'incapacità dei Paesi membri dell'Unione Europea di formare un fronte comune in un'area - il Mediterraneo - strategica per l'Europa, ancor più che per gli Stati Uniti; e il coinvolgimento «obliquo», incompleto e travagliato della stessa Nato, in un'operazione fuori area con motivazioni diverse rispetto alla sua «ragione sociale», vale a dire la difesa dell'Europa da minacce esterne di tipo militare. È vero che ogni regione ed ogni crisi sono diverse, ma tutto questo non fa

che rendere più impervio il tentativo europeo di esercitare una sorta di generale «potere normativo» nel Mediterraneo, cioè incanalare le proteste, rivolte e para-rivoluzioni che agitano il mondo arabo verso transizioni ordinate e «governate».

A ben guardare, l'aspetto più disarmante e in fondo sorprendente dell'approccio euro-occidentale nei confronti dei cambiamenti in corso nel mondo arabo è un certo modo di procedere improntato alla routine. C'è in fondo un parallelismo con l'impostazione data alla crisi finanziaria in Grecia: una sostanziale sottovalutazione, salvo poi accorgersi che si è piombati in piena emergenza. Nelle speculazioni finanziarie come in politica internazionale, l'allerta precoce è già una prima risposta alle crisi. Anche per evitare di trovarsi di fronte a scelte inevitabili e drammatiche.

L'Italia soffre, in questo scenario già fin troppo complesso, non tanto per la nota questione dell'amicizia (per la verità reciprocamente interessata) tra Roma e Tripoli, quanto piuttosto per non aver potuto giocare le sue carte tradizionali, che sono storicamente quelle della diplomazia più che quelle militari, proprio nel punto di snodo più critico delle relazioni tra Europa e Nordafrica. La Libia rappresentava questo snodo, e lo avevano compreso anche Parigi e Londra.

In ogni caso, per uscire dal potenziale pantano libico, occorrerà presto o tardi tornare alla politica, come pare già avvenga da qualche settimana, nonostante le bombe alleate ed i missili libici. D'altra parte, sarebbe velleitario continuare a parlare unicamente di un «ruolo italiano» nella crisi libica, allo stesso modo come sarebbe vano evocare un «ruolo francese» o un «ruolo spagnolo». O l'Europa si decide a muoversi in modo concertato e coeso, oppure queste crisi segneranno in modo sempre più accentuato il drastico ridimensionamento delle sue proclamate ambizioni internazionali. ♦

*segretario generale dell'Istituto universitario europeo

Il precedente

Venticinque anni fa gli Scud su Lampedusa



Finirono in mare anche allora, ma certo non fu un momento facile per l'Italia. Nel 1986 Gheddafi lanciò due missili Scud contro Lampedusa, rappresaglia seguita al bombardamento aereo americano su Tripoli, quando i bombardieri Usa centrarono installazioni militari, la residenza

del leader libico Gheddafi, oltre a quartieri civili. Nel raid rimase uccisa anche la figlia adottiva del rais, una bimba di 15 mesi.

L'obiettivo dell'attacco libico a Lampedusa era la stazione radio Loran della guardia costiera degli Stati Uniti situata sulla costa occidentale dell'isola. Una rappresaglia, come una rappresaglia era stato il raid Usa, ordinato dal presidente Ronald Reagan dopo l'attentato alla discoteca «La Belle» di Berlino, piena di militari americani in Germania, avvenuto il 5 aprile 1986: tre morti e circa 250 feriti, per gli Usa vittime di agenti libici.

Gli Scud libici non provocarono né vittime né danni - anche se entrarono nel folclore locale. Il presidente del consiglio Craxi consegnò una nota di protesta all'ambasciatore libico e informò il consiglio di sicurezza Onu.



**l'Italia
di domani**

CHIUSURA DELLA **FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE**

BERSANI

**PESARO PIAZZA DEL POPOLO
SABATO 10 SETTEMBRE, ORE 16.30**

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD
Partito Democratico

partitodemocratico.it
festademocratica.it

YOU JEM.tv
Canale 808 di Sky

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Il Papa «freddo» scende in piazza

Il 19 agosto c'è in Spagna la Giornata mondiale della gioventù. Sarà un evento a cui parteciperanno milioni di persone. Come il Pontefice Ratzinger sia riuscito a «sfondare» nella comunicazione

Lasciate che i ricchi vengano a me», ha titolato un giornale spagnolo riferendosi all'evento che dal mondo intero porterà, tra due settimane, un milione e mezzo di giovani cattolici in Spagna. «Ai contribuenti spagnoli la Giornata mondiale della Gioventù non costerà un solo euro», ha tenuto a precisare Fernando Giménez Barrioconal, direttore finanziario della GMG 2011, «perché l'amministrazione pubblica spagnola non finanzia questo evento». Anzi, ha aggiunto, «gli introiti del turismo sono molto importanti per la Spagna, soprattutto in un momento così difficile». Sarà la «Jornada Mundial de los Jóvenes Católicos Conservadores», hanno spiegato in un documento i 120 parroci della capitale aderenti al «Foro de curas de Madrid». Insomma, Benedetto XVI sta per partecipare ad un altro evento del suo pontificato e la disinformazione è già all'opera. Al momento dell'elezione, aprile del 2005, si profetizzava: «Joseph Ratzinger riempirà le chiese e svuoterà le piazze». Nell'agosto 2005, a Colonia, primo appuntamento con la «piazza multimediale», dagli organizzatori tedeschi della Giornata Mondiale della Gioventù furono previsti 400mila giovani: ne giunsero un milione e mezzo, da 120 Paesi dell'intero Pianeta. Nel luglio

del 2008, poco prima di Sidney, fu profetizzato un flop dovuto ai costi del viaggio e «all'esaurirsi della "generazione Wojtyła"». Accorsero un milione di giovani cattolici sedici-diciottenni provenienti da 170 nazioni, per ascoltare il Papa e pregare con lui. Fu il più grande evento di massa nella storia bicentennial dell'Australia e per la Chiesa, l'occasione di un ricambio, l'entrata in scena della «generazione Ratzinger». Dopo Buenos Aires, Santiago di Compostela, Czestochowa, Denver, Manila, Parigi, Roma, Toronto, Colonia e Sydney il format delle GMG approda

Profezie sbagliate

Nel 2005 in molti dissero che Benedetto XVI avrebbe riempito le chiese Ma quanto a partecipazione di massa...

a Madrid. Osservata dall'Italia, è un evento mediatico che, anche se enfatizzato, viene ripreso e raccontato come aggiornamento della «pastorale giovanile», cioè di quella tradizionale forma di Chiesa degli oratori, dell'associazionismo e dei movimenti. Ma per il resto del mondo, gli happening papali negli ultimi ventisei anni non sono apparsi diversi da quelli che, nelle stesse settimane, coinvol-

gono i giovani per altri motivi e altri programmi. Nel 2000, ad esempio, nei giorni successivi alle giornate romane di Tor Vergata, due milioni e mezzo di ragazzi si radunavano a Berlino per la Love Parade e ottocentomila loro coetanei andavano a Zurigo per la Techno Parade. Non è un'osservazione superficiale, già che è impensabile credere che il cattolicesimo contemporaneo non sia cosciente che proprio nel settore dell'intrattenimento e della comunicazione si formano linguaggi e modelli di condotta dell'esistenza umana. Non è un caso se a Colonia, durante la prima GMG dell'era ratzingeriana, Papa Benedetto uscì dal cono d'ombra del predecessore iniziando il suo cammino anche nel mondo dell'immaginario collettivo; il pomeriggio del 19 agosto con la visita alla sinagoga, la sera del 20 con la veglia notturna sulla collina di Marienfeld. Nella sinagoga di Colonia (l'unica nella quale cattolici ed ebrei hanno condiviso discorsi e preghiere) è nato lo «stile Ratzinger», il suo saper oltrepassare la forma per giungere alla sostanza, al cuore delle cose. Infatti, quando a Marienfeld, egli si è inginocchiato davanti all'ostia consacrata, a lungo e in silenzio, ha messo in crisi radicalmente il modello di comunicazione adottato per raccontare le Giornate Mondiali della Gioventù. Da allora, è diventato meno accettabile affrontare l'informazione religiosa soggiogan-

dola alle contaminazioni di generi - di ogni genere - utilizzando l'icona del Pontefice come plusvalore, solo un «prestigioso ospite» da incastornare in avvenimenti gestiti con le stesse categorie dell'intrattenimento e dell'informazione. A Sydney, nel 2008, Papa Ratzinger fu accompagnato dai 450 concerti rock che, per cinque giorni, fecero da colonna sonora agli eventi della Giornata mondiale. Molti scoprirono allora quel filone rock «evangelical-based», già apprezzato dai giovani di cultura anglosassone. A Madrid, la notte del prossimo 19 agosto le strade verranno attraversate da una Via Crucis che avrà, ad ogni stazione, uno dei grandi «passos» (o carri) tipici della Settimana Santa spagnola. Su un orizzonte capace di abbracciare i linguaggi della modernità e quelli della tradizione, Papa Benedetto ha già abbondantemente dimostrato di saper dialogare con la cultura dominante sostenuta dall'orbe mediatico nell'assenza del trascendente. Una cultura che tollera la fede con nervosismo, solo se rimane nascosta nell'ambito del soggettivo, in un piccolo esotico ruolo tra i molteplici fattori culturali del mondo globalizzato. Una volta che il Papa (Giovanni Paolo II prima ed ora Benedetto XVI) ha dimostrato di voler accettare la sfida, quanti saranno i cattolici disposti a correre il rischio di vincerla? ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

4/8/2010

4/8/2011

FLAVIO MATTEOTTI

Sei sempre tra noi. Silvana, Mara,
Massimo con Maria, Stefano,
Alessandro, mamma Diana,
Floriano e famiglia.

Milano, 4 agosto 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IL RISCHIO PER L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

E anche quando ha difeso la solidità di alcuni fondamentali della nostra economia (riferendo fedelmente i dati fornitigli da Bankitalia) oppure quando ha lanciato appelli alla responsabilità nazionale delle opposizioni, tutto è suonato come inaffidabile, insincero, incoerente.

Ha detto Berlusconi che nessuno «nega la crisi». Peccato che sia stato lui stesso a negarla più volte, o comunque a sottrarsi al dovere minimo di un capo del governo di dire al Paese la verità sui conti e sulle difficoltà reali. Ha annunciato Berlusconi che 7 miliardi e mezzo di euro sono stati stanziati ieri per investimenti nel Sud. Ma le risorse fin qui sottratte ai fondi Fas sono state ben maggiori, gli annunci di piani per il Mezzogiorno ormai non si contano più e ad ogni annuncio successivo il capitale si riduce sostanzialmente. Ha chiesto Berlusconi al Pd e alle opposizioni di stringersi in difesa dell'interesse nazionale. Nulla tuttavia del suo comportamento rende credibile un impegno di coesione. Come potrebbe esserlo chi ha fatto dell'aggressione verbale verso gli avversari e verso i vertici delle istituzioni uno strumento ordinario di propaganda, chi cerca di fare da solo le riforme costituzionali, chi quotidianamente promuove conflitti tra poteri dello Stato allo scopo di sottrarsi a procedimenti giudiziari, chi ha strategicamente perseguito la divisione sindacale come obiettivo di politica sociale?

Ieri il premier ha letto disciplinatamente il compitino che gli era stato preparato. Ma non è un caso che la sola digressione al testo, la sola volta che è gli è scappata una battuta, questa ha riguardato il fatto che

lui è un imprenditore e che conosce bene il mercato perché ha aziende quotate in Borsa. Sono tutte prove ulteriori della fragilità di un presidente del Consiglio che purtroppo vanno a carico del Paese. Ha trovato persino il mo-

do per infilare nel testo l'annuncio del dimezzamento dei parlamentari, come se questo proposito non fosse affidato ad una delle riforme più improbabili, peraltro tuttora neppure depositata dal governo alle Camere.

Chi guardava all'Italia da fuori, gli investitori e i creditori, voleva misurare la solidità politica della guida. Berlusconi ha spiegato lungamente che gli attacchi speculativi non hanno un corrispettivo nell'economia reale, nella struttura del risparmio, nella vitalità della nostra industria. Ma nel dire questo

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Problemi con l'anima

Non c'è dibattito tv in cui qualcuno non lamenti che la politica non capisce più la cosiddetta 'gente'. Ma è chiaro che pure la gente fa sempre più fatica a capire la politica. Così, noi comuni mortali troviamo del tutto incomprensibili cose come quella che martedì abbiamo sentito annunciare da Mentana: la riapertura della Camera fissata per il 12 settembre per improrogabile necessità di pellegrinaggio in Terra Santa organizzato da quel cattolicissimo Lupi che deve avere problemi con l'anima, a furia di dichiarazioni ai tg.

Ora magari, vista la reazione, anticiperanno la data, ma lo scandalo non cambia. Anche perché si aggiunge il mistero del voto favorevole della Lega, che appena il giorno prima urlava di voler lavorare tutto agosto. Ma, alla fine, noi comuni mortali troviamo incomprensibile anche il fatto che Berlusconi ieri abbia spostato di qualche ora il suo intervento, per parlare a Borsa chiusa. Se era così sicuro di provocare un altro crollo, visto il calo del famigerato carisma, perché non fa l'unica cosa buona per il Paese e se ne va a qualche altro paese? ♦

ha implicitamente ammesso che, se la speculazione attacca l'Italia con maggiore forza, è proprio perché non ritiene credibile il suo assetto politico e giudica impotente il governo pro-tempore. Alfano, nel suo primo intervento a Montecitorio da segretario del Pdl, ha insistito sulla legittimità politica del governo e sul carattere poco democratico di esecutivi «tecnici». In astratto si tratta di argomenti fondati, persino condivisibili. Del resto, nessuno contesta la legittimità formale del governo, benché ormai si regga su un ribaltone (cioè sull'apporto determinante di deputati eletti nelle file dell'opposizione) e nonostante in passato per motivi analoghi Berlusconi abbia gridato al golpe. La contraddizione di Alfano sta però nel fatto, drammatico, che il governo è incapace di reagire, di realizzare da solo quelle riforme che sono necessarie, di chiedere sacrifici al Paese, di rimettere insieme quei pezzi di società e di territorio che ha volutamente separato. Insomma, non si può restare a Palazzo Chigi in un frangente così complicato e sperare che le vacanze inizino presto e siano le più lunghe possibili.

L'Italia ha bisogno di un cambiamento, di una «discontinuità» (come hanno detto le parti sociali), che Berlusconi e il centrodestra non sono più neppure in grado di concepire. Ovviamente sarebbe sbagliato affermare che tutto ciò che va nel senso di un declino del Paese sia colpa del governo. Ci sono fattori strutturali e dinamiche globali che pongono il Paese davanti a domande radicali. Ma il governo pro-tempore è un'oggettiva aggravante della crisi. Il proposito di Berlusconi di andare avanti così per un altro anno e mezzo è spaventoso. E lo è ancor più immaginare la sua offensiva mediatica, rivolta d'ora in poi ad alimentare l'antipolitica, con l'obiettivo di screditare la potenziale alternativa democratica. Ci giochiamo un decennio. E nel decennio la collocazione dell'Italia in Europa e nel mondo. Anche le attuali opposizioni saranno chiamate a sacrifici per tutelare il bene comune. Ma il primo passo deve farlo chi oggi ha la responsabilità maggiore e non gode più del consenso elettorale, né della credibilità presso i corpi intermedi per guidare il Paese nel passaggio tormentato. ♦

Maramotti



IL COMMENTO

IL TRUCCO
DEL PIANO SUD

→ SEGUE DALLA PRIMA

Gli scricchiolii della maggioranza e le sollecitazioni del Presidente Napolitano per un maggiore impegno per la crescita hanno determinato lo sblocco di una parte delle risorse del Fas. Si ricorda che il Fondo per le aree sottoutilizzate è nato per finanziare gli interventi strutturali nelle aree deboli del Paese e prevede una destinazione territoriale degli interventi per l'85% al Sud. Una buona notizia? Difficile ovviamente essere contrari allo sblocco di risorse che giacevano inutilizzate dal 2007 e che potrebbero dare spinta ad una economia stagnante quale quella delle regioni meridionali.

Ma certo se ripercorriamo il percorso di questo fondo negli ultimi anni, c'è poco da brindare. Parliamo infatti del salvadanaio di risorse nazionali, appostato nel 2007, che avrebbe dovuto accompagnare gli interventi previsti dalla programmazione europea 2007-2013. Si trattava di complessivi 55 miliardi Fas per le regioni del Sud che si aggiungevano ai circa 40 miliardi di euro di fondi europei. Già prima della crisi si è assistito ad una progressiva erosione di tali risorse per finanziare ogni tipo di esigenza, dal taglio Ici ai bilanci in rosso di Roma e Catania. Poi con

la crisi si è continuato ad attingere per risolvere ogni emergenza anche quelle più nobili come il terremoto in Abruzzo e ammortizzatori sociali. Il risultato è stato una distrazione ingente di risorse non tanto, e non solo, dal Sud verso il resto d'Italia, ma, ciò che è più grave in termini di impatto sulla crescita del Paese, da spesa in conto capitale verso spesa corrente. Il crollo degli investimenti in opere pubbliche dell'ultimo biennio ha accentuato gli effetti della crisi, soprattutto al Sud, sia in termini di Pil, sia soprattutto in termini di occupazione.

Alla fine di questa grande operazione, condita da accuse di incapacità di spendere alle Regioni (chi non ricorda l'accusa di cialtroneria ai governatori), le uniche risorse del Fas teoricamente disponibili sono i circa 15 miliardi di euro di competenza regionale che sono stati bloccati dal Cipe dal 2008 ad oggi, in attesa di una riprogrammazione e concentrazione degli interventi su grandi opere. Proprio di una tranche di questi soldi (7,2 miliardi di euro) si parla oggi.

Ora ne parliamo in termini di Piano Sud, ma sono sempre le stesse risorse, però ridotte di oltre due terzi. L'elemento più positivo, sottolineato da molti, è stata la concertazione avvenuta tra Regioni e Governo che han-

no insieme identificato le opere. Anche su questo occorre ricordare che, essendo le risorse assegnate alle regioni, tale passaggio era necessario. Appare inoltre chiaro che per i governatori del Sud, di tutti gli schieramenti, indeboliti dalle vicende della Sanità e bloccati nella spesa dal patto di stabilità, questa delibera Cipe rappresenta un'occasione da non perdere per annunciare investimenti in grado di alleviare la sofferenza economica dei territori. E forse trascurano quanta parte di questi soldi hanno perduto! L'elenco di opere che dovrebbero ripartire grazie a questi denari, comprende alcune tra le principali infrastrutture del Sud, dalla Salerno-Reggio Calabria (sia strada che ferrovia), all'alta velocità Napoli-Bari sino alla Olbia-Sassari. Ora c'è da chiedersi come mai per approvare gli stanziamenti su queste opere, identificate come prioritarie da un decennio, abbiamo dovuto aspettare così tanto tempo? Come mai il ministro Tremonti ha sempre negato la possibilità di sbloccare queste risorse? Se guardiamo le relazioni del servizio studi della Camera probabilmente si risolve l'enigma. Il Fas non sembra possedere sufficienti risorse in cassa, quelle necessarie per aprire i cantieri. Il rischio è che anche questa volta facciamo annunci su risorse stanziati ma non sappiamo in quanti anni questi soldi saranno realmente disponibili e quindi spesi. Chi ha a cuore gli interessi del Sud, e quindi anche quelli dell'Italia, non può accontentarsi di annunci ma dovrà vigilare da oggi in poi affinché questi 7,2 miliardi oltre ad influenzare il quadro politico possano in qualche maniera incidere sull'economia e sulle infrastrutture del Sud.

LUCA BIANCHI

IL PARLAMENTO IMPARI DALLA DEMOCRAZIA TEDESCA

NOI
E LOROLaura
Garavini
PARLAMENTARE
DEMOCRATICA

Mi ha sempre affascinato un aspetto del sistema elettorale tedesco, poco conosciuto in Italia: le regole che garantiscono un'altissima legittimazione democratica dei parlamentari - e di conseguenza una notevole legittimazione di tutto il sistema politico.

È noto che la metà dei Bundestagsabgeordneten viene eletta direttamente in collegi unici; l'altra metà tramite liste di partito a livello regionale.

La chiave per la loro legittimazione? La candidatura di ognuno viene decisa in modo democratico dalla base. Chi si vuole candidare per il seggio unico si presenta nel collegio stesso in una sorta di preselezione davanti a tutti i circoli del rispettivo partito. In base all'esito del voto della

base (che in teoria potrebbe avvenire attraverso primarie) il candidato viene nominato dai delegati del congresso regionale.

Questa procedura non è un optional. È prevista per legge per tutti i partiti.

L'effetto più significativo è un radicamento molto forte dei politici tedeschi col proprio elettorato.

Ogni parlamentare dedica due, tre settimane delle ferie estive del Bundestag - ferie che, alla faccia dei pregiudizi, durano otto settimane e sono dunque più lunghe di quelle italiane - per andare, spesso in bici, da paese a paese nel suo collegio per ascoltare la gente e per spiegare la politica che viene fatta nella lontana Berlino.

Il deputato tedesco almeno una volta all'anno porta il Parlamento a casa di tutti gli elettori - con un effetto moltiplicatore della legittimazione di tutto il sistema politico.

La legge elettorale tedesca prevede tra l'altro che i candidati debbano vivere nel collegio in cui si candidano. Un vincolo che impedisce che si verifichi uno dei pro-

blemi da noi sperimentati ai tempi del Mattarellum: il fenomeno dei candidati "paracadutati" nei collegi sicuri, poi spariti dal territorio dopo le elezioni.

In Germania anche il calendario parlamentare tiene conto del lavoro di legittimazione svolto da ogni deputato. Prevede - alla faccia di tutti i pregiudizi - meno lavoro in aula di quanto non avvenga in Italia: solo 22 settimane all'anno, dalle ore 13 del mercoledì fino alle 16 del venerdì.

La regola è che ad una settimana in Parlamento segue una settimana nella circoscrizione perché è lì che viene curato il contatto con l'elettorato in incontri e in discussioni pubbliche.

Ogni parlamentare ha il compito di discutere prima e spiegare dopo le decisioni, a volte difficili, prese in aula, direttamente al suo elettorato - per questo il calendario parlamentare prevede ampi margini di spazio.

Importare qualche punto del modello tedesco in Italia? Chissà che non possa fare bene al Parlamento e alla legittimazione della nostra politica. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



EDVINO UGOLINI

Un'altra strage di innocenti

Dall'inizio dell'anno sono morti più di 2000 immigrati nel mar Mediterraneo nel tentativo di raggiungere le coste europee. Una strage di innocenti senza fine che continua a mietere quotidianamente nuove vittime. Notizie che ormai fanno parte della routine.

Le fotografie su Il Messaggero del 2 agosto sono quella delle salme allineate sul molo e quella della turista in bikini che si copre disperata il volto con le mani. Il luogo è Lampedusa dove simbolicamente si incontrano ancora una volta l'egoismo spesso non consapevole di chi ha tutto o quasi tutto e la disperazione di chi ha solo ormai la vita sua e quella dei suoi figli, l'isola in cui si fa reale e inaccettabile, nel contatto ravvicinato degli sguardi e dei corpi, lo scontro fra le parole e i fatti, fra le leggi civili e progressiste dell'Europa di oggi e la violenza che nasce dalla sua incapacità di applicarle nei confronti degli esseri umani che ad essa arrivano dalle sponde dell'Africa. "Lì sotto gridavano ma nessuno li ha aiutati, io ho stretto a me i bambini, dice piangendo una delle sopravvissute, ed ho potuto solo aspettare che le grida finissero". Erano (e sono) partiti dalla Siria perché sono curdi musulmani e in Siria non c'è pace per loro, scrive Manuela Trinci su l'Unità e noi sappiamo oggi dove l'hanno trovata la pace di cui avevano bisogno. Per colpa di tutti e per colpa anche nostra.

poli Minacciati (APM) si è appellata al governo di Asmara affinché collabori con le organizzazioni umanitarie internazionali e permetta l'ingresso degli aiuti alimentari. L'APM parte dal presupposto che la situazione umanitaria in Eritrea non sia dissimile da quella in Somalia, Kenya e Etiopia e si chiede come mai, a differenza dei suoi vicini, l'Eritrea non abbia chiesto aiuto alla comunità internazionale. Dalle immagini satellitari si può dedurre che l'Eritrea soffra una siccità simile a quella dei suoi vicini e anche i profughi eritrei che hanno raggiunto l'Etiopia e Gibuti parlano di una situazione drammatica. Nel solo mese di luglio e nonostante le frontiere ben protette tra i due paesi storicamente in conflitto, oltre 1.000 profughi eritrei hanno raggiunto l'Etiopia. L'Alto Commissariato per i Profughi delle Nazioni Unite (ACNUR) stima che entro la fine dell'anno almeno altri 20.000 Eritrei si rifugeranno in Etiopia. Soltanto una settimana fa, Yemane Ghebreaab, stretto collaboratore del presidente eritreo Isaias Afewerki, aveva negato l'esistenza di un'emergenza alimentare nel paese. L'APM però teme che i motivi per la mancata richiesta di aiuto siano di natura politica. La siccità ha conseguenze catastrofiche per i contadini e le popolazioni nomadi di tutta la regione e appare difficile che un paese povero come l'Eritrea possa affrontare da solo le difficoltà, per quanto adeguate siano le sue scorte. Circa un terzo dei cinque milioni di abitanti dell'Eritrea soffre da anni di malnutrizione e di fame. L'APM accusa il governo autocratico del paese di negare da anni l'emergenza per non dover dipendere dagli aiuti internazionali. Quando lo scorso 12 giugno ci fu un'eruzione del vulca-

no Nabro nella regione di Denkalia che provocò un terremoto, le autorità sostennero per una settimana che la catastrofe non aveva provocato feriti. Solo in un secondo momento le autorità ammisero che l'evento aveva causato 31 morti e che almeno 48.000 persone avevano dovuto essere evacuate e rifornite di aiuti umanitari.

MICHELE GRASSO

Il rimborso mai arrivato

Egregio sig. Direttore abito a Mansuè (TV) e mi permetto di scriverLe perchè per noi comuni mortali cittadini è l'unico mezzo che ci è rimasto per denunciare ogni sorta d'ingiustizia. Circa 3 anni addietro mi sono rivolto alla Findomestic per un prestito di 3.000 € dopo contatto telefonico la somma mi è stata erogata subito, in più avevo fatto richiesta della loro carta Aura, credito a consumo, pagando in piccole e comode rate. A dicembre del 2010 decido di estinguere totalmente il residuo che dovevo, taglio la carta Aura e la spedisco alla sede di Mestre. A gennaio del 2011 mi spediscono un resoconto della mia situazione: al 21 gennaio (come da fotocopia allegata) risulta creditore di €58,55. Le mie telefonate ai vari uffici di tutt'Italia iniziano a marzo, ma nessuno, e dico nessuno, è in grado di risolvere il problema, l'ultima mail l'ho spedita al servizio clienti, dietro consiglio di un'impiegata. Ancora devo ricevere risposta..... A loro risulta che l'assegno è stato spedito e incassato! Ma io non l'ho mai visto Le ho scritto principalmente per far conoscere la mia storia. Quando sei cliente sono tutti gentili, ma quando non lo sei più mi ricordano un film di Totò "ARRANGIATEVI"..

UGO SPOSETTI

Caso Falck e Ds, quelle notizie senza fondamento

Ancora una volta notizie di stampa destituite di ogni fondamento accostano il nome dei Democratici di Sinistra alla indagine condotta dai magistrati inquirenti di Monza in ordine all'area industriale ex Falck nel comune di Sesto San Giovanni, riferendo che il denaro fosse destinato alla segreteria nazionale dell'allora partito dei Democratici di Sinistra. Oggi è la volta del settimanale Panorama del Gruppo Mondadori. A tale proposito ho dato mandato

ai legali di tutelare il buon nome dei Democratici di Sinistra presso ogni competente sede nei confronti delle testate informative che hanno la responsabilità di aver diffuso o contribuito a diffondere tali falsità. E contro chiunque in ogni caso abbia usato o usi indebitamente il nome dei Democratici di Sinistra.

LETTERA FIRMATA, BOLZANO

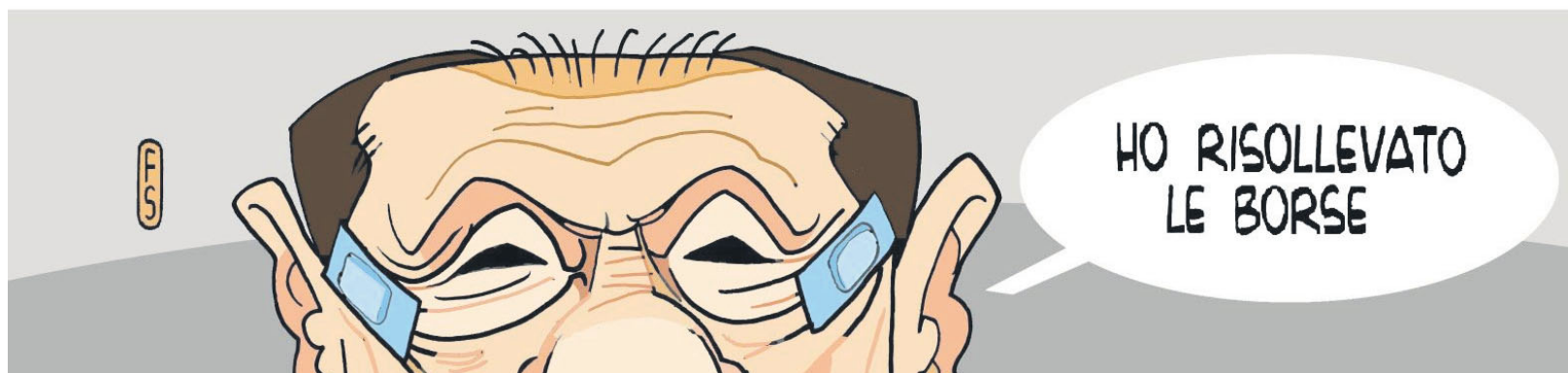
Se il governo eritreo nega la fame

Estremamente preoccupata la situazione in cui versa la popolazione eritrea, l'Associazione per i Po-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it.blog



**Matteo
B Bianchi**
Pensierini

Cosa leggo questa estate?

Consigli di lettura del tutto personali. Marco Mancassola "Non saremo confusi per sempre" (Einaudi). Un libro profondamente originale e toccante. Mancassola prende alcuni casi eclatanti della nostra cronaca recente (tra questi citiamo Eluana Englaro, Alfredo Rampi, Federico Aldovrandi...) e li trasforma in racconti nei quali la cronaca e la fiction letteraria si confondono sino a diventare qualcosa di nuovo e suggestivo. E' la storia del nostro paese riletta con gli occhi (con la sensibilità) della narrativa: Mancassola immagina vittime che si trasformano in supereroi, fantasmi che vengono in soccorso di ragazzi pestati a morte, velieri sotterranei che accolgono a bordo bambini caduti in pozzi artesiani... E anche laddove la fantasia prende il sopravvento sulla realtà, al termine della lettura si ha l'impressione che mai prima d'ora queste tristi vicende di cronaca ci siano sembrate così vere, così umane, così vicine a noi. Andrej Longo "Lu campo di girasoli" (Adelphi). Un romanzo in un dialetto meridionale inventato. Alla prima pagina sembra pazzesco e difficile, alla terza ti sei abituato al ritmo e non riesci più a staccartene. Il romanzo intreccia tre vicende: una storia d'amore adolescenziale, una lotta di classe tra compaesani e una rapina rocambolesca. Il miglior libro di Andrej Longo (che già ne aveva scritti di riuscitissimi). Accettate la sfida linguistica: ne vale la pena. Giorgio Scianna "Diciotto secondi prima dell'alba" (Einaudi). Romanzo uscito più di anno fa ma passato (colpevolmente) sotto silenzio. Prende il titolo da una canzone dei Sigur Ros e ne conserva il carattere, appassionato e glaciale. Storia di un avvocato rampante la cui vita (integrata, benestante, di successo), viene sconvolta da un incontro casuale, con tragiche e imprevedibili conseguenze. Scritto con una lingua asciutta e perfetta che gli ho invidiato dalla riga uno, un romanzo che ha anche il pregio di raccontare benissimo Milano nei suoi scorci meno prevedibili, tangenziali incluse. Gilberto Severini "Congedo ordinario" (Playground). Un piccolo romanzo che alla sua prima uscita...
<http://pensierini.blog.unita.it>

Social La sfida alla legge sul fine-vita



Penelope

Queste sono notizie da prima pagina: un giudice che, da solo, a Treviso, senza ascoltare canti di sirene, va per la sua strada, e accoglie la richiesta di una donna malata che non vuole l'accanimento terapeutico, armato della umana pietà che a tanti, troppi, ancora manca.....

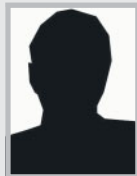
www.facebook.com/unitaonline



Silvia Assenato

Il giudice ha solo applicato la legge vigente, nominando un amministratore di sostegno e stabilendone i poteri, poi la signora mi sembra ancora lucida per poter decidere di suo, in concorso...

www.unita.it



Mauro

Sono un ammalato di Sla, mi piacerebbe che tutti i favorevoli provassero solo una settimana a "vivere" con un tubo in gola uno nello stomaco e la totale immobilità di tutte le funzioni motorie...

www.facebook.com/unitaonline



Francesca Arcadu

E' assurdo essere costretti a vivere per legge, per giunta con gravi malattie che intaccano la dignità della vita (concetto soggettivo e personalissimo che nessuno può permettersi di giudicare).

www.facebook.com/unitaonline



Nicolina Secchi

Ognuno ha diritto di vivere come preferisce nel rispetto degli altri, e allo stesso modo ha diritto di scegliere come e quando lasciare questo mondo, nessuno può imporre ad un'altra persona la sofferenza o un'esistenza da fantasma. Il caso di Treviso creerà le solite polemiche, ma la verità è che dovremmo essere lasciati liberi nelle nostre scelte...

www.facebook.com/unitaonline



Monica Bastianelli

Lasciateci la dignità e la scelta di vivere o morire, io ho la sclerosi multipla e sinceramente me la cavo ancora dignitosamente ma so che quando arriverò a un certo punto non vorrei più vivere perché la vita è un bene prezioso solo se riesci a viverlo come vuoi altrimenti non è vita.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it



Paura a Sidney

UN UOMO LEGA UNA BOMBA AL
COLLO DI UNA RAGAZZA E SEMINA
IL TERRORE IN AUSTRALIA



NY segreta

UNA RASSEGNA AL GAY VILLAGE DI
ROMA SVELA I SEGRETI DELLA SCENA
UNDERGROUND NEWYORKESE

→ **Approvato in serata** Bagarre in Consiglio. La governatrice all'opposizione: «Siete berlusconiani»

→ **Il ministro contro** Pronto ricorso alla Corte Costituzionale. Pd: subito il referendum

Lazio, varato il piano casa ma è guerra Polverini-Galan

Il piano casa è stato approvato ieri sera fra tensioni, liti nella maggioranza e correzioni in extremis. Il Pd annuncia la raccolta di firme per un referendum, mentre non si placa lo scontro fra il ministro e la governatrice.

MARIAGRAZIA GERINA

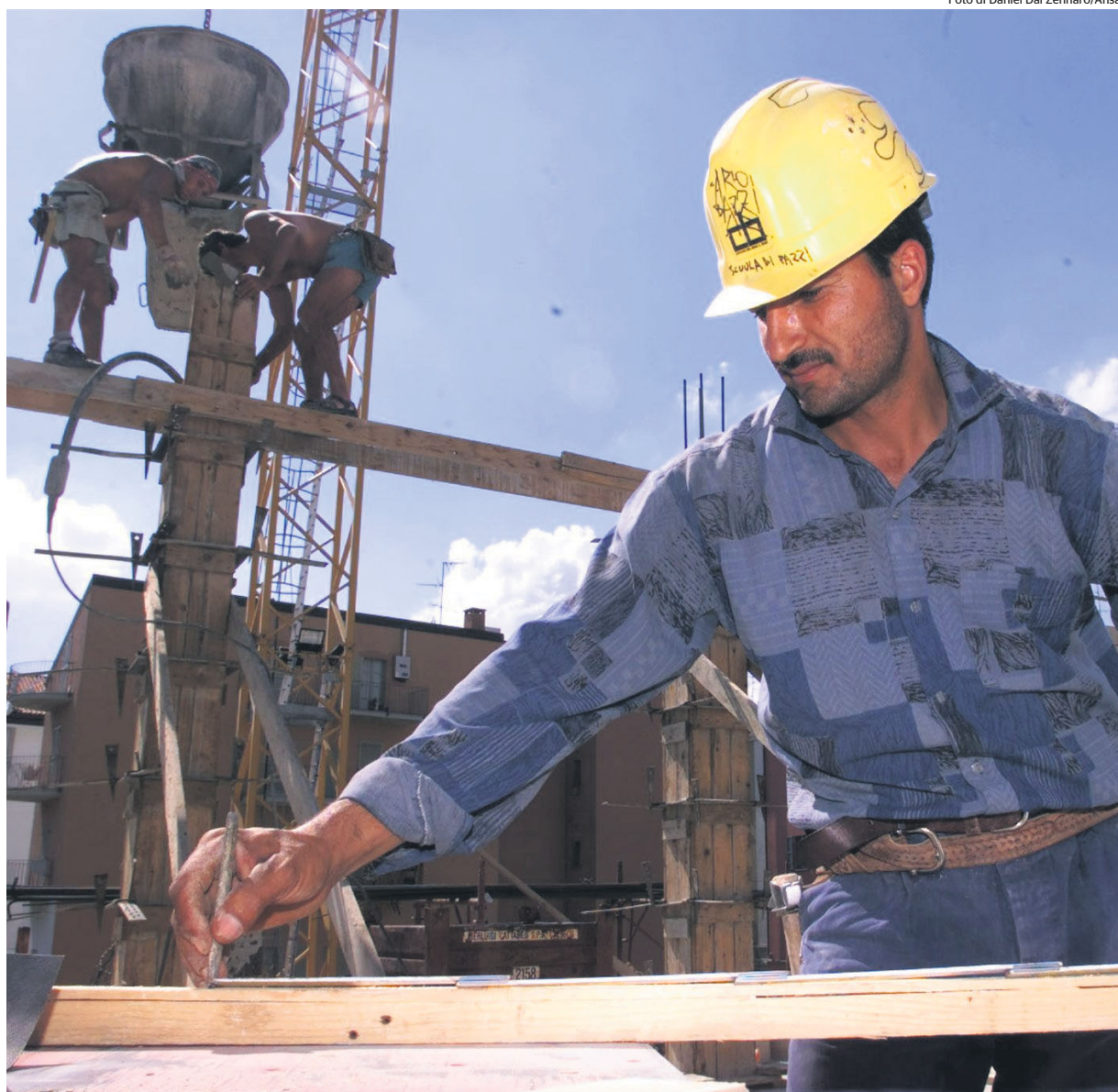
ROMA
mgerina@unita.it

Succede anche questo negli ultimi giorni dell'impero. Che Renata Polverini, la governatrice "baciata" appena un anno fa dalla fortuna elettorale del Cavaliere e ora travolta dal coas della sua fase calante, gridi come un insulto «berlusconiani» rivolta ai consiglieri dell'opposizione, mentre il suo «piano casa» raggiunge a stento il varo nell'aula della Pisana. Bocciato apertamente da un ministro del governo Berlusconi. Azzoppato da un ricorso alla Corte Costituzionale, che lo stesso Galan ha minacciato. E dal referendum abrogativo, che il Partito democratico, ha preannunciato per l'autunno.

Scontro interno al Pdl

La presidente ieri è corsa a chiedere aiuto al segretario Alfano

Il video che immortalava il momento sta già diventando un cult nella rete. È martedì notte. Lo scontro sul «piano casa», che di lì a qualche ora sarà comunque approvato è al culmine. La governatrice del Lazio siede nell'aula della Pisana sui banchi del governo. Il ministro dei Beni Culturali ha appena fatto a pezzi il suo «piano» («in pratica un condono in aree vincolate» con «evidenti tracce di incostituzionalità» prefigurando uno scontro istituzionale senza precedenti, specie tra due governi, quello regionale e quello nazionale, che dovrebbero ancora essere dello stesso colore politico.



Un edile al lavoro in un cantiere vicino Roma. Secondo il ministro Galan il piano Polverini prevede «un condono edilizio in aree vincolate»

Ferita dalla sua stessa maggioranza, Polverini scarica tutta la sua rabbia sui banchi dell'opposizione. «Berlusconiani», tuona rivolta indistintamente ai consiglieri di Pd, SeL, Lista Bonino-Pannella, FdS, Api. Rei di essersi trovati d'accordo con un ministro del governo Berlusconi, che di fronte al «condono» Polverini, in effetti, è partito all'attacco, come se fosse un membro dell'opposizione.

Un muro contro muro che raccon-

ta insieme la periferia e il cuore dell'impero. E poi proprio sul più berlusconiano degli argomenti, il condono, «un cavallo di Berlusconi in campagna elettorale», come ricorda la presidente del Lazio al suo collega di maggioranza, che invece, ieri, bozze del «condono Polverini» alla mano, mentre l'assemblea del Lazio si accingeva a vararlo - come poi è avvenuto, a tappe forzate, ieri in tarda serata -, ripeteva inesorabile: «Il pia-

no casa è da bocciare per evidenti tracce di incostituzionalità, il mio ruolo è quello di intervenire dopo e lo farò. Ci sono quattro o cinque punti nella bozza che hanno un profilo di incostituzionalità, bastava essere più attenti».

Intanto, Renata Polverini correva dal neo-segretario del Pdl. «Alfano ha ribadito il suo sostegno alla giunta e al Consiglio regionale del Lazio per il varo del Piano casa», ha riferi-

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



to lei stessa, in assenza di un comunicato ufficiale da via dell'Umiltà. La faccenda in realtà è un po' più complicata. E lascia spazio a tutte le trame possibili. La più accreditata vede il sottosegretario Francesco Giro, già fedelissimo di Berlusconi e suo luogotenente nel Lazio, nel ruolo dello spargitore di zizzania.

Molto più semplicemente, però, alcune delle «sviste», come dice Galan, è costretto ad ammetterla persino l'assessore all'urbanistica dell'Udc, Luciano Ciocchetti, che ieri si è presentato in consiglio regionale con un maxi-emendamento, corretto in extremis. Nelle riscritture notturne, era spuntato persino un emendamento «9 bis» che avrebbe consentito ai sindaci di derogare al piano regolatore generale con un semplice bando, senza neppure passare per il consiglio comunale. «Un problema di copia-incolla», ha spiegato Ciocchetti. Un regalo - replica l'opposizione - al sindaco Alemanno, che si preparava già, grazie a quell'emendamento, a dare il via libera a «6 milioni di metri cubi» di cemento nelle periferie romane. E dalle carte capitoline spunta persino un bando, di mesi fa, che già fa esplicito riferimento a quella «possibile» norma. L'emendamento comunque

LA PROTESTA DEL VALLE

«Voi in costume noi in mutande». Questo lo striscione portato davanti Montecitorio dagli occupanti del Teatro Valle, in mobilitazione dal 14 giugno scorso nello storico teatro romano.

è saltato. E l'altra correzione riguarda l'edificabilità delle coste, contro cui si è scagliato Galan: «La ricostruzione sui litorali deve essere fatta fuori dalla fascia di rispetto - assicura Ciocchetti - così come previsto dalla legge Galasso. Non è vero che ci si ricostruisce sopra».

Ma questo non sembra aver fatto cambiare idea a Galan. Per intervenire, a piano approvato, ci sarà solo l'imbarazzo della scelta. Mentre il Pd prepara il referendum, i Verdi annunciano un doppio il ricorso al ministero dell'Ambiente e a quello dei Beni Culturali. «Questa è una legge di aggressione al territorio, iniziata male e finita nel modo peggiore», attacca il vicecapogruppo del Pd Claudio Moscardelli, che interviene anche contro la «forzatura» del maxi-emendamento finale. Mentre il capogruppo di SeL Luigi Nieri, ripete quello che va dicendo da mesi: che «si tratta di una legge fatta di interessi che hanno nomi e cognomi». ❖

Una deregulation che travolge vincoli e buon senso

Quarantacinque porti in soli 162 chilometri di litorale? Cioè uno ogni 3,6 km: pura follia. Sarebbe invece l'ora del restauro/recupero edilizio, di seri piani paesaggistici

Il commento

VITTORIO EMILIANI
ROMA

Ivandali in casa». Le gesta della coppia Alemanno-Polverini rendono più che mai attuali a Roma e nel Lazio quell'indimenticabile libro di Antonio Cederna del 1956. Una deregulation diluviale sommergerà Roma e il Lazio grazie alle iniziative del Campidoglio e al Piano Casa approvato in Regione - fra durissime polemiche di Pd, Verdi, Sel e Idv - dal centrodestra, in questo caso corroborato dall'Udc. Tanto devastanti le prospettive che preventivamente il ministro per i Beni culturali, Giancarlo Galan, ha sentito il bisogno di prendere le distanze prospettandone talune «incostituzionalità» e accusandolo di «indebolire» il patrimonio nazionale. Gesto di netta discontinuità rispetto alla latitanza del suo predecessore Sandro Bondi.

Galan punta l'indice, specificamente, contro la previsione, davvero suicida, del piano Polverini di ben 45 nuovi porti turistici su soli 162 Km di litorale. Uno ogni 3,6 Km. Pura follia. Tanto più che si dovranno costruire moli e pennelli i quali, alterando le correnti marittime, dissesteranno ancor più un arenile impoverito ed eroso, anche per il netto calo di sabbie e ghiaie portate a valle dal Tevere. Leggi e Codici sul paesaggio danno pieno titolo a Giancarlo Galan di intervenire per tutelare un patrimonio del Belpaese già ampiamente saccheggiato. Come ci dicono le principali agenzie turistiche internazionali, ad esempio Future Brand per la quale siamo primi soltanto per le città d'arte. Non più, da tempo, per natura, coste e spiagge.

Ma Renata Polverini non demorde, accusa Galan di indebita

ingerenza, telefona al presidente Berlusconi che, da vecchio immobiliare, considera il Piano Casa una sua «creatura» e l'edilizia la leva più adatta a sollevare dal pantano l'economia nazionale, e accusa molte Regioni di aver messo troppi paletti al «suo» piano (un flop, per ora). Decrepite scemenze. L'Italia ha registrato dal 2000 al 2008 un vero «boom» edilizio, ma non ha scongiurato la crisi né scalfito l'emergenza-casa per giovani coppie, immigrati, anziani. È l'ora del restauro/recupero edilizio, è l'ora di seri piani paesaggistici Stato-Regioni.

Col Piano-Polverini, vengono travolti vincoli risalenti al 1985. Si consente ai proprietari di grandi complessi ex industriali o direzionali (Alitalia della Muratella, Italcable di Acilia, ecc.) e a tanti

Prospettive devastanti
Ettari di parco (1500)
a rischio: una pietra
tombale sulla campagna

mini-proprietari di capannoni di trasformarli in residenze. Con una dotazione minima di servizi e con la cancellazione di ogni democratica pianificazione comunale.

Sono a rischio 1.500 ettari a parco, 500 ettari a coltivo e oltre 3.000 destinati a verde e a servizi. Cala una pietra tombale sulla campagna romana, prezioso polmone agro-naturalistico e sui lembi residui di un litorale un tempo di tutti, carico di miti e di bellezze. E dal Paese salgono altri allarmi: minacciati in Lombardia i Parchi a cominciare da quello del Ticino, aperti a tante attività improprie quelli del Piemonte, riannessa la caccia al lupo predatore utilissimo. Ma dove stiamo precipitando? ❖

Il giallo di Rivalba: trentaquattrenne ucciso e seppellito in campagna

È stato ucciso con un colpo alla testa sferrato con un corpo contundente e sepolto in un terreno a 150 metri dal rustico che aveva acquistato da poco, Paolo Pilla, il tecnico informatico di 34 anni residente a Torino, trovato dall'ex convivente e da un vicino di casa martedì sera. Il ritrovamento è avvenuto nei boschi di Rivalba (Torino), vicino a borgata Borgiona. Pilla era vestito da lavoro: indossava una maglietta bianca, pantaloni di una tuta da ginnastica e guanti di protezione. La donna, Emanuela Pulizzi, 36 anni, da cui la vittima aveva avuto un figlio che ora ha tre anni, si era recata a cercarlo dopo che lui aveva fatto perdere le tracce nella giornata di sabato. Sapeva che era solito frequentare il grosso rustico ottocentesco che aveva comprato a un'asta fallimentare lo scorso dicembre e che voleva ristrutturare. Ha notato il frammento di un abito che fuoriusciva dal terreno e ha chiamato subito i carabinieri. I rilievi e le operazioni di recupero del cadavere, che si trovava in una zona impervia sulle rive di un torrente, sono durati tutta la scorsa notte e parte della mattina. Il medico legale Stefano Ricciardelli, che ha esaminato il corpo, ha rilevato una ferita alla regione parieto-occipitale destra del capo e ha presunto che il cadavere si trovasse nella fossa già da sabato. L'uomo è stato poi riconosciuto dal fratello Giuseppe. Vicino alla fossa è stata trovata anche una pala, probabilmente usata, secondo gli investigatori per la sepoltura. Sull'accaduto è stata aperta un'inchiesta per omicidio volontario, da parte del pm di Torino Marco Gianoglio, contro ignoti. Ieri i carabinieri hanno interrogato i familiari di Paolo Pilla, l'ex convivente e i vicini di casa del rustico di Rivalba. Hanno perquisito l'appartamento in cui viveva con la madre, nel centro di Torino, sequestrando un computer, i suoi cellulari e i suoi documenti che aveva lasciato a casa sabato, quando era uscito dicendo di doversi recare a un appuntamento di lavoro. Introvabile, invece, l'auto. ❖

COMUNE DI ROSSANO (CS)

U.O Contratti Pubblici tel. 0984 529214. **Avviso appalti aggiudicati - CUP189E11000340004- CIG 12182145FD.** Si rende noto che l'appalto del servizio Mensa scolastica è stato aggiudicato a seguito di procedura aperta con offerta economicamente più vantaggiosa, il 12.7.11 alla Ditta Montesano Catering srl di Rocca di Neto (KR) con il prezzo di € 3,44 iva compresa per ciascun pasto, per la spesa triennale massima di € 2.400.000,00, con contratto aperto. Hanno partecipato 9 ditte. Per eventuali ricorsi è competente il TAR di Catanzaro. Ogni ulteriore notizia potrà essere richiesta all'uff. in indirizzo.

Il Resp.U.O A.Cara
Il Dirigente di Settore **Avv. L. Calarota**

Prime autopsie su 2 dei 25 immigrati arrivati morti su un barcone nella notte tra lunedì e martedì a Lampedusa. Uno ha subito un colpo devastante alla fronte, proprio mentre tentava di alzare la botola per uscire dalla stiva.

MANUELA MODICA

LAMPEDUSA (AGRIGENTO)
manuelamodica@hotmail.it

Sono stati colpiti a morte. E rinchiusi a forza, a bastonate, dentro la stiva. Questo raccontano i corpi, soprattutto due, osservati dai medici legali durante l'autopsia. Il primo ci aveva provato ad alzare la botola e sfuggire a quella morte ignobile. Ma neanche il tempo di portare fuori lo sguardo che gli hanno sferrato un colpo in testa. Di lato, per dirla con i medici, cioè nella fronte, perché uno dei cadaveri trovati nella stiva dell'orrore, lunedì scorso, sul corpo aveva dei segni che raccontano tutto: una lunga riga che andava da tempia a tempia, gli zigomi rotti. Una botta laterale, un po' come nel baseball, che l'ha colpito alla fronte proprio nel tentativo di alzare la botola: questa - secondo fonti accreditate - l'ipotesi dei medici legali su uno dei due corpi in cui i segni di violenza erano evidenti. Segni che raccontano l'atrocità, la forza, la ferocia, ancora più chiaramente nell'altro corpo: che al vertice della testa presentava addirittura un avvallamento. Lì, al centro della testa, l'hanno schiacciato. Con violenza. Come uno scarafaggio, magari troppo insistente. Un buco in testa, e i due parietali disintegrati, pestati, come si pestano gli insetti. Così, secondo le prime ipotesi, sono morti due dei 25 migranti seppelliti vivi nella stiva. E non erano stati i più coraggiosi, non i primi a tentare di risalire. In quella bara sul mare, di due metri per tre, per un'altezza di un metro scarso, c'erano entrati in 50. La metà è riuscita a sfuggire all'orrore di quella fine. Gli altri sono stati seppelliti, schiacciati dentro. Erano ammassati l'uno sull'altro, come materassi umani. I cadaveri sul fondo avevano segni di esfoliazione, parte della pelle era stata scrostata via dalle membra, per colpa del legno a contatto con l'acqua, che sempre un po' sul fondo rimane. Con l'acqua sul fondo, con altri uomini e donne - ce n'erano tre - sulla testa, sui femori, sulle caviglie. Seppelliti sul fondo, dal peso degli altri. Respirando nafta, cercando inutilmente aria.

Materassi umani, ammassati, schiacciati in una botola che era già bara, già fossa comune. A puzzare di un fetore abominevole, che raccontava che già da due giorni erano morti. Così sono stati tirati via uno



Una delle imbarcazioni della speranza arrivate nei mesi scorsi a Lampedusa. L'8 maggio su un barcone giunsero 500 immigrati

→ **Prime autopsie** su alcuni dei venticinque cadaveri ritrovati nel barcone

→ **Sono stati colpiti** con un bastone mentre tentavano di aprire la botola

Nell'inferno della stiva due migranti morti «con la testa spaccata»

per uno. Dalla Guardia costiera, dalla Guardia di Finanza e dai Vigili del fuoco, lampedusani: «I picciotti i tiraru fuori», racconta in dialetto uno di loro.

La situazione sull'isola
Tra i 921 migranti rimasti a Lampedusa 147 sono minorenni

Perché solo loro avevano le brache per agguantare bene i corpi, per trascinarli fuori. «E i corpi erano accussi rovinati e pisanti ca si manciaru tutti i

brachi». E l'operazione dei Vigili del fuoco deve essere durata a lungo: «Vulianu sapiri quant'erano, e iddu ci rispunnia, aspetta ca finemu e poi cunti». Aspetta che finiamo, poi contiamo. Perché non si voleva stare lì: «Ma quannu si deve fare, si fa». E l'hanno fatto. Hanno ripulito una stiva che va depositato nell'immaginario accanto a un forno crematorio.

ANCORA SBARCHI

Martedì notte sono sbarcate 300 persone, di cui due donne incinte di circa 8 mesi, con minacce d'aborto una, con avanzate contrazioni l'altra. Subi-

to trasportate in elicottero all'ospedale Cervello di Palermo. Sono 921 attualmente gli immigrati ospiti nei centri di accoglienza di Lampedusa: 779 nella struttura di Contrada Imbriacola e nell'ex base militare Loran. 50 tunisini - 41 a bordo di un aereo, 9 in nave - sono stati trasferiti a Palermo e saranno rimpatriati. In tutto nell'isola ci sono 147 minorenni. Tra i 921 rimasti, di cui alcuni, fermi a Lampedusa da due mesi, ci sono diversi libici, alcuni nigeriani, somali, siriani, congolesi, alcuni migranti provenienti dal Ciad e un gruppo di tunisini che verrà rimpatriato nei prossimi giorni. ♦



Foto di Francesco Malavolta/Ansa-Epa



La legionella-killer Per Lampedusa ecco un altro nemico

L'assessorato ha prontamente avviato un piano di rientro dall'infezione, non si temono altri casi. Gravi carenze igieniche però si registrano alla base militare Loran, utilizzata come centro d'accoglienza.

MA. MOD.

LAMPEDUSA (AGRIGENTO)

Le disgrazie a Lampedusa non vengono solo dal mare, e non sono casuali: addirittura due morti (uno sarebbe un turista spagnolo), a causa della legionella. Può trasmettersi con l'acqua, ma nessuno a Lampedusa la utilizza per fini alimentari. Può trasmettersi per via aerea (questa l'ipotesi più accreditata) e verificata dagli esami battereologici, che hanno rivelato tracce del batterio nei filtri dei condizionatori. Si dice che diversi albergatori - non tutti - abbiano dimenticato di pulire i filtri dei condizionatori d'aria.

E non è la prima volta, l'anno scorso, infatti, altre 4 persone pare fossero morte, sempre per legionella, sull'isola. E non è un caso se l'assessorato regionale classifica la vicenda come Cluster: cioè quando esistono più casi nello stesso territorio. L'assessorato ha prontamente avviato un piano di rientro dall'infezione, non si temono altri casi.

Ma i problemi igienici sull'isola, che nulla hanno a che vedere con la migrazione, sono perciò all'attenzione in questo momento degli esperti e delle autorità. Mentre gravi carenze

Foto di Daniele La Monaca/Ap-LaPresse



Extracomunitari sul porto di Lampedusa

SCAFISTI ACCUSATI DI OMICIDIO

I sei scafisti, fermati per la morte dei 25 migranti giunti cadavere a bordo di un barcone nella notte tra lunedì e martedì nel porto di Lampedusa, rischiano l'accusa di omicidio.

igieniche si registrano anche alla base militare Loran, utilizzata come centro d'accoglienza. Desta, invece, il sospetto di alcuni osservatori anche il flusso degli arrivi. Secondo alcune fonti, sembra aumentino proprio quando i centri di accoglienza sono più vuoti. Un fenomeno forse casuale, ma adesso all'attenzione delle autorità.

L'INDAGINE

Intanto l'amministratore unico di Lampedusa Accoglienza, Cono Galipò, è sotto indagine, dallo scorso aprile, per truffa aggravata continuata, dalla Procura della Repubblica di Patti. La vicenda all'atten-

Lampedusa Accoglienza L'amministratore unico è sotto indagine per truffa aggravata

zione della Procura, riguarda la gestione del Centro di accoglienza dei richiedenti asilo di Sant'Angelo di Brolo, rimasto aperto fino al mese di maggio del 2010. Secondo l'accusa il Consorzio di cooperative sociali "Sisifo", che ha gestito il centro, avrebbe fatturato al ministero dell'Interno periodi di soggiorno non giustificati per circa 12.500 giornate.

Secondo le indagini, infatti, gli immigrati avrebbero dovuto lasciare la struttura di accoglienza non appena ottenuti i permessi, ma i carabinieri avrebbero accertato che le dimissioni venivano spesso ritardate di qualche giorno, in alcuni casi per settimane. Lampedusa Accoglienza riceve 45 euro al giorno per migrante, più 15 euro per spese generali, più una quota fissa mensile, sia che il centro sia vuoto, oppure pieno. Mentre ogni medico all'interno - in tutto 6, fissi - percepisce 2mila euro a settimana. E 1200 euro alla settimana percepiscono, invece, gli infermieri. ❖

La sepoltura

Nei comuni dell'Agrigentino riposano 19 «senza nome»

Diciannove dei corpi dei migranti trovati morti lunedì, seppur ancora senza nome, hanno trovato sepoltura «in vari comuni dell'Agrigentino previo nulla osta dell'Autorità Giudiziaria». Lo ha annunciato il sottosegretario all'Interno, Sonia Viale, durante un'informativa urgente in aula a Montecitorio. Sei hanno trovato spazio al cimitero di Lampedusa, dove è ancora mistero sulla fine di tre cadaveri durante il naufragio dell'8 maggio.

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

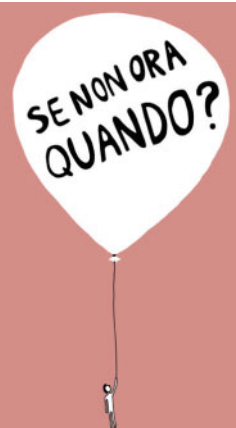
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO





Testamento biologico e fine vita Il caso di Treviso ripare il dibattito con la legge, duramente contestata, ancora in discussione in Parlamento

→ **Il caso a Treviso** Il giudice ha autorizzato una donna, testimone di Geova, a rifiutare le terapie
 → **«Amministratore di sostegno»** Il marito incaricato di far rispettare le volontà della moglie

«Il malato terminale può decidere lo stop alle cure»

Il caso risale a gennaio e va indizione contraria rispetto a quanto previsto dalla legge sul fine vita in discussione. Le volontà della donna sono state accettate dal giudice che le ha «blindate» con un decreto.

TONI JOP
TREVISO
politica@unita.it

Pochi ci avevano fatto caso quando, a gennaio, il giudice aveva decretato, in sostanza: la signora ha diritto di rifiutare le cure quando e se i medici riterranno che saran-

no divenute inutili ai fini della sopravvivenza. Ma ora ecco che quell'atto giuridico diventa notizia, fa discutere, esce dai confini regionali mentre sembra in dirittura d'arrivo la legge nazionale che «spezzerà le reni» a quel provvedimento e alla libertà degli individui. Una bolla a tempo che si è gonfiata, cioè, nella imminenza di disposizioni sul «fine vita» dettate dall'oscurantismo di questo governo. Il caso coinvolge una coppia di coniugi, entrambi testimoni di Geova, residenti nel trevigiano. Lei è gravemente malata, la sclerosi non si ferma anche se a tratti sembra dare respiro. Mesi fa era

stata ricoverata in condizioni pessime e ai medici aveva detto: «Voglio che mio marito possa negare il consenso alle emotrasfusioni e alle altre terapie volte a protrarre artificio-

Fine vita
La decisione, che risale a gennaio, contrasta con la nuova legge

samente la mia vita laddove i medici ritengano che la mia situazione sanitaria sia senza speranza». Nata a San Polo di Piave quarantotto an-

ni fa, aveva in pratica disposto che il marito diventasse depositario e artefice delle sue disposizioni testamentarie dopo un ventennio trascorso a combattere il male che la affliggeva. In ospedale aveva subito una tracheotomia, indispensabile per alleggerire i problemi respiratori. Stava a letto, in convalescenza, quando aveva chiesto di poter parlare con un giudice civile.

L'INTERVENTO DEL GIUDICE

Così, la dottoressa Clarice Di Tullio le si era seduta accanto e aveva ascoltato: la paziente le aveva proposto di poter nominare suo marito «amministratore di sostegno», figura giuridica non infrequente nelle case di riposo dove sia necessario provvedere ad alcuni atti che l'ospite non è in grado di svolgere. Il giudice le aveva dato ragione incaricando il marito con un decreto che lo autorizza anche a far rispettare le volontà della moglie a proposito del rifiuto delle cure ormai inutili. Particolare interessante: la donna aveva bocciato i medici che le suggerivano l'urgenza di una tracheostomia, ossia la versione permanente della tracheotomia e pare abbia fat-



to comunque la scelta giusta perché la sua situazione clinica, smentendo le previsioni, è nettamente migliorata consentendole di tornare a casa.

La dottoressa Di Tullio aveva lavorato con grande coscienziosità e aveva tratto le sue conclusioni dopo aver ancorato la sua decisione al codice deontologico dei medici nonché all'orientamento sostenuto a livello europeo sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina. Nessun intervento medico può essere messo in campo se il paziente non è informato e non concede il suo consenso: il principio è semplice, ben piantato nel diritto e anche la Cassazione l'aveva ribadito affermando che non c'è intervento medico legittimo al di fuori di questo "recinto", altrimenti si sfonda nel campo delle illecite intro-

Le motivazioni

«Nessun intervento possibile senza il consenso del paziente»

missioni nella sfera dell'autonomia di un essere umano e delle sue decisioni fondate sulla sua libera coscienza. La Procura di Treviso aveva dato il suo placet al provvedimento del giudice Di Tullio giudicandolo «motivato, articolato, condivisibile e - ciò che più conta - ineccepibile sotto il profilo giuridico». Questa fondatezza riconosce quindi al marito della signora ammalata la facoltà di disporre, nel caso lei dovesse perdere conoscenza, che le cure non le prolunghino inutilmente vita e sofferenze. Soddisfatti i testimoni di Geova: «Questa sentenza ha restituito dignità alla volontà e alle libertà delle persone», hanno scritto. Nel caso in cui dovesse intervenire una legge insensibile a questa cultura, il decreto della giudice perderebbe ogni efficacia e lo Stato italiano la sua umanità. ❖

→ **Il campo di Tor de' Cenci** Ucciso da una scarica nella roulotte della nonna

→ **Accuse ad Alemanno** «Dopo tanta propaganda, sui nomadi nulla di fatto»

Bimbo rom muore folgorato a Roma Aveva undici mesi

Il piccolo era ospite nella roulotte della nonna quando, gattinando dietro ad una pallina, ha urtato il cavo dell'alimentazione di un frigorifero. Inutile il trasporto in ospedale. Le accuse del Pd contro il sindaco.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Stava giocando nel container in cui viveva la nonna nel campo Rom di via Tor de' Cenci. Gattinava dietro ad una pallina quando è rimasto folgorato da una scarica di corrente, probabilmente per aver toccato il cavo elettrico, scoperto, dell'alimentazione di un frigorifero. È morto così, ieri pomeriggio, un bimbo rom di soli undici mesi ospite di uno dei campi rom storici della capitale. Una nuova, terribile tragedia, dopo quella del febbraio scorso quando quattro piccoli nomadi erano morti arsi vivi nel rogo della loro baracca in via Appia Nuova.

Secondo le prime ricostruzioni il piccolo, che vive con i genitori nel "Camping river" (uno degli insediamenti autorizzati del Comune di Roma) e che si era momentaneamente trasferito dalla nonna due giorni fa, stava giocando con una pallina assieme ad altri bambini quando, nel

tentativo di recuperarla dietro al frigorifero, è rimasto folgorato. Inutili i soccorsi, chiamati dalla nonna, il piccolo è morto infatti dopo il trasporto all'ospedale Sant'Eugenio.

Nel campo di Tor de' Cenci vivono all'incirca 400 nomadi, per lo più di origine bosniaca e macedone. Si tratta di un insediamento nato all'incirca quindici anni fa lungo la via Pontina e composto per lo più da baracche e roulotte. È uno di quei campi di cui il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha più volte annunciato lo sgombero: novembre del 2010 l'ultimo termine stabilito, e ovviamente non rispettato. E soltanto cinque mesi fa il lavoro delle ruspe, che ne avevano iniziato l'abbattimento, si era presto fermato davanti alle proteste degli abitanti del campo, per i quali sarebbe previsto il trasferimento nell'insediamento (la cui costruzione è però ancora lontana dal

SCAZZI: SANGUE NELL'AUTO

Ci sono tracce ematiche nell'auto di Cosima Misseri, la zia di Sarah Scazzi in carcere con l'accusa di averla uccisa assieme alla figlia Sabrina. Le hanno trovate i carabinieri dei Ris di Roma.

completamento) della Barbuta. «Il campo di Tor de' Cenci - annunciava ieri il vicesindaco di Roma Sveva Belviso, accorso a far visita ai genitori del piccolo morto folgorato in ospedale - sarà sgomberato entro fine anno». Un annuncio (l'ennesimo) che non frena comunque le polemiche sul tema rom. Cavalcato a lungo da Alemanno nella corsa verso il Campidoglio e poi progressivamente abbandonato dopo il fallimento del tanto sbandierato "piano nomadi". «È evidente che c'è un problema e che non si può rimanere indifferenti all'ennesima tragedia - accusavano ieri Marco Miccoli, se-

Sgombero annunciato
L'insediamento doveva essere smantellato già lo scorso anno

gretario Pd Roma, e Daniele Ozzi, vicepresidente della Commissione Politiche Sociali e consigliere Pd di Roma Capitale - Le condizioni di vita di molti insediamenti Rom purtroppo presentano situazioni di degrado estremo, a queste situazioni l'immobilismo della Giunta Alemanno sul Piano Nomadi da tre anni non sta dando risposte». «Questa tragedia si sarebbe potuta evitare se il Campidoglio avesse dato esecuzione al tanto sbandierato Piano Nomadi, trasferendo i residenti in un campo attrezzato regolare», rincarava la dose il responsabile del dipartimento Sicurezza del Pd di Roma Alberto Mancinelli. Secondo chi quella di Alemanno «è una politica scellerata che tratta la questione Rom come un mero problema di ordine pubblico». ❖

È morto Vittorio Citterich, volto storico Rai Zavoli: cattolico rispettoso della laicità

È morto l'altra sera a Roma, all'età di 81 anni, il giornalista Vittorio Citterich, volto storico della Rai, ex conduttore e vicedirettore del Tg1 e, in precedenza, corrispondente da Mosca negli anni della guerra fredda. Aveva guidato anche la struttura Rai Giubileo. Citterich, nato a Salonicco nel 1930, era

da tempo malato. La sua ultima uscita pubblica era stata, nell'ottobre 2008, la partecipazione all'evento televisivo «La Bibbia giorno e notte» nella basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme. I funerali, per sua volontà, si svolgeranno in forma privata.

Numerosi i messaggi di cordo-

glio. A cominciare da Sergio Zavoli, presidente della commissione di Vigilanza: «Citterich, un protagonista della scuola di Bernabei e del magistero di La Pira, è stato un autorevole intellettuale, cattolico rispettoso della laicità. Inviato, corrispondente, vicedirettore ha dedicato al servizio pubblico un esemplare impegno

culturale e professionale. La Rai gli deve un ricordo grato».

Il presidente del Senato, Renato Schifani, ha espresso il «più sincero e commosso cordoglio» per la scomparsa di Citterich. «Volto storico del giornalismo, lo ricordiamo - ha sottolineato in un messaggio alla famiglia - per l'impegno e il rigore con cui ha saputo raccontare agli italiani importanti vicende del nostro tempo, in particolare i difficili anni della guerra fredda e i cruciali passaggi che hanno interessato la vita della Chiesa cattolica negli ultimi decenni». ❖



Il maxischermo trasmette, fuori dall'Accademia di Polizia del Cairo, il volto sofferente dell'ex presidente Hosni Mubarak

→ **Prima udienza** seguita in diretta da milioni di spettatori in una capitale semideserta

→ **Il giudice** Ahmed Rafeet e il legale delle vittime di Piazza Tahrir: «Sarà un giusto processo»

Mubarak in barella ripete al giudice: «Sono innocente»

I figli in tuta bianca da detenuti e lui, il rais, in barella trasferito dall'ospedale di Sharm dove era ricoverato. Va in scena sui maxi schermi del Cairo e alla tv di Stato il primo maxi processo ad un regime durato 30 anni.

TIZIANA BARRUCCI

«Stiamo riscrivendo la storia dell'Egitto. Ma su una cosa nessuno di noi transigerà: pretenderemo un processo giusto». Gamal Eid è

uno dei legali delle vittime di piazza Tahrir. È appena uscito dall'Accademia di polizia del Cairo dove ha assistito alla prima udienza contro l'ex faraone Mubarak. Volto sudato, voce emozionata ma ferma. E a l'Unità confida: «Devo dirlo, oggi è stata una giornata noiosa, tre ore di chiacchiere sul nulla. Adesso mi risposo un attimo, sigaretta e caffè, e poi ragioniamo sulle prossime puntate. Sarà un lavoro lungo».

Non è la prima volta che Gamal Eid entra in un'aula di tribunale

per accusare il suo ex presidente, ma è sicuramente la prima volta che lì, al di là della sbarra di ferro, nella cella degli imputati si trova proprio lui, Hosni Mubarak, in carne ed ossa. Viso pallido, occhi stralunati, ieri l'ex rais si è presentato alla prima udienza trasportato in barella, coperto da un lenzuolo bianco. Con lui i suoi due figli, Alaa e Gamal, anche loro in divisa bianca, quella degli imputati. Al loro fianco, l'ex ministro degli Interni, Habib el Adly, carissimo amico di famiglia e pure lui sotto processo.

La sua tuta è però blu, quella dei condannati: il nuovo Egitto ha già avuto il tempo di giudicarlo colpevole di un altro crimine, malversazione di fondi pubblici. Al di là della sbarra di ferro che come un coltello taglia l'aula, circa duecento persone tra avvocati, familiari delle vittime e giornalisti. Fuori, tutti gli egiziani che in prima persona hanno voluto, per l'ennesima volta, chiedere giustizia, guardando con i loro occhi il volto del vecchio ex presidente, finalmente giudicato come un comune mortale.

TUTTI DAVANTI ALLA TV

Rischia la pena di morte l'ex faraone d'Egitto, le accuse contro di lui sono gravi: omicidio premeditato per il fuoco sparato contro i manifestanti durante i giorni della rivoluzione in cui morirono più di mille persone, ma anche corruzione e abuso di potere. Lo sa bene il presidente della Corte che si appresta a giudicarlo, il giudice Ahmed Rafeet, scelto a sostituire un suo collega nominato precedentemente, ma secondo gli attivisti della rivoluzione troppo colluso con il vecchio regime. Appena Mubarak entra in



aula Rafeet prende la parola, le sue frasi sono semplici e dirette: «Chiedo a voi tutti presenti di mantenere la calma - la tensione che si respira è fortissima, il silenzio sembra urlare giustizia - lavoreremo affinché ci sia un giusto processo».

La giornata egiziana è iniziata diverse ore prima: poco dopo l'alba un elicottero trasporta l'ex rais dall'ospedale di Sharm el Sheik dove da mesi è ricoverato, fino alla periferia nord del Cairo. Le eliche si fermano e centinaia di egiziani quasi attoniti testimoniano l'ingresso in aula, sotto i riflettori delle telecamere mondiali. Non tutte però saranno autorizzate a riprendere l'intera seduta, tra le escluse la panaraba *Al Jazira*. Ma intanto i maxi schermi sono già pronti in punti nevralgici della città. Chi non potrà guardare l'ex dittatore da casa lo fa-

L'avvocato

Gamal Eid a l'Unità dice: stiamo riscrivendo la nostra storia

rà per strada, grazie alle immagini della tv di Stato, un tempo fedele al rais e oggi al servizio della rivoluzione. Il resto del Cairo è deserto. «Stamattina le strade sono vuote - racconta Nafisa El Shbagh, giornalista del quotidiano online *El Badeel* - tutti tappati davanti al televisore». Anche i siti internet sono presi d'assalto: la rete è bloccata per sovraccarico. Come bloccata, ma stavolta dai carri armati, è Piazza Tahrir. Qualche strada più in là un gruppo di attivisti segue il processo via tv. Tra di loro Alfred Raouf, ferito il 28 febbraio dalla polizia: «Finalmente il responsabile della pallottola che è ancora nella mia gamba è dietro le sbarre», dice a *l'Unità*.

Dentro l'Accademia di polizia le ore trascorrono. I difensori di Mubarak vogliono che il processo all'ex presidente e quello contro Habib el Adly siano separati, un modo per guadagnare tempo. I legali delle vittime chiedono il processo unico. Dal giudice arriva il compromesso: due processi separati che si uniranno ad un certo punto dell'inchiesta. Mubarak-padre ascolta. Alza di tanto in tanto la testa dalla barella, vuole vedere. Qualcuno urla all'avvocato Eid: «Traditore!». Il legale ride: «Sei matto, questa è la giustizia». I figli Mubarak restano accanto al padre, in piedi, in silenzio. «Sono innocenti», dichiara finalmente il faraone in disgrazia mentre si domanda se tutto questo stia accadendo veramente. «Siamo innocenti», ripete la sua discendenza. La seduta è rinviata al 15 di agosto. ♦

La corsa a ostacoli del nuovo Egitto

Con il procedimento contro il clan presidenziale il Paese cerca di voltare pagina. Ma il patto che si delinea tra militari e Fratelli musulmani rischia di emarginare le forze laiche



Foto Ap

Manifestante fuori dal tribunale ospitato dall'Accademia di polizia del Cairo

Lo scenario

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Egitto processa il suo passato. E rinchioda in una gabbia di tribunale l'ultimo faraone: Hosni Mubarak. Verità e Giustizia, rivendicano i ragazzi di Piazza Tahrir, il cuore di una rivoluzione che in diciotto giorni ha spazzato via il regime trentennale di uno degli uomini più potenti del Medio Oriente. Alla sbarra è l'intero clan Mubarak: in gabbia assieme all'ottuagenario rais siedono i due figli, lo schivo Alaa e l'ambizioso Gamal, colui che il faraone aveva indicato come suo successore. Una gerontocrazia che perpetua se stessa, un regime che si trasforma in una dittatura familistica: è il passato che il nuovo Egitto vuole archiviare. Definitivamente. Lanciando un segnale all'intero mondo arabo e ai suoi satrapi oscurantisti e sanguinari: il cambiamento è possibile, la Primavera araba non è sfiorita. È la sfida della «rivoluzione dei Loto» egiziana. Una sfida dall'esito incerto. Perché non esiste una via giudiziaria alla democrazia compiuta e perché sono in tanti, tra i riciclati, soprattutto in divisa, che vorrebbero fare di Hosni Mubarak e del suo clan le vittime sacrificali

da dare in pasto ad una piazza che chiede giustizia per «i martiri» che hanno perso la vita nei giorni che hanno cambiato il corso della storia per l'Egitto.

La transizione difficile. Hosni Mubarak e l'ex ministro dell'Interno Habib el-Adly sono accusati dalla procura egiziana di omicidio premeditato nei confronti dei manifestanti durante la rivoluzione di gennaio. Se sono colpevoli, non lo sono da soli. Perché il regno del faraone non nasce dal nulla, ma si è fondato su due pilastri: le forze armate e il partito-Stato. Quei due pilastri, il secondo sotto una nuova denominazione, sopravvivono al rais ingabbiato e influenzano fortemente la complessa, e per molti versi contraddittoria, transizione in corso. Il rischio che i più avveduti tra i dirigenti dell'opposizione, come i giovani leader di Piazza Tahrir, avvertono è che la transizione si risolva in una controrivoluzione e che il nuovo Egitto sappia molto, troppo, di vecchio, e che a marcare un futuro che si fa già presente sia una sorta di mubarakismo senza Mubarak, segnato da un patto di potere tra l'esercito e i Fratelli Musulmani. Un patto che sembra prendere forma e contenuto nelle nuove norme varate dal governo egiziano, retto *ad interim* dai militari, norme che trasformano l'attuale legge elettorale e verranno utilizzate

per gestire le elezioni parlamentari, le prime nell'era post-Mubarak, da tenersi alla fine di novembre.

Secondo osservatori indipendenti si tratta di un risultato di compromesso tra le richieste delle formazioni che fanno riferimento alla Fratellanza musulmana e le pressioni dei gruppi di ispirazione più liberale. Ben visibile è però anche il tentativo di preservare parte degli interessi degli esponenti del passato regime. Il referendum del 19 marzo è stato il banco di prova di questa alleanza. Il referendum chiedeva se approvare o respingere alcuni emendamenti costituzionali. I giovani di Piazza Tahrir e la maggior parte delle forze di opposizione si sono schierati per il No, chiedendo mutamenti più profondi. I Fratelli Musulmani e il Partito Nazionale Democratico, cui apparteneva Mubarak, hanno sostenuto il Sì, con un proposito dichiarato: andare al voto al più presto, senza che le altre forze abbiano il tempo necessario per organizzarsi. Il rischio è una restaurazione fondata sull'asse esercito-Fratelli Musulmani: i Fratelli controllerebbero il Parlamento e la conformità delle leggi ai principi del loro islamismo aggressivo e tradizionalista. I militari manterrebbero le grandi linee di una Costituzione presidenzialista e si riserverebbero di fatto il diritto di indirizzare i voti verso il loro candidato preferito alla presidenza della Repubblica. Alcuni degli emendamenti approvati delineano un sistema elettorale eccessivamente complesso, particolarmente esposto al sistema del voto di scambio, dell'acquisto dei voti e ad altri metodi di varia corruzione, finendo per frustrare le aspirazioni di cambiamento politico nel Paese, e favorire il re-ingresso dei rappresentanti del disciolto Pnd. Decidere, alla fine, spetterà ai militari. Saranno loro l'ago della bilancia. Con la consapevolezza, presente almeno in parte ai vertici delle forze armate, che forzare troppo la mano, in senso restauratore, farebbe infiammare di nuovo Piazza Tahrir. E per placarla non basterebbe più il solo sacrificare l'ex padre-padrone dell'Egitto. ♦

COMUNE DI NARNI (TR)
 Avviso di gara - C.I.G. 2077769A16
 SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Narni, P.zza dei Priori 1, Uff. LL.PP. Resp. proc. Ing. Flori, Via del Campanile 1, Tel. 0744747250 Fax 0744715231, pietro.flori@comune.narni.tr.it, www.comune.narni.tr.it. SEZIONE II: OGGETTO APPALTO: servizio di gestione integrata degli impianti di illuminazione pubblica e degli impianti elettrici degli edifici comunali. Durata anni 20. CAT. LAVORI OG10 class. III o superiore e OG11/OS30 class. I o superiore. CPV: 50232100-1. Valore del Servizio a Base di Gara annua: € 350.000,00 + IVA. Importo globale dell'appalto ventennale: € 6.670.000,00. SEZIONE III: INFORMAZIONI DI CARATTERE GIURIDICO, ECONOMICO, FINANZIARIO E TECNICO: vedasi doc. di gara. Cauzioni e garanzie richieste: provvisoria pari al 2%; definitiva specificata nel capitolato. SEZIONE IV: PROCEDURA: Aperta. Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa art.83 d.lgs 163/06. Documenti: disponibili su www.comune.narni.tr.it e c/o il p.to di contatto indicato. Termine ricevimento offerte: 26.09.11 ore 12 c/o Uff. Protocollo. Vincolo offerta: 180 gg. Apertura offerta: 06.10.11 ore 10. SEZIONE VI: ALTRE INFORMAZIONI: Spedizione alla GUCE: 21/07/11. Il responsabile del procedimento: Ing. Pietro Flori

IL SOGNO DI BRIAN

"Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia"

"Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre".

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des Hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra, non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____

→ **Dallo Iowa al South Carolina** gli ultraconservatori a caccia di consensi rigettano l'accordo
→ **Ron Paul e Rick Perry** si barcamenano tra distinguo e silenzi. La Palin: troppo comodo

La vittoria sul debito inguaia i Tea Party C'è chi sconfessa il voto

Molti deputati ultraconservatori dei Tea Party hanno votato per l'accordo su debito, alcuni lo hanno sbandierato persino come loro vittoria. Ma vanno forte nei sondaggi soprattutto quelli che hanno detto No.

MARTINO MAZZONIS

La paura per un deficit eccessivo o l'odio viscerale per le tasse dovrebbero essere gli elementi che un candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti soppesa prima di prendere posizione sul tema dei tagli al bilancio federale. Dovrebbe. Ma in una fase in cui il Grand Old Party attraversa una fase di trasformazione e frattura interna, sui piatti della bilancia finiscono ben altre considerazioni.

Al momento i repubblicani candidati alle primarie del prossimo anno con qualche possibilità di vittoria già in tasca sono quattro o cinque. Alcuni, come il libertario, isolazionista e un po' folle Ron Paul avranno voti ma mai la nomination, altri sono davvero in gara. Chi perché potrebbe essere l'alternativa credibile in un campo fatto di estremisti, chi perché ha una macchina organizzativa forte e un look da presidente come il miliardario ex governatore del Massachusetts Mitt Romney, chi perché ha la base militante dalla sua come la pasionaria del Tea Party Michele Bachmann. Non ancora candidati ma sempre inclusi nei sondaggi ci sono Sarah Palin e il governatore del Texas Rick Perry, entrambi con grande *appeal* sull'ala conservatrice. Ciascun candidato lavora alacremente al futuro prossimo, cercando soldi per la campagna e studiando le mosse da fare. E soprattutto cercando di leggere le stelle dell'Iowa, del New Hamp-



Mitt Romney ex governatore del Massachusetts in testa ai sondaggi repubblicani

shire e della South Carolina.

Che cosa c'entrano questi Stati con il deficit e le elezioni? Semplice, è qui che si tengono le prime tre sfide repubblicane. Ed è qui che la pattuglia di candidati si assottiglierà, fino a ridursi a un massimo di tre o quattro. Vincere in questi Stati può essere questione di pochi voti. Specie in Iowa dove si tengono i *caucus* - assemblee locali - e i numeri sono molto piccoli. Indovinare su che fronte schierarsi è quindi cruciale: il deficit sarà al centro dello scontro elettorale. E ciascuno fa i suoi conti. Il più calcolatore è Mitt Rom-

ney, avanti agli altri nei sondaggi eppure considerato un candidato debole. Dopo aver taciuto per giorni ha deciso di sparare a zero sull'accordo sul debito. Così hanno fatto più onestamente Michel Bachmann, che da ieri ha un nuovo spot in Iowa nel quale dice sostanzialmente «io ho votato No», e Ron Paul, che aveva già scritto per il *Wall street journal* un articolo nel quale spiegava che il default del governo federale degli Stati Uniti non sarebbe stato un problema. Rick Perry, che sarebbe il vero anti-Romney, conservatore abbastanza da en-

tusiasmare il Tea Party, credibile abbastanza da prendere i voti dei repubblicani della vecchia scuola, è stato furbo come il suo avversario: «Avrei preferito una legge che impone un limite di spesa al governo e il pareggio di bilancio». Perry ha insomma evitato di esprimersi. Sarah Palin che, al momento, di mestiere fa l'ospite fisso di Fox-news - il canale più a destra dell'etere statunitense - ha sparato a zero su Romney bagnandosi l'indice e facendo finta di sentire da che parte tira il vento: «Troppo facile», ha detto. Per capire dove si collocano i candidati, insomma, serve un po' di geografia politica americana. Prendiamo la South Carolina. Davanti all'assemblea statale che ha sede a Columbia sventola ancora la bandiera confederale, quella del Sud. E accanto alla bandiera sta la statua del governatore e senatore dei primi del '900, Ben Tillman, suprematista bianco dei peggiori. Lo Stato vota repubblicano dal 1960 ed è diviso in coste turistiche e interno in rovi-

La pasionaria
Michel Bachmann
lancia un nuovo spot:
io ho votato No

na. I suoi deputati hanno votato tutti contro il deficit dopo aver pregato assieme nella cappella della Camera e la governatrice di origini indiane Nikki Halley ha vinto grazie all'appoggio del Tea Party. Anche i rappresentanti dell'Iowa hanno compattamente votato No al piano di tagli. Chiunque voglia sperare di farcela in quei due Stati deve dunque schierarsi. Tanto più che il 13 agosto a Ames, nel piccolo Stato, si terrà una finta primaria, un rito tradizionale nell'anno che precede il voto. L'unico a sfilarsi dal coro repubblicano è stato John Huntsman, altro candidato credibile e presidenziabile, che si gioca le poche possibilità rincorrendo il voto moderato. Anche lui annusa il vento. Ma quello del New Hampshire, che non ha tradizioni conservatrici. Tutti gli altri invece, chi per convinzione, chi per furbizia, scelgono posizioni estreme. È in corso un lungo scontro per l'anima dei repubblicani. E in un momento di grande difficoltà anche nei sondaggi sul 2012, questa dovrebbe essere una piccola buona notizia per Obama. ♦

→ **Semestre record** per la banca di Piazza Cordusio che raddoppia l'utile rispetto al 2010

→ **Bene** anche il gruppo elettrico che chiude il secondo trimestre con un risultato pari a +5%

Enel e Unicredit, buone notizie dai conti aziendali

Unicredit strappa un altro trimestre record e incassa nel semestre un utile da 1,3 mld raddoppiandolo rispetto al 2010. Cresce anche l'utile di Enel che chiude con un risultato superiore alle aspettative, a + 5,2%.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Vanno bene i conti di Unicredit e anche quelli di Enel che ieri hanno presentato la seconda trimestrale dell'anno.

Per Unicredit si tratta di conti decisamente migliori del previsto, Piazza Cordusio ieri ha guidato i rialzi in Piazza Affari: la prima metà dell'anno si è chiusa con un utile netto in aumento del 97,5% rispetto a un anno fa a 1,32 miliardi, di cui 511 milioni nel secondo trimestre. L'utile sarebbe peraltro stato superiore se su Unicredit non si fos-

Federico Ghizzoni
Possibile per il 2011 il target di un utile a 2,6 miliardi di euro

se abbattuta la crisi greca: sarebbe infatti stato di 1.426 milioni e quello trimestrale di 616 milioni, se i titoli governativi ellenici non si fossero svalutati per 135 milioni nel secondo trimestre dell'anno, ovvero 105 milioni al netto delle tasse. I ricavi di Unicredit hanno invece raggiunto quota 13,38 miliardi nel semestre (+1,6%) e 6,45 miliardi nel secondo trimestre (+0,3%).

Un nuovo trimestre record, dunque per Piazza Cordusio che definisce anche i termini dell'accordo con gli americani guidati da Thomas DiBenedetto per la vendita dell'As Roma che ora passa per un aumento di capitale fino a 100 milioni di euro, in tre tranche.

A proposito dell'influenza negativa dei titoli greci, l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni ha spiegato che si tratta



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

È polemica sulla vendita di AnsaldoBreda

«O si ristruttura o si vende». Così nei giorni scorsi l'ad di Finmeccanica, Giuseppe Orsi a proposito dell'AnsaldoBreda. La notizia incontra la contrarietà dei sindacati e degli amministratori toscani. Il governatore, Enrico Rossi, contesta «metodo e merito» e ha chiesto un incontro a Orsi e ai ministri dell'Industria e dell'Economia per avere certezze e garanzie sull'occupazione e lo sviluppo.

CINA-USA, LA SFIDA DEI RATING

Dagong, la sfida cinese alle agenzie di rating occidentali, è andata giù a muso duro: ha abbassato il giudizio sugli Usa di un gradino, da A+ ad A, ai livelli di Russia e Polonia.

del «25% del totale del portafoglio del gruppo». Il consensus degli analisti indica, quindi per il 2011 un utile a 2,6 miliardi ed è «un target possibile» ha sostenuto Ghizzoni. Per Unicredit ora si apre la partita sul piano industriale che verrà presentato nell'ultimo trimestre dell'anno in corso. «La tempistica è confermata, ma abbiamo sempre mantenuto flessibilità nel caso il mercato lo richiedesse».

se», ha sottolineato Ghizzoni. Quel che è certo è che «con gli azionisti non abbiamo nessun problema - ha rilevato il manager - e accetteranno il piano».

L'ENEL

Cresce anche l'utile dell'Enel nel primo semestre dell'anno. Grazie alle performance in Italia ma anche in Russia, in America Latina e nelle rinnovabili di Egp, il gruppo elettrico ha chiuso i primi sei mesi del 2011 con un risultato netto superiore alle aspettative degli analisti, pari a 2,55 miliardi di euro, con un incremento del 5,2%, e con ricavi in aumento del 10,3% a 38,4 miliardi di euro. Tiene anche l'ebitda, che sale a 8,9 miliardi (+0,6%). Tutti risultati che permettono, secondo l'amministratore delegato del gruppo, Fulvio Conti di mantenere gli impegni e confermare i target per fine anno, indicati anche og-

Fulvio Conti
Risultati dovuti alla crescita in Russia e a Enel Green Power

gi in un utile ordinario netto di circa 4,5 miliardi (nel semestre è stato pari a 2,3 miliardi, in calo del 4,9%) e un ebitda di 17,4 miliardi, sostanzialmente in linea con il 2010. La crescita in Russia, lo sviluppo di Enel Green Power e i buoni risultati delle attività di distribuzione e vendita sul mercato libero in Italia, ha spiegato l'amministratore delegato, «ci hanno consentito di realizzare un semestre positivo. Le azioni volte a migliorare costantemente l'efficienza operativa, l'entrata in esercizio di nuova capacità di generazione nelle rinnovabili, in Russia e in Spagna e la costante attenzione all'ottimizzazione della gestione finanziaria ci consentono di confermare tutti gli obiettivi economico-finanziari già indicati al mercato per il 2011», assicura Conti. ♦



Spesi 2,5 miliardi per i gelati

— Gli italiani spenderanno per il gelato la cifra record di 2,5 miliardi di euro nel 2011 confermando il cono artigianale al top nazionale dei piaceri dell'estate. Il calcolo è della Coldiretti che rileva come la scelta di ingredienti più genuini «è una tendenza che si consolida nell'offerta delle 36mila gelaterie tra le quali si contano le "agrigelaterie" ovvero i gelati a km zero.

Affari

EURO/DOLLARO:1,4314

FTSE MIB
17.006
-1,54%

ALL SHARE
17.726
-1,44%

Calano i prezzi all'origine di frutta e verdura: -5,5%

— I prezzi all'origine sui mercati agricoli invertono la rotta a luglio, accusando una flessione del 5,5% su base mensile. Lo rileva l'Ismea segnalando in particolare le ricadute della crisi della frutta estiva, che ha ridotto a +10,2% il divario positivo dell'indice dei prezzi agricoli rispetto allo scorso anno, contro +11,8% tendenziale di giugno (+20,6% a maggio). Emergono nella dinamica congiunturale, le forti difficoltà del comparto frutticolo, che ha ceduto mediamente il 31,1% su giugno, e di quello orticolo (-8,6% in un mese).

A2A, 3 miliardi di ricavi nel primo semestre

— Si è riunito il cda di A2A che ha esaminato e approvato la Relazione finanziaria semestrale al 30 giugno 2011. I ricavi nel semestre hanno superato i 3 miliardi di euro (+6,7%), il Mol è risultato pari a 477 milioni di euro (+1,5%) L'utile del periodo, pari a 120 milioni di euro, è in contrazione di 251 milioni di euro, sostanzialmente per effetto delle differenti plusvalenze generate nei primi semestri del 2010 e del 2011 a seguito della cessione di partecipazioni azionarie (Alpiq e Metroweb, rispettivamente).

Expo: primo bando di gara da 97 milioni

— Il primo bando di gara per l'Expo di Milano sarà pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale europea e l'8 agosto sulla Gazzetta ufficiale italiana. Il consiglio di amministrazione ha approvato l'avvio di una procedura di gara per le opere di risoluzione delle interferenze sul sito dove saranno costruiti i padiglioni dell'esposizione mondiale del 2015. Si tratta di un bando da più di 97 milioni. L'aggiudicazione è prevista per il 7 ottobre.

→ **Senza intesa** l'incontro per dare una soluzione all'azienda

→ **Marchionne**: potrei lasciare dopo il 2015. Poi la smentita

Nuova rottura al tavolo per Irisbus Cgil: «Colpa di governo e azienda»

Il tavolo sul futuro della Irisbus, l'ultima delle aziende che Fiat vuole chiudere. Intanto dagli Usa Marchionne parla dell'integrazione con Chrysler e annuncia che nel 2015 potrebbe lasciare il timone del Lingotto.

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Perde in piazza Affari il titolo Fiat, che sconta non solo lo humor negativo dei mercati in crisi ma anche le parole di Sergio Marchionne: è bastata una battuta sulla possibilità di lasciare la guida del Lingotto nel 2015 per far calare la cedola Fiat (-1,73%) sotto la media del parterre milanese (-1,54%). Il manager dei due mondi parla dagli States, dal Center for Automotive Research di Treverse City, in Michigan. Un intervento per dire che Fiat e Chrysler sono fatte l'una per l'altra, «partner perfette per integrarsi», bisogna però accelerare il progetto di fusione. Perché «insieme, i nostri due gruppi saranno in grado di raggiungere la massa critica necessaria per competere su scala globale, con sei milioni di veicoli venduti entro il 2014».

Ma mentre negli Usa si pensa ad unire in Italia si pensa a dividere: al ministero dello Sviluppo si è aperto il tavolo sulla Irisbus-Iveco di Valle d'Ufita, Avellino. Un'azienda, l'ennesima della galassia Fiat che il Lingotto intende chiudere, con buona pace dei suoi settecento operai impiegati nella produzione di autobus. Il confronto azienda-sindacati è stato preceduto dalle parole a sostegno dei lavoratori da parte del Pd e della segretaria della Cgil, Susanna Camusso. «Non bisogna procedere nella direzione prevista da Fiat Iveco - sostiene la leader del sindacato - mentre il governo, da parte sua, deve attivare tutte le risorse e le politiche necessarie perché si rilanci il trasporto pubblico locale». L'incerto futuro dello stabilimento e una sua possibile chiusura, avverte Camusso, «sarebbe drammatica e produr-



Foto di Marco/Ansa

Lo stabilimento Fiat di Mirafiori

rebbe effetti allarmanti in una zona del Mezzogiorno già di per sé altamente critica». Parole condivise dai Democratici, che già nei giorni scorsi avevano appoggiato le istanze degli operai con il segretario Pier Luigi Bersani, che alla Camera ha ricordato: «È inaccettabile la scelta di Marchionne di abbandonare la Irisbus, che è la principale azienda italiana per la fabbricazione di pullman. L'attività deve proseguire. Sarebbe un pessimo segnale se ancora una volta si preferissero forme di assistenza piuttosto che il rilancio del lavoro». Per farlo, sostiene Bersani, «il governo deve attuare un piano per il trasporto pubblico, e se Fiat vuole andare via bisogna sostenere l'intervento di un'altra grande azienda di livello internazionale in grado di non disperdere questa risorsa dell'industria italiana».

Irisbus, con i suoi 700 operai, è la terza delle aziende della casa torinese prevista in chiusura, dopo la Cnh di Imola e lo stabilimento di Termini Imerse, Palermo. Il tavolo ministeriale di ieri si è chiuso con una «grave rottura» tra i sindacati e i rappresentanti dell'azienda. Allo strappo ha contribuito quello che il responsabile del dipartimento della

Cgil, Salvatore Barone, ha definito «un governo totalmente inadempiente rispetto alla nostra richiesta di rifinanziamento del piano del trasporto pubblico locale e con la Fiat assolutamente indisponibile a ricercare una soluzione che tenga in vita lo stabilimento con una sua presenza industriale». Per il governo, aggiunge il sindacalista, «era presente il solo ministro Rotondi che si è dichiarato da subito un semplice spettatore. Adesso la vertenza va verso una inevitabile drammatizzazione». ❖

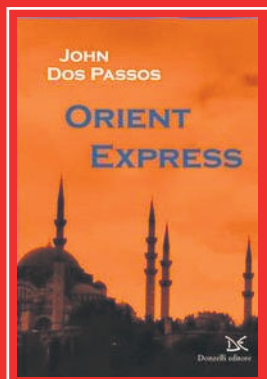
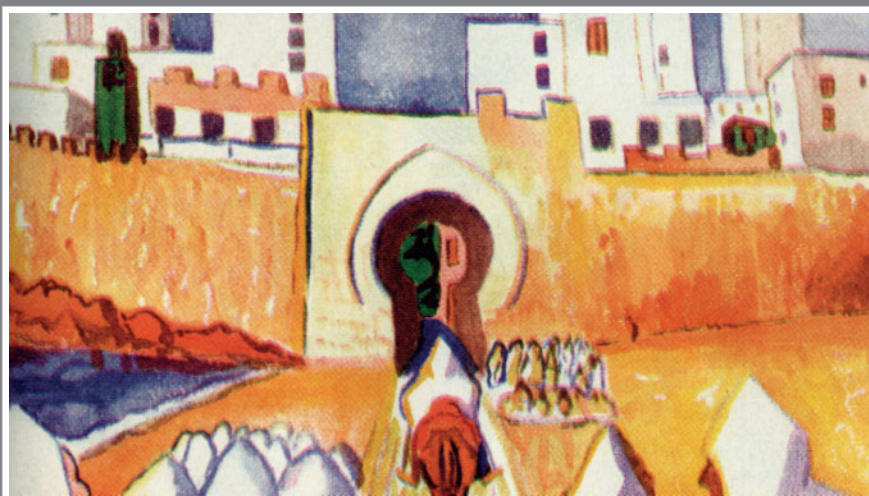
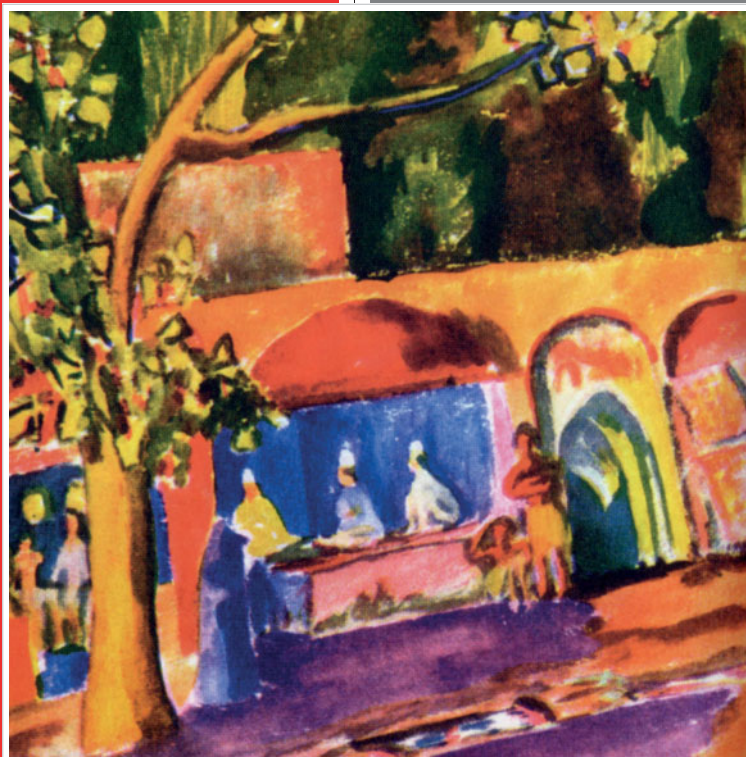
COMUNE DI OSIO SOTTO (BG)

ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG: 3021503F23

Procedura di gara: L'appalto è affidato a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, in analogia a quanto previsto dall'art. 83 del D.Lgs. 163/06, determinata mediante l'attribuzione del punteggio massimo di 100, di cui 60 punti a favore dell'offerta tecnica e 40 punti a favore dell'offerta economica. Descrizione del servizio: Oggetto del presente appalto è l'affidamento a terzi della gestione del servizio di assistenza scolastica e di assistenza sui mezzi di trasporto scolastico a favore degli alunni disabili, residenti a Osio Sotto, frequentanti le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I° e II° grado, statali e paritarie per gli anni scolastici a.s. 2011/14. Il contenuto del servizio è specificato nel CSA allegato al bando. Valore del servizio: Il valore del servizio da affidare è pari ad una base d'asta oraria di € 15,60 totali, +Iva, pari ad una base d'asta di € 728.582,40 totali, +Iva (€ 249.428.400 annue). Requisiti di partecipazione: I soggetti partecipanti devono possedere i requisiti tecnico organizzativi ed economico-finanziari come meglio specificato nel bando allegato. Termini e modalità per la richiesta di partecipazione alla gara: Per partecipare alla gara i concorrenti devono far pervenire entro le 12 del 19/09/11, al Municipio di Osio Sotto -Uff. Protocollo - P.zza Papa Giovanni 1 - i documenti amministrativi, l'offerta tecnica e l'offerta economica, come meglio specificato nel Bando allegato. Data di trasmissione per la pubblicazione alla GUCE: 22.07.2011. Il bando integrale è consultabile su www.comune.osiosotto.bg.it. Per il responsabile dei Servizi Sociali - il segretario generale **dot.ssa Giovanna Moscato**



Nella pagina alcuni dei quadri dipinti da John Dos Passos durante i suoi viaggi orientali e pubblicati in «Orient Express»
Copyright © 1927 by John Dos Passos; Copyright renewed © 1955 by John Dos Passos



Una voce verso l'est

Il libro

«Orient Express» di John Dos Passos (trad. di Maurizio Bartocci, pp. 208, euro 18, Donzelli) raccoglie gli scritti nati dai viaggi nei Balcani, in Turchia, nel Caucaso e in Medio Oriente. Scrittore e giornalista, Dos Passos ha scritto alcuni capolavori della letteratura americana come «Manhattan Transfer», «42° parallelo», «Tre soldati».

DOS PASSOS PASSAGGIO A ORIENTE

Viaggio nella letteratura d'inizio Novecento. E nell'opera dello scrittore americano: nei suoi racconti gli sconvolgimenti che, allora, turbavano il confine rappresentato dal Bosforo. A cominciare dall'Olocausto armeno...

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

E passato poco meno di un secolo, eppure sembra un'eternità. O, forse, sembra che il tempo si sia fermato da quell'epoca di grandi trasformazioni per l'Europa e per il mondo intero, che intorno all'Europa sembrava ruotare. Non tutte le trasformazioni sarebbero state di segno

positivo. Alcuni eventi drammatici dell'inizio del XX secolo sono stati un sinistro ed eloquente biglietto da visita del Novecento, un secolo che si farà distinguere negli annali come quello dell'Olocausto. Quello con la O maiuscola.

Era il secolo in cui molti scrittori americani avevano scoperto il fascino del grande viaggio nella vecchia Europa. Un fascino, in realtà, che stava nel Dna della grande scrittura fin da quando, nel XVII secolo, i rampol-

li delle grandi famiglie europee avevano preso il vezzo di visitare l'Europa continentale ma, soprattutto, la nostra penisola.

Intorno agli anni Venti, dunque, Dos Passos se ne andava in giro per il mondo, uno dei passatempi preferiti delle grandi penne del tempo. Hemingway, Steinbeck, Faulkner sarebbero stati tutti folgorati dalle letture dei classici e dalla passione della storia, in un periodo in cui il viaggio nella sua accezione moderna era ancora



Addio al Nobel Benacerraf

È morto il dottor Baruj Benacerraf, immunologo, premio Nobel per la medicina per i suoi rivoluzionari studi sul perché alcune malattie colpiscono alcune persone, ma non altre. Benacerraf era nato in Venezuela 90 anni fa ed è morto nella sua casa di Boston.



aver preso le difese di Sacco e Vanzetti - e, in seguito, eccessivamente vicino a posizioni maccartiste, dopo aver tristemente constatato la fine del pensiero unico comunista, Dos Passos è sempre stato una penna lucidissima e moderna.

Nato a Chicago nel 1896 da una famiglia abbiente, Dos Passos abbracciò il giornalismo, dopo aver studiato architettura in quella Spagna in cui il padre lo aveva inviato, impedendogli di dare ascolto alla vocazione di prestare volontariato nella Croce Rossa in Europa, dove era divampata la Grande Guerra. Alla morte del padre, nel 1917, Dos Passos coronò il sogno, trovando impiego nel corpo sanitario statunitense, prima, e nell'esercito, poi. L'Italia e la Francia furono il suo trampolino di lancio verso il grande Oriente, per un viaggio da cronista e un percorso iniziatico tra i sussulti e i fremiti del mondo nuovo che avanzava e che avrebbe in qualche modo fatto da catalizzatore a tutti i gravi eventi successivi.

Orient Express, infatti, non nasce con un intento organico, bensì è una

Negli scritti Trebisonda, città simbolo del martirio degli armeni...

Nei suoi quadri Ha dipinto Teheran e il Corno d'Oro di Istanbul

raccolta degli scritti realizzati da Dos Passos durante una serie di viaggi in Turchia, Balcani, Medio Oriente e Caucaso nel 1921 e pubblicati a più riprese e su varie testate. Eppure, se ne ricava un quadro piuttosto organico di quella zona di mondo che non è più solo Oriente, ma non può neppure dirsi Occidente.

Malgrado gli sconvolgimenti epocali che l'Europa stava attraversando, sconvolgimenti che turbano ancor più il confine rappresentato dal Bosforo, Dos Passos mantiene uno sguardo disincantato, quasi giocoso sul mondo, placido come le acque dei Dardanelli. «Non c'è passato né futuro, solo questo movimento soporifero e inesplicabile che porta verso Levante attraverso un mondo che rotola. Non esiste oppio più dolce dell'abbandonarsi a questo torpore vulnerabile e assolato sul ponte di una nave d'estate, dopo pranzo, senza sapere quando si arriverà né il porto a cui si approderà, dopo essersi dimenticati la differenza tra l'Est e l'Ovest».

Abbandano i nomi di località il cui suono è sufficiente a richiamare alla

memoria eventi più o meno luttuosi della storia del secolo scorso. Trebisonda è uno di quelli. La città simbolo del martirio del popolo armeno. Dicevamo dell'Olocausto con la «O» maiuscola. Questo, pare, non possa fregiarsi di tal titolo. Che ci debbano essere controversie persino sulla paternità dell'Olocausto sarebbe una questione triviale, se non ne andasse della morte di milioni di persone. Non a caso, a Erevan, capitale dell'Armenia, sorge il Metz Yeghern, una sorta di corrispettivo dello Yad Vashem di Gerusalemme, il mausoleo dell'Olocausto.

Il triangolo Grecia-Turchia-Armenia di Dos Passos è denso di quei segnali di incertezza politica e difficile coabitazione culturale-religiosa che infiammerà il limite sempre meno netto tra due mondi. «Voi europei siete tutti ipocriti...», dice all'autore un militare turco. «Quando i soldati turchi sfuggono al controllo e ammazzano qualche armeno spia e traditore, voi alzate gli occhi al cielo e gridate al massacro; ma quando i greci incendiano i villaggi indifesi e ammazzano dei poveri pescatori, questo allora significa salvaguardare la democrazia del mondo». Insomma, l'eterno dilemma della visione delle cose, del punto di vista del giornalista. Dos Passos mantiene un distacco che va ben oltre il realismo del giornalista. Sembra quasi divertito a non dare peso ai particolarismi. Il suo occhio critico ma anche poco preoccupato sulle prime esagerazioni del regime bolscevico che varcassero i confini della neonata Unione Sovietica ne è una illuminante testimonianza.

Dos Passos fu tra i primi, se non il primo, a utilizzare uno stile narrativo che fondeva la prosa asciutta del cronista con l'intensità del romanzo americano di strada, inserendo addirittura ritagli di giornale, comunicati telegrafici, biografie, racconti ed episodi apparentemente slegati dal contesto, nel cuore della narrazione, una scelta arditissima per il tempo. Non va dimenticato, infatti, che un romanzo come *Il 42° Parallelo*, esempio più concreto di quella scelta stilistica, uscì in America nel 1930. Uno shock per i lettori, al tempo poco avvezzi alle sperimentazioni linguistiche e stilistiche.

Fine pensatore, stilista della parola scritta, ma anche apprezzato pittore, Dos Passos non ha mancato di ritrarre alcune delle località più suggestive visitate nelle sue peregrinazioni. Le immagini di alcuni dei suoi quadri di Teheran, Trebisonda e il Corno d'Oro di Istanbul impreziosiscono questa raccolta di scritti orientali. ●

agli albori e spostarsi da un continente all'altro continuava a presentare notevoli incognite. Eppure, prendere un piroscafo e attraversare l'Atlantico per visitare la vecchia Europa, con i bistrò parigini, le osterie romane e le cantine spagnole divenne una sorta di *must* per uno scrittore americano che volesse davvero aprirsi gli orizzonti. La guerra, soprattutto il secondo conflitto mondiale, avrebbero rappresentato un'opportunità ghiotta, oltre che un obbligo, per alcuni di

loro. John Steinbeck e Ernest Hemingway ne sono testimoni illustri e hanno raccontato orrori e nobiltà della guerra con i loro stili diversi.

Scrittore poco avvezzo ai compromessi, radicale fin quasi all'anarchia, John Dos Passos - con un nome portoghese come il padre - non è certo stato un soggetto facile, prendendo sempre posizione nelle contese politiche. Considerato prima rosso - redattore della rivista comunista *The New Masses*, finì addirittura in cella per

TV: LA MARMELLATA

DOVE AFFOGA

IL SENSO COMUNE

Media Il piccolo schermo ormai non si distingue dalla nostra vita: tutto è uno stesso teatro dove passano la vita e la morte, perfino innocenza e colpevolezza di un sospettato

ANNA MARIA LORUSSO
SEMIOLGA

Siamo di nuovo ad agosto, e mentre leggo sulle pagine dei nostri giornali e sugli schermi dei nostri media - ad alimentare la passione estiva per il noir - storie di delitti d'antan ripescate per essere lette al mare, nuove puntate di vicende giudiziarie e forensi come quella di Perugia che sembrano non perdere mai di attrattiva, l'ennesima presunta novità sul delitto di Melania Rea, mi viene in mente che tra poco sarà l'anniversario di Sarah Scazzi.

Era stato proprio in agosto.

Come il delitto di Cogne, anche quello di Sarah Scazzi ha segnato la nostra società - e non tanto per il turbamento che ha suscitato, quanto per il rovesciamento di prospettiva che ha prodotto. Con quella orribile vicenda, la televisione ha smesso di essere «solo» una cassa di risonanza delle umane vicende, lo specchio deformante di un voyeurismo che vuole spingersi anche dentro il dolore più intimo e che gode, in fondo, come in un'arena, di vedere il dramma farsi sangue. Con quel delitto e con il coinvolgimento dei media che ha visto, la tv ha smesso di essere anzitutto un grande teatro delle emozioni - esasperate ad hoc per suscitare ora pena ora sdegno ora, e sempre, condivisione - per farsi invece, paradossalmente, nuovo luogo di contrattazione della giustizia.

Molti dei protagonisti che hanno preso parte alle trasmissioni tv avevano un'inedita coscienza delle regole dello spettacolo; prepara-

vano la loro immagini, atteggiavano il proprio volto - per conquistarsi la complicità e l'assoluzione sociale, mentre la trasmissione pensava allo sharing. Parolisi in lacrime a *Quarto grado* e Sabrina Misseri con le sue mille comparse in tv, indipendentemente dalla verità giudiziaria che farà il suo corso, hanno giocato il loro ruolo da attori consumati, prima che da eventuali strateghi del male. Sono la chiara evidenza di come i codici della televisione siano entrati nella pelle delle persone e di come sia normale guardare una telecamera senza imbarazzi, con la quantità di sorrisi o di lacrime che l'occasione richiede.

Il dramma della nostra società cattolica non è quindi, solo, che si possa venire a sapere della morte della propria figlia da *Chi l'ha visto* (come è successo per Sarah Scazzi) o che *La vita in diretta* dia per prima la notizia dell'arresto di Sabrina, ma che i media siano diventati i luoghi di una contrattazione della giustizia che non ha certo a che fare con le sentenze ma ha a che fare col sentire comune e con la circolazione e la definizione dei giudizi di innocenza e colpevolezza, una contrattazione del bene e del male che passa per la faccia e per le storie, non per l'accertamento delle responsabilità.

Questa giustizia televisiva non è semplicemente celebrata dai conduttori di turno, ma semmai è nutrita e indotta dai conduttori e dalle trasmissioni, che sottopongono i protagonisti di queste tristi vicende alla stessa logica dell'intrattenimento e di Facebook: mi piace / non mi piace. E il pubblico reagisce, si sente coinvolto, si sente chiamato ad esprimersi. Credo sia per questo - per conquistarsi almeno il «mi pia-

ce» della gente - che certe persone direttamente coinvolte nei delitti vanno in tv e per questo - per poter esprimere quel «mi piace/non mi piace» - tanti di noi alimentano i forum e i social network con giudizi a dir poco manichei.

Perché va detto che l'orrore mediatico non passa solo per la tv. Ovviamente anche la rete non ne è esente. Esiste un sito che si chiama *Basta vendere il caso Scazzi in tv*, che al di là delle programmatiche buone intenzioni, comunque alimenta il circuito della giustizia fai-da-te; una delle pagine su Facebook sotto il nome di Salvatore Parolisi è in effetti gestita dai delitto-dipendenti, che si scatenano in un maniera degna della miglior barbarie: «deve pagare», «deve morire» etc...; il sito www.fanpage.it (con sottotitolo

«storie per il nuovo mondo») coinvolge gli utenti in una altrettanto feroce pratica di commenti. Dunque, non ci sono solo i presunti assassini che vanno in tv; ci sono anche dei sedicenti giudici che non hanno difficoltà a esprimere la loro sentenza: per loro è chiara, non ha mezzi termini, non ha complicazioni e mentre i giudici veri indagano, loro sanno dove sta la verità. La sanno per averla vista in tv, sul volto di chi si è mostrato loro, di chi ha parlato loro. In questo passaggio - dalla televisione come luogo di intratteni-



Mediaindigestione

È il titolo dell'opera di Fabio Weik in questa pagina. Tra i temi dello street artist l'invadenza della televisione



mento, alla televisione come luogo in cui si fa giustizia - è cambiato qualcosa di profondo. La televisione è talmente entrata nelle nostre vite che non si distingue più da esse: tutto è uno stesso teatro dove passa la morte, la vita, la giustizia, la colpevolezza, e dove tutti possono esprimere la loro, perché non ci sono spazi e ruoli distinti, ma un continuum appiattito dove popolo/pubblico/gente si sentono chiamati in causa e pertanto deputati ad esprimersi. Con l'atroce regola della binarietà, che non prevede situazioni complesse, ma solo messe in scena più o meno convincenti. Difficile stabilire il confine tra vita e reality: sembrano assomigliarsi in tutto e dunque si può parlare nello spazio dell'una per agire nello spazio dell'altra.

Così forse non ci rendiamo neanche più conto, per assuefazione mediatica, che non è normale che una persona che ha

perso la moglie ammazzata pochissimo tempo prima e che costituisce il primo sospettato vada in tv come l'attore (nel volto, nello sguardo e nei modi) che ha appena finito una fiction e racconta la sua esperienza. Così come non è normale che la cugina adorata di un'adolescente morta mentre stava per andare al mare con lei, e tutti i suoi parenti, occupino tutte le trasmissioni del periodo per gestire il proprio lutto: chi con le richieste disperate, chi con le confessioni in diretta, chi con i ricordi e le lacrime e la sua versione dei fatti.

Certo, quel che è «normale» è relativo e nessuno può arrogarsi il diritto di definirlo per sempre. La normalità, però, è pur sempre un valore culturale, il valore culturale per eccellenza, poiché una cultura si ri-

conosce e si definisce proprio attraverso ciò che dà per scontato, per il senso comune che vi regna - come ci insegna l'antropologia contemporanea.

Ecco, in questo mese di agosto che vede l'anniversario di Sarah Scazzi mi piacerebbe che la nostra cultura recuperasse un senso della normalità meno inquinato dalla logica confusiva dei media, un senso comune che sapesse distinguere sfere discorsive diverse: i media, i tribunali, le aziende, gli ospedali, le scuole, i ministeri, le chiese... Tutte cose diverse. Ma forse in Italia è troppo difficile. Ed è inutile spiegare il perché...●

Buzzati, giornalista o scrittore?

Escono presso la casa pisana Fabrizio Serra Editore due volumi dedicati a Dino Buzzati. Il primo è il nuovo fascicolo della rivista *Studi buzzatiani*, la pubblicazione annuale del Centro Studi Buzzati di Feltre (Belluno), che da quindici anni a questa parte costituisce una vivace palestra critica per gli studiosi, italiani e stranieri, dell'opera di questo scrittore. Una rivista nata per iniziativa della compianta Nella Giannetto, prematuramente scomparsa nel 2005 e per molti anni vera anima, scientifica ma anche organizzativa, del Centro feltrino e dell'Associazione Buzzati.

Il nuovo numero di *Studi buzzatiani* (anno XV, 2010, pagine 220, euro 140,00) presenta diversi contributi su vari temi connessi all'opera e alla fortuna dell'autore del *Deserto dei Tartari*. Un saggio di Leda Cavalmorette indaga il successo dei libri di Buzzati nelle collane di letture per la scuola (il suo testo più fortunato in questo ambito è *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, presente nei cataloghi di parascollastica con svariate edizioni). Anche Patrizia Dalla Rosa si sofferma a illustrare un progetto di lettura di Buzzati a scuola. Un intervento di Marialuigia Sipione propone un suggestivo confronto tra lo scrittore bellunese e Italo Calvino, all'insegna della «leggerezza nella pensosità». Il secondo volume cui accennavamo esce invece nella collana «Quaderni del Centro Studi Buzzati» e si intitola *Un gigante trascurato? 1998-2008: vent'anni di promozione di studi dell'Associazione Internazionale Dino Buzzati* (a cura di Patrizia Dalla Rosa e Bianca Maria Da Rif, pagine 190, euro 42,00). Si tratta della raccolta degli atti di un convegno svoltosi in occasione del ventesimo anniversario della Associazione che ha promosso in Italia e nel mondo lo studio dell'opera buzzatiana. Il titolo allude al pregiudizio critico, per molti anni attivo, relativo al presunto carattere «minore» della produzione letteraria di Dino Buzzati. Accusato di «scrivere male», di essere un giornalista più che uno scrittore, di essere scarsamente originale e piuttosto ripetitivo. Grazie anche al lavoro ermeneutico svolto negli ultimi vent'anni, ora appare invece chiara la sua statura di grande narratore.

ROBERTO CARNERO



ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Appena ti spuntano i primi capelli grigi, cominciano a chiamarti Maestro: per questo diffido della parola», scherza César Brie, passandosi una mano su una capigliatura imbiancata ma tenuta a bada da una spigliata coda di cavallo. «Questo premio, però, è arrivato in un momento particolare – aggiunge con gli occhi chiari dove si spegne il sorriso – e mi ha fatto pensare che non tutto è andato perduto». Brie sta parlando del premio Garrone al Maestro, consegnatogli a Radicondoli in base alle segnalazioni che attori e artisti di tutta Italia avevano fatto pervenire alla giuria. Il «momento particolare» si riferisce a quando il regista argentino ha ricevuto la nomination via mail, mentre in Bolivia si stava accingendo a chiudere definitivamente vent'anni di storia con il Teatro de Los Andes e di spettacoli d'impegno civile e politico.

Teatro militante, nel quale ha sempre creduto e per il quale, in un certo senso, ha dovuto fare i conti storici. «La crisi nel gruppo era nell'aria – riconosce -. Dieci anni fa con *Illiade* ci saremmo dovuti separare. Siamo andati avanti ma *l'Odissea* del 2008 è stata il canto del cigno. Lo scorso giugno sono tornato in Bolivia per far salutare la casa d'infanzia alle mie figlie e ho visto che avevano estirpato dal

Qualche mese dopo
«Il governo mi chiese un documentario su un'altra strage»

giardino i due ulivi che avevo portato dalla Puglia. È stato il segno definitivo».

Curiosamente, il pomo della discordia è stato un episodio che in altri tempi sarebbe stato materia di riscatto civile a teatro. «In quel maggio del 2008 ero andato a prendere le mie figlie a scuola – racconta Brie – quando ho visto un gruppo di parafascisti che aggrediva degli indii costringendoli a denudarsi e a inginocchiarsi nel fango. Ho filmato l'episodio con il telefonino e ne ho fatto un documento che è stato mandato in onda dalla televisione nonostante tutti i tentativi di boicottaggio. I miei collaboratori non volevano mettere il nome del nostro teatro, allora l'ho firmato col mio nome».

Ed è stato subito esilio.

Intervista a César Brie

LA VERITÀ A TUTTI I COSTI. DUNQUE L'ESILIO

Teatro militante Parla il regista argentino premiato a Radicondoli
«Nel 2008 in Bolivia ho filmato l'aggressione di un gruppo di parafascisti agli indii. Per aver mandato il video in tv sono stato picchiato e minacciato



Il regista argentino César Brie



Chi è

Collettivo teatrale Tupac Amaru, il gruppo Farfa e il «Los Andes»

Nato a Buenos Aires nel 1954, César Brie ha fondato in Italia nel 1975 il Collettivo teatrale Tupac Amaru presso il Centro Sociale Isola di Milano.

Dopo il folgorante incontro con l'Odin di Eugenio Barba fonda il gruppo Farfa. Nel 1991 si trasferisce in Bolivia dove crea con Naira Gonzales e Giampaolo Nalli il Teatro de Los Andes nei pressi di Sucre, dove insieme alla comunità india Yotala produce spettacoli di impegno sociale e politico che hanno girato il mondo.

Attualmente il gruppo, oltre a produrre spettacoli in Europa, sta lavorando su una ricerca della memoria andina, ricollegandosi ai miti del luogo.

Tra i suoi lavori, «Iliade» sulla guerra, «Dentro un sole giallo» sulla corruzione e sull'ecologia, «Fragile», «Otra vez Marcelo», «Odissea».

«Non ho avuto scelta. A Sucre mi hanno sabotato la macchina due volte, mi hanno picchiato e alla fine hanno minacciato di uccidere mia moglie e le bambine. La tensione sociale resta molto alta in Bolivia nonostante un presidente indigeno, Morales».

Ha avuto problemi anche con il governo?

«La verità viene prima di tutto. Dopo quel filmato, fu il governo stesso a chiedermi di fare un documentario sul massacro di contadini avvenuto pochi mesi dopo, nel settembre 2008».

Un altro tragico 11 settembre di cui non si sa quasi nulla in Occidente...

«La Bolivia è lontana e i suoi morti interessano poco. La strage è avvenuta in una zona della giungla ai confini del Perù e del Brasile, dove sono stati finalmente censiti i grandi latifondi e dove doveva avvenire la spartizione delle terre da dare ai contadini. Ma sono stati intercettati prima di arrivare agli uffici del registro e dopo un primo conflitto a fuoco, si sono rifugiati in un villaggio, dove poi sono stati massacrati. Le stime ufficiali dichiarano tredici morti, in realtà testimoni mi hanno parlato di decine e decine di cadaveri, bambini, donne e uomini inseguiti nella giungla o annegati nel fiume Tahuamanu. Il fiume di pietre che dà il titolo anche al mio documentario. Perché ha dato fastidio anche a chi lo aveva commissionato?

«Perché tutti mentivano e io l'ho det-

Il premio



«Don Giovanni» Uno degli spettacoli del Festival di Radicondoli

Il Festival diretto per anni da Nico Garrone

Istituito nel 2010 per ricordare lo scomparso critico teatrale Nico Garrone, il Premio viene assegnato a giovani critici e a un Maestro secondo le segnalazioni che le stesse compagnie teatrali e gli artisti mandano alla giuria. Quest'anno i premi - consegnati nell'ambito del

to. Dopo due anni di indagini ho scoperto che le ricostruzioni dell'episodio erano contraddittorie, le autopsie eseguite in maniera sommaria e i contadini erano armati, così da provocare un martire nella destra».

Dunque, ci sono ombre anche nel governo di Morales?

«Sono i colpi di coda della lotta contro i grandi latifondisti. Morales è incorruttibile ma deve fare attenzione

Morales

«Lui è incorruttibile ma deve fare attenzione a chi ha intorno»

a chi ha intorno. La Bolivia è un serbatoio di materie prime che attira gli interessi rapaci delle multinazionali, favorendo la corruzione».

Non che l'Italia sia un paese integerrimo: perché ha scelto di venire qui?

«Mia moglie è di Rimini e io trovo l'Italia un meraviglioso luogo di passaggio, che già mi ha accolto a 19 anni, quando ho occupato il mio primo spazio teatrale, il Centro Sociale Isola di Milano. Adesso a 56, perso il mio teatro in Bolivia, potrei «riprovarci» qui, anche se in condizioni più ostili: chissà come lo vedono oggi un «immigrato» che occupa un edificio abbandonato?!»

Nel frattempo, continua a farlo, il teatro...

«Ho girato con lo spettacolo tratto

Festival di Radicondoli che Nico Garrone ha diretto per quasi tre lustri - sono andati a César Brie (Maestro), a Pietro Corvi, collaboratore di «Libertà», Emilio Nigro collaboratore del «Quotidiano della Calabria», con menzione speciale per Renzo Francabandera e al suo lavoro di «disegnatore» con video-live in forma grafica degli spettacoli a cui assiste.

da Tahuamanu. Si chiama *L'albero senz'ombra*, come i lunghi alberi coltivati dai campesinos per ottenere la castagna, ovvero la noce brasiliana, unica loro fonte di sostentamento. Dopo lo spettacolo, metto in vendita il documentario e i proventi finora ottenuti, circa duemila euro, li ho spediti in Bolivia alle famiglie dei feriti, che non hanno ottenuto alcun risarcimento dallo Stato. Adesso però ho bisogno di un po' di commedia: ho appena ultimato *120 chili di jazz*, dove interpreto un ciccone che finge di essere un contrabbassista jazz per poter stare vicino alla donna che ama».

Nonostante le sue reticenze, continua anche a essere «maestro»...

«Ebbene sì, l'Ert mi ha commissionato un laboratorio per giovani attori, ma tratto malissimo chi tenta di copiare il mio stile: ognuno deve trovare dentro di sé la propria espressione. Ho selezionato una decina di ragazzi tra i diciannove e i trent'anni e con loro sto allestendo i *Karamazov*, spettacolo che debutterà al Festival Vie di Modena a settembre».

Sulle scene italiane è spuntato l'astro di Rafael Spregelburd. Cosa pensa di questo suo giovane connazionale?

«È un genio. Un ragazzo coltissimo e sensibile con un bel po' di arroganza come tutti i giovani, ma eccellente attore di cinema e teatro oltre che drammaturgo. Ero indeciso se allestire proprio un suo lavoro, ma scrivere testi troppo precisi per lasciare spazio all'invenzione».

Hitchcock ritrovato in Nuova Zelanda

Le prime tre bobine di *The white shadow* diretto dal britannico Graham Cutts nel 1923, uno dei primi film a cui ha lavorato Albert Hitchcock (allora 24enne), come sceneggiatore, scenografo, montatore e assistente alla regia, sono state ritrovate in Nuova Zelanda, hanno annunciato la National Film Preservation Foundation e il New Zealand Film Archive. La pellicola - scrive l'Afp - era tra i lungometraggi donati agli archivi nel 1993, della collezione di Jack Murtagh, un proiezionista morto nel 1989, che invece di distruggere i film, come spesso si faceva nei cinema della prima metà del '900, dopo il periodo di proiezione, li aveva conservati. Grazie alla sua collezione è già stato possibile ritrovare un film di John Ford considerato perduto, *Upstream*.

The white shadow viene descritto come «un melodramma dotato di un'atmosfera selvaggia». Racconta la storia di due sorelle, una angelica e l'altra senza regole e scrupoli. L'archivio neozelandese pensa sia l'unica copia conservata.

Festa in Friuli per i 70 anni di Carla Gravina

Carla Gravina compie settant'anni e la Cineteca del Friuli di Gemona (Udine), dove l'attrice nacque il 5 agosto 1941, le dedica la proiezione di due film che incorniciano la sua lunga carriera cinematografica. Giovedì 11 agosto sarà proposto, nella copia 35 mm donata dal produttore Felice Laudadio e conservata dalla Cineteca, *Il lungo silenzio* di Margarethe von Trotta, l'ultima pellicola che Carla Gravina ha girato nel 1993 e per la quale vinse il premio come migliore attrice al Montreal World Film Festival. Il 24 agosto sarà proiettato *Amore e chiacchiere* di Alessandro Blasetti (1957), il suo secondo film che le valse la Vela d'argento a Locarno per la migliore interpretazione femminile. Il vicedirettore della Cineteca, Lorenzo Codelli, sta inoltre lavorando alla realizzazione di una videointervista con l'attrice.

thewashingmachine.it



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

FACEBOOK TI AMO E POI TI ODIO

Il sondaggio Il social network si conferma il più frequentato ma anche il più insoddisfacente: lunga la lista dei motivi di malcontento...



Spiati da Facebook? Uno dei motivi di insoddisfazione del celebre social network

TERESA NUMERICO
FILOSOFA DELLA COMUNICAZIONE

Su *unlike-us*, una lista che si occupa di critica della cultura digitale a cui sono iscritta, qualche giorno fa è rimbalzata la notizia che Facebook e gli altri social network, con l'eccezione di Wikipedia, ottengono una scarsa soddisfazione da parte dei loro utenti. L'indicatore *American Customer Satisfaction Index* (Acsi) misura annualmente la valutazione che i consumatori danno di prodotti e servizi disponibili negli Stati Uniti. Il risultato dei social network di quest'anno, pubblicato a luglio, è analogo all'anno precedente e pone l'industria ai minimi livelli: Facebook ha ottenuto il 66% di soddisfazione, meglio di 2 punti rispetto all'anno scorso, ma sempre un valore in assoluto scade.

L'insoddisfazione e insieme il successo di Facebook devono farci pensare, visto che i dati sembrano molto contraddittori. Dal 2004 ad oggi ha raggiunto circa un miliardo di utenti, con un tasso di crescita unico, anche a paragone di altre attività in rete. Sembrerebbe che gli utenti americani siano terribilmente paradossali a usarlo in massa, pur dichiarandosi scontenti. La spiegazione del successo misto all'insoddisfazione potrebbe essere dovuta alla sua grande diffusione, che potrebbe, a sua volta, essere il risultato proprio di essere arrivato al momento giusto nel mercato: tardi, ma prima che si fosse già costituita una posizione dominante.

Secondo alcuni studi di teoria delle reti, resi famosi dal fisico Albert-László Barabási nel suo testo *Link* (Einaudi, 2004), le connessioni tra nodi in un contesto dinamico non si costruiscono seguendo percorsi casuali; la loro successione segue invece meccanismi di scelta basati sull'idea del collegamento preferenziale, una sorta di naturale privilegio dei nodi più connessi agli altri. Si crea così il fenomeno dei ricchi che diventano sempre più ricchi. Inoltre funzionerebbe un ulteriore dispositivo basato sulla fitness o adeguatezza che premierebbe i nodi più capaci nell'ambito della competizione, se ancora ne esiste una. Tale premio, però, è difficilmente reversibile ed superiore alle reali capacità del nodo di essere davvero il migliore. Funziona, cioè, l'effetto «chi vince prende tutto». Quindi una volta stabilito lo standard, esso tende a prevalere sui meccanismi di innovazione.

Se utilizziamo quest'analisi per

spiegare il successo di Facebook potremmo osservare che pur essendo arrivato tardi sul mercato ha potuto sfruttare tale ritardo per creare delle strategie migliorative del servizio. Una volta ingranato quando il mercato era pronto, ha prodotto l'effetto valanga provocato dalla sua iniziale competitività. Raggiunta la posizione dominante è, però, più difficile costruire una reale competizione. Ora vedremo se Google+, il servizio di social networking, da poco lanciato dal gigante dei motori di ricerca, riuscirà nel suo obiettivo di sradicare la supremazia Facebook. Questa teoria avrebbe tra le sue conseguenze anche il fatto che in rete sarebbe più semplice costituire una situazione di egemonia e un semimonopolio di quanto non sia fuori dalla rete. Ciò permetterebbe di spiegare perché sia così difficile liberarsi di Facebook, sebbene gli utenti siano insoddisfatti del servizio, come mostrano gli indicatori. Se tutti gli amici sono lì, come

Il successo

Se tutti gli amici sono lì come fare ad andarsene altrove?

I rischi

Dall'essere spiato all'essere oggetto di pubblicità mirata

fare ad andarsene altrove?

La lista dei possibili motivi di malcontento verso il servizio sarebbe ampia, cito solo il caso di John Battelle, uno dei maggiori esperti di rete, co-fondatore del noto giornale *Wired* ed esperto di motori di ricerca, che racconta in un post del suo *Searchblog* come il suo nome sia stato usato come testimonial in una pubblicità dell'azienda *AppSumo*. Era un'azione illegale, per la quale Facebook si è scusata con lui, ma intanto il sistema lo ha permesso.

La disponibilità così ampia di dati personali presenta vari rischi: dall'esser spiato, all'essere oggetto di pubblicità mirata, fino all'esser scoperto dalla fidanzata o scartato in una selezione di lavoro. Ma a quanto pare tutto ciò non basta a cancellare il bisogno di controllo sociale e di «villaggio» degli esseri umani. Più della paura di essere tracciati o usati vale il bisogno di essere guardati, forse di essere compresi, e in fin dei conti di esistere, almeno per gli amici su Facebook. ●

PRIVATE PRACTICE**RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON KATE WALSH**SULLE TRACCE DEL CRIMINE****RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON XAVIER DELUC**LOSTRANIERO CHE VENNE DAL MARE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON VINCENT PEREZ**IN QUESTO MONDO DI LADRI****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON VALERIA MARINI**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 Rosamunde Pilcher: Quattro stagioni - Primavera. Film Tv sentimentale. Con Santa Berger, Tom Conti, Frank Finlay
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rotocalco. Regia di Giuseppe Bucolo
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno. Regia di Jocelin
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.20 Superquark. Documentario
23.35 Testimoni e Protagonisti. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo. A cura di Gigi Marzullo
00.50 TG 1 - NOTTE
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
2.00 Rai Educational Rubrica.

Rai2

06.00 Indietro tutta. Rubrica.
06.45 Tracy & Polpetta Rubrica.
07.00 Cartoon Flakes Rubrica.
09.50 American Dreams Telefilm.
10.30 Tg2 punto.it estate
11.25 Il Nostro amico Charlie. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica
13.50 TG 2 Sì, Viaggiare Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
17.50 Rai TG Sport. Attualità
18.15 TG 2.
18.45 Cold Case Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto.
20.30 TG2 - 20.30.

SERA

21.05 Private Practice. Telefilm.
23.25 TG 2. Attualità
23.40 Rai 150 anni. Rubrica. "Fratelli d'Italia Duse"
00.40 Crazy Parade. Rubrica.
01.05 Una donna alla Casa Bianca Telefilm. Con Geena Davis

Rai3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 Rai 150 anni La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Verdi dimore. Film sentimentale (USA, 1959). Con Audrey Hepburn, Anthony Perkins
10.45 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.00 Cominciamo Bene - Condominio terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figù. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 The lost World. Telefilm
15.40 L'affittacamere. Film commedia (Italia, 1976). Con Gloria Guida, Lino Banfi, Adolfo Celi.
17.40 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 - TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Sulle tracce del crimine. Telefilm.
23.05 TG Regione
23.10 TG3 Linea notte estate
23.45 Zaum. Rubrica
00.35 Rai Educational - Magazzini Einstein Rubrica.
01.05 La Musica di Raitre. Musicale.
02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste.

Rete 4

06.00 Tutti amano Raymond.
06.25 Media shopping.
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Più forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.22 L'ultima Volta che Vidi parigi. Film drammatico (USA, 1954). Con Elizabeth Taylor
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Lo straniero che venne dal mare. Film drammatico (GB, 1997). Con Vincent Perez, Rachel Weisz, Ian McKellen. Regia di Beeban Kidron.
23.24 Carne tremula. Film drammatico (Spagna, 1997). Con Francesca Neri, Regia di Pedro Almodovar.
01.18 Tg4 night news

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Miracoli degli animali Documentario
09.01 Un fratello a 4 zampe. Film Tv fantastico (Germania, 2004). Con Maria Ehrlich, Regia di Pete Timm.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.41 Rosamunde Pilcher: Il tesoro nascosto. Film Tv commedia Con Matthias Schloo. Regia di Dieter Kehler.
16.45 La dolce Rita. Film commedia Con Simone Thomalla
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.20 In questo mondo di ladri. Film commedia (Italia, 2004). Con Carlo Buccirosso, Valeria Marini, Biagio Izzo. Regia di Carlo Vanzina.
23.30 Il senso della Vita story. Show.
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5. News
02.01 Paperissima sprint. Show

Italia 1

06.40 Baywatch. Telefilm.
07.25 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.02 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C.. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.28 Studio aperto - Anticipazioni
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.20 Standoff. Telefilm.

SERA

21.10 C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
22.00 White collar. Telefilm.
23.50 The closer. Telefilm.
00.40 Pokermania. Show
01.40 V.I.P.. Telefilm.
02.25 V.I.P.. Telefilm.
03.10 Media shopping.
03.25 Severance - Tagli al personale. Film

La7

06.00 Tg La7/meteo/ oroscopo/traffico Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 In onda. Rubrica
10.25 Le vite degli altri Attualità.
11.25 MacGyver. Telefilm
12.30 Diane uno sbirro in famiglia.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 A prova di error Film (USA, 1964) Con Henry Fond Walter Matthau, Dan O'Herlihy. Regia di Sidney Lumet
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme Rubrica. Conduce Simone Rugiati
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica

SERA

21.10 Il marito in collegio. Film (Italia, 1977). Con Enrico Montesano, Ann Procler, Silvia Dionisio. Regia di Maurizio Lucidi
23.30 La valigia dei sogni. Rubrica. "nuova edizione" Conduce Simone Annicchiarico
24.00 Tg La7 - Informazione

Sky Cinema 1 HD

21.10 The Company Men. Film drammatico (USA, 2010). Con B. Affleck C. Cooper. Regia di J. Wells
23.00 The Twilight Saga: Eclipse. Film fantastico (USA, 2010). Con K. Stewart R. Pattinson.

Sky Cinema Family

21.00 Il ritorno di Jafar. Film animazione (USA, 1994). Regia di T. Shelton, T. Stones, A. Zaslove
22.15 La casa dei fantasmi. Film commedia (USA, 2003). Con E. Murphy T. Stamp. Regia di

Sky Cinema Mania

21.00 Two Much - Uno di troppo. Film commedia (USA/SPA, 1996). Con A. Banderas M. Griffith. Regia di F. Trueba
23.05 L'ombra del sospetto. Film thriller (GBR/USA, 2008). Con A. Banderas L. Neeson.

Cartoon Network

18.55 Teen Titans.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.

Discovery Channel HD

16.00 Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come funziona?
19.30 Come funziona?
20.00 Top Gear.
21.00 Top Gear.
22.00 Deadliest Catch.
23.00 Miti da sfatare.

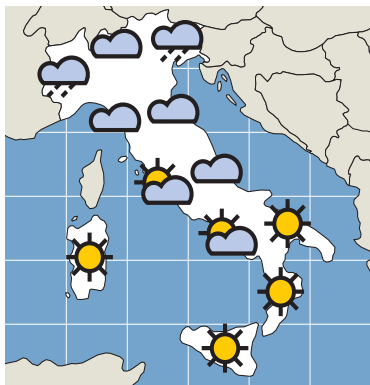
Deejay TV

18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Shuffolato. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
23.00 Via Massaena.

MTV

17.00 Made. Show
18.00 MTV Mobile Channel Musica
19.00 MTV News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 I Used to Be Fat. Show

Il Tempo

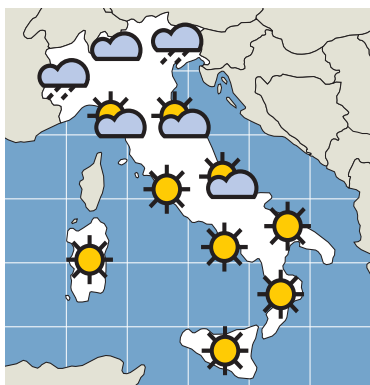


Oggi

NORD ■ Instabile sul Triveneto con acquazzoni e rovesci sparsi, nubi sparse altrove.

CENTRO ■ Bel tempo pur con nubi in transito e qualche piovasco sulle coste di Abruzzo e Molise.

SUD ■ Qualche nube in un contesto abbastanza soleggiato.

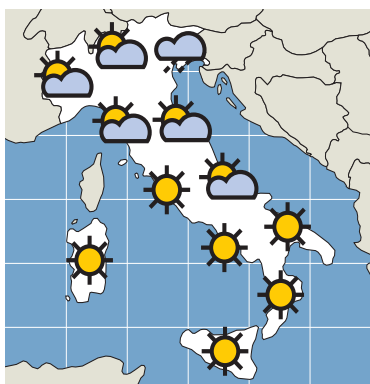


Domani

NORD ■ Peggiora a iniziare da Alpi e Prealpi; ancora asciutto e più soleggiato sulle pianure orientali e sulla riviera ligure.

CENTRO ■ Bella giornata di sole ovunque.

SUD ■ Prevalenza di sole su tutte le Regioni.



Dopodomani

NORD ■ Instabile con qualche rovescio sul Triveneto; bello altrove.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

L'ARPAGONE DI ARCORE

TIPI D'OGGI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



È un vecchio che ama con l'amore più totale solo la sua ricchezza. Seppure ricco, per un ulteriore guadagno è disposto a tutto. Ai parenti delega il compito di accrescere i suoi beni e, se è il caso, di assumersi colpe sue e fargli da schermo. È vanitoso e sempre a rischio di farsi circuire dagli adulatori. Quell'avidità che ha per l'oro trabocca anche in una sensualità cupida: è preso da una ragazzi-

na al punto di cercare di sottrarla al figlio. Mutatis mutandis, vi ricorda qualcuno?

Rileggere *L'avaro* di Molière di questi tempi è illuminante. Perché il suo Arpagone – di lui si tratta – è, nella galleria degli avari che il teatro e la narrativa ci hanno regalato, il primo che non è solo un personaggio comico, com'era il progenitore di tutti i taccagni, l'Euclione di Plauto. La cupidigia in Arpagone è malattia, è un dna che l'uomo si trova impresso in ogni cellula. È una brama cieca di possesso che ai suoi occhi rende tutto «oggetto» da far proprio.

Ora, l'avarizia per farsi riconoscere non ha bisogno di obbligare chi ne soffre e chi lo circonda a una vita

di stenti, stanze mal riscaldate e pranzi a pane secco. La cupidigia può avere altre manifestazioni, come il contrario, l'ostentazione di ricchezza, gli inviti fastosi in villa ad Arcore o in Costa Smeralda, purché l'ospite sia utile – potente o miliardario – oppure ripaghi, subito (in carne, in natura) o quando sarà il momento. Molière fa finire male il suo Arpagone: per riavere il tesoretto di scudi d'oro che gli era stato sottratto perde tutto. Nell'ultima scena è un povero vecchio avaro, con niente più di grandioso, attaccato allo scrigno ritrovato: «la mia cara cassetta» è il suo grido d'amore su cui cala il sipario. Col nostro Arpagone assisteremo a un finale analogo? ♦



Il nuovo Spider-man? Metà nero, metà ispanico

FUMETTI ■ Si chiama Miles Morales, vive a Brooklyn ed è metà nero e metà ispanico. È il nuovo spider-man rivelato dalla Marvel Comics, per la serie «ultimate», versione riscritta e aggiornata dei più famosi supereroi della

compagnia americana. «Quando ci si è presentata l'opportunità di creare un nuovo spider-man, abbiamo capito che avrebbe dovuto rappresentare la diversità nel XXI secolo», ha detto il direttore della Marvel, Axel Alonso.

NANEROTTOLI

Lui non se ne va

Toni Jop

Non se ne andrà, resterà dov'è. Gli altri quando falliscono lasciano, scendono dal pero e più o meno composti salutano il pubblico tirandosi appres-

so la porta. Lui no. Strano? Manifestazione di insensibilità democratica? Per chi ci crede. Zapatero se ne va ma, occhio alla differenza, non ha mai tentato di sabotare l'impianto costituzionale del suo paese. Berlusconi non ha fatto altro, vuoi per proteggersi dall'uguaglianza che è suo principale nemico, vuoi per passione: è sempre stato convinto di poter fare tutto, qualunque cosa gli passi per la testa. E chi

gli resiste, prima o poi deve saltare perché è in grado di «convincere» ricorrendo a mezzi che piacciono tanto a lui e a quelli come lui. Perché lui sa cose che voi umani nisba. Non se ne va perché non è nelle sue corde, non è nelle sue corde perché non è mai stato un leader politico ma un dittatore molto ricco. E uno così se ne va, forse, solo se lo prendono a cannonate, come Gheddafi. ♦

→ **Il 27 luglio del 2012** si apriranno nella capitale inglese le XXX Olimpiadi dell'era moderna

→ **L'orgoglio di Coe:** «Stiamo rispettando i tempi, la crisi mondiale non ha rallentato i progetti»

Rivoluzione Londra Come cambia la città a un anno dai Giochi

L'Olympic Park, lo stadio, l'Acquatic Centre, il Villaggio e la stazione dell'Alta Velocità. A quasi un anno dal via di "Londra 2012" gli organizzatori parlano dell'88% degli impianti già pronti senza la lievitazione dei costi.

IVO ROMANO

LONDRA
ivo.roman@libero.it

La Londra olimpica prende forma, Sebastian Coe, il suo *deus ex-machina* (presidente del Comitato Organizzatore, dopo esser stato grande protagonista da atleta, con due ori olimpici nel mezzofondo, a Mosca e Los Angeles), ne scruta i contorni, dietro le vetrinate del suo quartier generale, a Canary Wharf, laddove Londra somiglia a New York, strade squadrate e grattacieli infiniti. Guarda verso l'orizzonte e incrocia l'incessante divenire dell'Olympic Park: l'imponente sagoma dello stadio Olimpico (516 milioni di sterline per 80mila spettatori), quella del velodromo, il tetto ondulato dell'Acquatic Centre (design di Zaha Hadid, architetto di natali iracheni e scuola londinese), gli edifici del Villaggio Olimpico (3300 appartamenti che ospiteranno circa 17mila atleti), l'arena del basket da 12mila posti, la stazione dell'Alta Velocità, che una volta a regime vomiterà fuori da ultrarapidi Eurostar migliaia di appassionati provenienti da una Parigi mai così vicina in termini di tempo (un paio d'ore per ritrovarsi nel bel mezzo del circo olimpico), senza dimenticare il favoloso Javelin, il treno che vi convoglierà gente dalla stazione di St. Pancras, nel centro della capitale, con un viaggio (si fa per dire) di soli 7 minuti. Lord Coe guarda e conferma: «Stiamo rispettando i tempi, i piani vanno secondo le previsioni, la crisi mondiale non ha rallentato i progetti».

A poco meno di un anno dall'Olimpiade, impianti pronti all'88 per cento, senza alcun lievitare di costi. Un anno ancora, poi sarà tempo di dar la parola e campioni e comprimari dello sport mondiale. L'Olympic Park, il luogo dei sogni. Una volta completato, comprenderà non solo impianti sportivi e Villaggio Olimpico, ma pure 45 ettari di parco naturale (più o meno come Hyde Park), che farà dei Giochi londinesi i più ecologici della storia. Adesso, manca ancora qualcosa. Dettagli, più che altro. Il cantiere avanza nei suoi lavori, che a breve saranno completati. Un pezzo consunto della vecchia Londra industriale che si trasforma in circo per campio-



Il primo tuffo nella nuova piscina Il 17enne ex campione del mondo Tom Daley «inaugura» l'Olympic Aquatic Center

SONDAGGI SUL GRADIMENTO

Il 50% degli inglesi è freddo

La macchina organizzativa per i XXX Giochi Olimpici va avanti, secondo i programmi. A Londra i tempi sono rispettati e i costi pure. Ma manca l'entusiasmo. A giudicare dai sondaggi gli inglesi sono freddi. Secondo il *Times*, meno della metà degli inglesi (il 46 per cento) è eccitato dall'evento, mentre più o meno lo stesso numero di persone ritiene che gli organizzatori non abbiano coinvolto a dovere il resto del Paese, senza dimenticare che il 75% degli intervistati ritiene che i prezzi dei biglietti siano troppo elevati, soprattutto in tempi di crisi. **I. ROM.**

DUE PROBLEMI PER LA CITTÀ

Sicurezza e traffico, guai seri

Sicurezza e traffico sono i problemi che più stanno a cuore agli organizzatori. Scotland Yard è già in stato di allerta anche se Sebastian Coe ha già detto di «non volere una Londra militarizzata. Sicurezza sì, ma senza sottrarre libertà di movimento e voglia di socialità». Per quanto riguarda il traffico la nuova stazione sorta a Stratford, il luogo su cui insiste gran parte degli impianti olimpici, dovrebbe contribuire a decongestionarlo un po', come pure le cosiddette corsie preferenziali. Ma il problema resta anche perché saranno tantissimi gli appassionati e i turisti previsti per 17 giorni in città. **I. ROM.**



meno come Hyde Park), che farà dei Giochi londinesi i più ecologici della storia. Adesso, manca ancora qualcosa. Dettagli, più che altro. Il cantiere avanza nei suoi lavori, che a breve saranno completati. Un pezzo consunto della vecchia Londra industriale che si trasforma in circo per campioni e figuranti dello sport. E che così della capitale deforma l'antico panorama, modifica il paesaggio, sottopone a lifting il profilo d'un tempo.

CINQUE CERCHI E CINQUE DISTRETTI

È Londra orientale, l'East End, crogiuolo di razze e mix di culture, culla di povertà e luogo di violenza. Cinque i distretti (Boroughs, in lingua locale) della capitale interessati, come i cerchi olimpici. Newham, Hackney, Tower Hamlets, Waltham Forest e Greenwich (che ospiterà un terzo delle gare), quest'ultimo lontano dagli altri, in termini di degrado. Newham, soprattutto. È sul suo territorio che insiste gran parte dell'Olympic Park, è lì che tra un anno (giorno più, giorno meno) verrà accesa la torcia olimpica. Rigenerazione, la parola magica. E sì che Newham ne ha bisogno, stretta com'è in cifre da record negativo: un centinaio di etnie differenti, la popolazione più giovane di Londra, ma pure disoccupazione (circa il 40% dei residenti vive di sussidi statali e abita in case popolari) e criminalità senza eguali nella capitale. Altra storia, dopo le Olimpiadi. Almeno si spera. Perché 15 milioni di sterline non potranno non lasciare il segno. Robin Wales, il sindaco, ne è consapevole. Ma avverte: «È una grande opportunità, ma la rigenerazione in sé non basta a garantire un cambio di marcia e un roseo futuro. C'è bisogno di una trasformazione radicale di tutta la zona est di Londra, che la ponga sotto una luce differente rispetto al presente e al passato, e che soprattutto dia opportunità a chi qui ci vive da sempre».

Newham, dalla stazione di Stratford scendendo verso sud. Un cantiere infinito, non solo l'Olympic Park. Ristrutturazione completa, in tempo per le Olimpiadi, che lasceranno un'eredità dorata, da cogliere al volo e far fruttare al massimo. Perché tra il gigantesco cantiere che ora è in fase di completamento diventerà un quartiere nuovo di zecca, un qualcosa di straordinario anche dal punto di vista estetico. Ma l'aspetto fondamentale è che ogni singolo impianto o struttura, dagli stadi al Villaggio Olimpico, verrà riutilizzato e diventerà parte integrante della comunità locale. Così già lievitano i prezzi delle case, che schizzeranno alle stelle quando il nuovo che avanza sarà bello e pronto, portandosi dietro controindicazioni non da poco: chi resta indietro non potrà permetterselo. ♦

→ **Disciplinare** «Arringa» di Palazzi: -7 per l'Atalanta nel prossimo campionato
→ **Richiesta di radiazione** per Signori e Paoloni. Per Doni 3 anni e 6 mesi



Doni in campo ieri il regista dell'Atalanta ha giocato l'amichevole contro il Lumezzane

Scommesse, per i club si va verso pene lievi Salvi i calendari di A e B

Si è aperta ieri la Disciplinare sul caso scommesse. Richieste lievi per i club maggiori (-6 Ascoli), mano pesante con quelli più coinvolti (retrocessione per Alessandria e Ravenna, -14 per il Benevento). Molti i patteggiamenti.

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Poteva essere un'ecatombe, ma fin dalle prime battute del primo grado, il processo sul Calciocommesse finisce per sgonfiarsi. Il pm federale, Stefano Palazzi, usa la mano pesante sui tesserati, ma verso i club le penalizzazioni richieste sono in linea con le aspettative, zero

sorprese e calendari di Serie A e B salvi. Se dovessero essere confermate dalla Commissione Disciplinare (le disposizioni previste per lunedì) presieduta dall'avvocato Sergio Artico, le squadre più colpite restano Alessandria (retrocessione in Seconda Divisione) e Ravenna (esclusione dal campionato di competenza). L'Atalanta sconterebbe 7 punti sulla stagione 2011/12 per gli illeciti di Doni (3 anni e 6 mesi di squalifica), e Manfredini (3 anni). I 6 punti all'Ascoli sul prossimo campionato di B si spiegano in rapporto ai 4 dati al Piacenza (già retrocesso), che altrimenti si sarebbe salvato. Ossa rotte per le vittime illustri di Paoloni: Benevento (14 punti) e Cremonese

(9 punti). Poi Reggiana (2 punti), Spezia, Taranto, Cus Chieti e Esperia (1 punto), mentre se la cavano con una semplice ammenda Chievo, Verona, Portogruaro, Sassuolo e Virtus Entella. Falcidiata la squadra di Erodiani, la Pino Di Matteo, che prende 12 punti. Palazzi ha usato criteri ferrei: 2 punti per ogni responsabilità oggettiva, 1 punto per l'aggravante dell'illecito consumato, 1 per la responsabilità presunta, 1 per l'oggettiva su illeciti posti da tesserati su gare che non coinvolgono il club di appartenenza. Peggio è andata ai tesserati: dieci richieste di radiazione (Bellavista, Bressan, Buffone, Erodiani, Fabbri, Gervasoni, Paoloni, Santoni, Signori, Sommesse), con richiesta di continuazione per tutti, al fine di evitare la grazia. Verrà ricordato però come il dibattimento dei patteggiamenti: nove deferiti su 44 hanno negoziato la pena, chiudendo in anticipo le loro posizioni. L'apripista è Vittorio Micolucci, il "primo pentito della storia del calcio", come specifica da settimane il suo avvocato, Eduardo Chiacchio. Eccola la vera svolta storica, e se vogliamo, la vittoria di Palazzi: un nuovo modo di fare inchiesta, sulla falsa riga dei pentiti di mafia, a chi collabora spetta un trattamento di "favore". Micolucci, in virtù degli articoli 23 (patteggiamento) e il 24 (collaborazione), prende 14 mesi: "È il giorno più importante della mia vita", sorride, ancora frastornato e incredulo: "Ora stacco, ma voglio ricominciare a giocare". Quanto vale collaborare con la Procura lo dimostrano i casi di Parlo e Tuccella, che partendo dalle stesse accuse che pendevano su Micolucci (articolo 7 e 9), finiscono per patteggiare una pena di 3 anni di squalifica, gli stessi che avrebbe beccato il giocatore dell'Ascoli se non si fosse esposto. Un segnale, che gli altri captano, e a ruota patteggia il Chievo (80mila euro di ammenda dai 120mila iniziali), Bettarini, che a sua volta negozia la pena ed esce dal processo con 14 mesi di squalifica. Patteggiano anche il ds del Verona, Mauro Gibellini, Federico Zaccanti (12 mesi), Claudio Furlan (6 mesi), Ivan Tisci (12 mesi). Tra le istanze in ipotesi di ripescaggi, ammesse Monza, Triestina, Frosinone e Sud Tirolo, escluso il Varese. Ora spazio alle difese, venerdì chiudono Atalanta e Paoloni, lunedì la sentenza. ♦



Miracolo! Il calcio Sky a soli 29euro al mese.

- Tutta la Serie A in HD
- Il meglio di Premier League, Liga e Bundesliga
- E in più serie TV, documentari e cartoni animati per tutta la famiglia.



Beato chi si abbona!
My Sky HD incluso
e prezzo garantito
per un anno.

**Chiama 02.7070
o vai su sky.it**

sky

Liberi di...

29€ è il prezzo di listino di 2 Channel Pack + 1 Sky Pack. Per chi si abbona entro il 2/10/2011 con pagamento cc/rid, il prezzo non varierà per il primo anno dalla data di adesione, il corrispettivo di attivazione sarà pari a 29€, anziché 59€, e il corrispettivo di installazione standard (definizione su sky.it) sarà pari a 39€, anziché 142,91€. Per il servizio di consegna decoder, verifica e adeguamento dell'impianto satellitare (alternativo all'installazione standard) sarà richiesto l'importo di 30€, anziché 100€. Importo richiesto in caso di recesso nei primi 12 mesi pari agli sconti fruiti e al costo dell'operatore di 11,44€. Decoder My Sky HD e Sky Digital Key in comodato d'uso gratuito.